LA CROCE DI GERUSALEMME

ANNALES ORDINIS EQUESTRIS SANCTI SEPULCHRI HIEROSOLYMITANI **2016**

«Questo è il tempo della misericordia»

Papa Francesco

CITTÀ DEL VATICANO - 2017

LA CROCE DI GERUSALEMME

ANNALES ORDINIS EQUESTRIS SANCTI SEPULCHRI HIEROSOLYMITANI 2016

00120 CITTÀ DEL VATICANO

Direttore
Alfredo Bastianelli

Co-direttore e Caporedattore
François Vayne

Redattrice e Coordinatrice delle edizioni
Elena Dini

Con la collaborazione degli autori citati in ciascun articolo,
del Patriarcato Latino di Gerusalemme,
dei Luogotenenti delle Luogotenenze corrispondenti

Traduttrici e traduttori
Lucy Courlet de Vregille, Chelo Feral, Christine Keinath, Emer McCarthy Cabrera, Annarita e Gianni Mondini, Solène Tadié

Layout
Fortunato Romani
C.S.E. di De Lutio Ottavio - Roma
italianinelmondo@alice.it

Documentazione fotografica
Archivio del Gran Magistero, Archivio de L'Osservatore Romano, Archivio del Patriarcato Latino di Gerusalemme, Archivi delle Luogotenenze indicate, Philippe Cabidoche, Cristian Gennari, Carla Morselli e altri collaboratori indicati nelle didascalie

In copertina
Un gruppo di Cavalieri della Luogotenenza di Francia, guidato da Mons. Jacques Perrier, mentre vive la Via Crucis sulla Via Dolorosa a Gerusalemme (*foto di Philippe Cabidoche*).

Edito da
Gran Magistero dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme
00120 Città del Vaticano
Tel. +39 06 69892901
Fax +39 06 69892930
E-mail: gmag@oessh.va

Copyright © OESSH

La Croce di Gerusalemme: un nuovo titolo che ci interpella

Cari Cavalieri e Dame, cari amici dell'Ordine,

la nostra rivista pubblicata in cinque lingue che ripercorre l'anno appena trascorso ha da quest'anno assunto come titolo *La Croce di Gerusalemme* in riferimento all'insegna che portiamo.

Questo nuovo titolo sarà utilizzato anche per la Newsletter trimestrale per identificarci chiaramente. Questa Croce non è monopolio dei cristiani poiché simboleggia la Città Santa anche per i nostri fratelli ebrei: la croce principale indica il centro spirituale del mondo e le altre quattro piccole croci i punti cardinali.

Vorrei approfittare per ringraziare particolarmente il Professore Agostino Borromeo, che ha fondato questa rivista venti anni fa ed è stato Governatore Generale dell'Ordine per gli scorsi otto anni, dando nuovo impulso in particolare agli strumenti di comunicazione del Gran Magistero attraverso la creazione di un nuovo sito internet, disponibile in cinque lingue, complementare alle nostre pubblicazioni cartacee.

Sullo stemma del cardinale O'Brien compare la Croce di Gerusalemme, emblema dell'Ordine del Santo Sepolcro.

È a lui, in coordinamento con l'Ufficio Comunicazione del Gran Magistero, che dobbiamo questo nuovo nome. Questa evoluzione corrisponde bene allo sforzo sostenuto che portiamo avanti per far conoscere meglio il nostro Ordine, la sua missione e la sua azione a servizio di tutti gli abitanti della Terra Santa.

Chiedo a tutti i Luogotenenti nel mondo di diffondere con entusiasmo e impegno *La Croce di Gerusalemme*, non solo tra i nostri 30.000 membri ma anche tra le persone che desiderano scoprire l'Ordine e forse entrarne a far parte nel futuro.

Internet non sostituirà il cartaceo perché un tale documento stampato, ricco di testimonianze di vita vissuta, è un oggetto che penetra ovunque come una missione, soprattutto nei luoghi pubblici, e che permette di "prendere in mano" la causa della Terra Santa informandosi al suo riguardo in maniera approfondita e piacevole.

Auguro a tutti una buona lettura e un buon uso de *La Croce di Gerusalemme*, chiedendo al Signore che ci renda ogni giorno di più ardenti testimoni del suo amore per tutti.

Edwin Cardinale O'Brien

SOMMARIO

L'ORDINE ALL'UNISONO CON LA CHIESA UNIVERSALE

4 Una diplomazia dei piccoli passi, per costruire la fiducia
Incontro con l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, Segretario per le Relazioni con gli Stati della Segreteria di Stato della Santa Sede

7 Dal Giubileo della Misericordia a una «cultura della Misericordia»

9 Centinaia di Cavalieri e Dame sui passi del beato Bartolo Longo

18 La Croce di Gerusalemme, simbolo dell'Ordine

20 I 30 anni dell'incontro di Assisi a tre voci

28 Il carisma di Madre Teresa in Terra Santa

29 Fra i nuovi cardinali tre membri dell'Ordine

GLI ATTI DEL GRAN MAGISTERO

31 Il passaggio della Porta Santa con il Gran Maestro

31 Gli appuntamenti annuali del Gran Magistero e gli incontri continentali dei Luogotenenti

40 Nomine e Distinzioni

42 In memoriam

44 L'appello del cardinale O'Brien per sostenere il Patriarcato Latino

45 Progetti del Gran Magistero

49 La partecipazione dell'Ordine del Santo Sepolcro ai progetti ROACO

51 Testimonianza: Con la Commissione per la Terra Santa dell'Ordine del Santo Sepolcro all'ascolto del Patriarcato Latino di Gerusalemme

L'ORDINE E LA TERRA SANTA

57 Vedere Cristo guardando l'umanità
Intervista con Mons. Pierbattista Pizzaballa, Amministratore Apostolico del Patriarcato Latino di Gerusalemme

60 Omaggio al Patriarca emerito, Mons. Fouad Twal

61 Padre Francesco Patton, nuovo Custode di Terra Santa

62 «Un musulmano che esce dalle nostre scuole non diventerà mai un integralista»
Intervista con Padre Faysal Hijazen, direttore delle scuole del Patriarcato Latino di Gerusalemme, che è venuto improvvisamente a mancare durante l'anno

64 Finestre aperte su alcune azioni dell'Ordine a Gerusalemme e Betlemme

LA VITA NELLE LUOGOTENENZE

77 Testimonianze di membri dell'Ordine

83 Fra Roma e il mondo: l'intensa attività del Gran Maestro dell'Ordine

87 Alcuni momenti importanti vissuti dalle Luogotenenze a tutte le latitudini

Un anno eccezionale all'insegna della Misericordia

Questo numero della nostra rivista ripercorre l'anno 2016 che ha visto aumentare in modo eccezionale le donazioni dei nostri membri al servizio del Patriarcato Latino di Gerusalemme, confermando il trend degli anni precedenti.

Le visite del Gran Maestro, il cardinale Edwin O'Brien, nelle Luogotenenze di tutto il mondo hanno contribuito a questo successo: il numero dei membri dell'Ordine è in aumento e la vita comunitaria cresce spiritualmente.

La nostra consapevolezza di dover aiutare nel suo incarico il nuovo Amministratore Apostolico del Patriarcato, Mons. Pierbattista Pizzaballa, dà un maggiore impulso alla nostra mobilitazione a favore dei molti progetti pastorali (scuole, parrocchie, accoglienza dei rifugiati...) in questi tempi difficili per i cristiani che vivono nei territori biblici.

Nelle pagine che seguono parleremo dei momenti importanti dell'insediamento di Mons. Pizzaballa, dandogli la parola per poterlo conoscere meglio. Ripercorriamo anche l'Anno Santo della Misericordia, non solo in Terra Santa ma anche nella Chiesa universale e nell'Ordine, dove i nostri membri hanno partecipato attivamente al Giubileo.

I racconti più dettagliati delle varie Luogotenenze sono presenti sul nostro nuovo sito www.oessh.va, nato nel 2016.

Auguriamo una buona lettura della nostra pubblicazione annuale, che da quest'anno è intitolata *La Croce di Gerusalemme*, e vi diamo appuntamento sui nostri social network – Facebook (@granmagistero.oessh) e Twitter (@GM_oessh) – animati dal nostro dinamico Ufficio Comunicazione, per condividere ancora di più la vita del nostro Ordine e testimoniare insieme il Cristo Risorto.

Alfredo Bastianelli
Cancelliere dell'Ordine del Santo Sepolcro

"UNA DIPLOMAZIA DEI PICCOLI PASSI, PER COSTRUIRE LA FIDUCIA"

Incontro con l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, Segretario per le Relazioni con gli Stati della Segreteria di Stato della Santa Sede

L'Ordine del Santo Sepolcro è molto attivo nel servizio di educazione alla pace in Terra Santa, in particolare attraverso il sostegno di scuole e università dove cristiani e musulmani studiano insieme, in una dinamica concreta di dialogo interreligioso. Che cosa rappresenta a suo parere questa istituzione pontificia e cosa vi aspettate da essa nei prossimi anni?

L'Ordine del Santo Sepolcro porta avanti una bella missione di sostegno pratico e spirituale alle opere della Chiesa e dei cattolici presenti in Terra Santa. Attraverso l'azione che i suoi membri compiono da molto tempo, questa istituzione pontificia contribuisce a manifestare la sollecitudine della Chiesa per i fedeli in Terra Santa. Nell'attuale contesto, sappiamo tutti quanto sia essenziale il dialogo interreligioso. In particolare, l'educazione al dialogo sereno e alla convivenza è fondamentale per garantire una pace duratura per le generazioni a venire. Le opere di educazione che permettono ai giovani cristiani, essi stessi provenienti da diverse realtà ecclesiali, così come ai giovani di altre religioni, di crescere insieme, di imparare, di condividere e di

L'arcivescovo Paul Gallagher in compagnia dell'arcivescovo Antonio Franco (di spalle), Assessore dell'Ordine, e dell'arcivescovo Pierbattista Pizzaballa, Amministratore del Patriarcato Latino di Gerusalemme, durante il ricevimento dell'autunno 2016 in onore della Beata Vergine Maria, Regina di Palestina, presso la sede del Gran Magistero a Roma.

evolvere in una dinamica di armonia, sono i veri semi di speranza che non fanno rumore ma che preparano l'avvenire e testimoniano già una vera fraternità nella diversità.

Qual è il suo motto episcopale e in quale modo illumina la sua missione diplomatica al servizio della Chiesa per «sciogliere i nodi» tra le Nazioni?

«Camminare umilmente con il tuo Dio» (*Michea* 6,8), è il mio motto episcopale. Corrisponde alla terza parte della risposta del profeta Michea alla domanda del popolo su ciò che il Signore si aspetta da lui.

Questo motto prima invita a «camminare», ad avanzare e guardare avanti, perché siamo tutti in cammino in un itinerario verso la pienezza che Dio vuole darci. Questo cammino non avviene senza Dio e nemmeno senza gli altri, senza le donne e gli uomini che il Signore ci ha affidato o verso i quali ci manda. Questo percorso è anche una crescita nella fratellanza che esige grande umiltà. In ambito diplomatico, in particolare, l'umiltà è necessaria, non solo per favorire e costruire un vero dialogo, ma anche per lavorare instancabilmente per costruire la fiducia, pur rispettando i tempi delle realizzazioni che, in definitiva, appartengono solo a Dio.

Lo Stato della Palestina è stato riconosciuto dalla Santa Sede un anno dopo lo storico viaggio del Papa in Terra Santa. In cosa questo riconoscimento potrà stimolare concretamente la pace in Medio Oriente?

Da decenni il conflitto in Medio Oriente continua a causare sofferenza, incertezza, incomprensione, divisione e isolamento. Il tempo non fa che peggiorare la situazione e le ferite. Tuttavia, la stabilità e la pace devono necessariamente basarsi sulla giustizia, sul riconoscimento dei diritti di ognuno e sulla sicurezza delle persone. La soluzione dei due Stati è da tempo considerata la migliore in grado di contrapporsi al conflitto e garantire ai popoli coinvolti un futuro e una pace stabili, basati sulla sicurezza, la giustizia e la legge entro confini riconosciuti a livello internazionale. L'implementazione di una tale soluzione richiede naturalmente coraggio, «il coraggio della pace» come dice Papa Francesco. Richiede, inoltre, determinazione e coerenza. In questo lungo e difficile processo di pace tra israeliani e palestinesi, implica soprattutto il riconoscimento dei bisogni fondamentali degli individui e dei popoli. È chiaro che la soluzione di tale conflitto costituirà un passo fondamentale per la pace in Medio Oriente.

Qual è la sua posizione in merito alla risoluzione adottata dall'Unesco nello scorso mese di ottobre, a proposito della città santa di Gerusalemme e la «Palestina occupata»?

Una controversia complessa che persiste da lungo tempo è riemersa in seguito alle risoluzioni adottate dall'UNESCO nello scorso mese di ottobre. Possiamo constatare che la questione, sul piano formale, è stata elaborata essenzialmente dal punto di vista culturale e dal punto di vista del diritto internazionale. Le decisioni degli Stati, naturalmente, devono essere rispettate. Tuttavia bisogna considerare, come ha già sottolineato la Santa Sede, l'importanza del carattere sacro e universale della città di Gerusalemme per le tre religioni monoteiste. In questo senso, il riconoscimento a livello internazionale di uno statuto speciale per la città è ovviamente necessario. È auspicabile che nessuna parte sia privata dei propri legami storici con la città di Gerusalemme e che venga trovata una soluzione realistica, che possa riflettere l'identità e la vocazione della città Santa.

Personalmente, come uomo di Chiesa, da dove attinge la speranza, in questi tempi oscuri della «guerra mondiale a piccoli pezzi», e quali segni promettenti può segnalare in relazione a una «pace a piccoli pezzi» che avanza senza, tuttavia, fare clamore?

È una bellissima domanda! A volte, può sembrare davvero difficile coltivare la speranza quando si assiste al moltiplicarsi degli atti di violenza che colpiscono maggiormente gli innocenti, i bambini, le famiglie e le persone indifese. La cieca violenza che caratterizza questa «guerra a pezzi», secondo le parole di Papa Francesco, genera conseguenze drammatiche, tante sofferenze e ingiustizie. L'apostolo San Paolo ci esorta ad essere uomini e donne di speranza, sperando, come Abramo, «contro ogni speranza». Dobbiamo quindi lavorare umilmente nel nostro quotidiano, attraverso piccoli gesti di pace, di fratellanza, di umiltà e di riconciliazione che

sono il seme essenziale per costruire una pace vera e duratura alla quale non dobbiamo smettere di credere ed aspirare. La pace è un dono da cercare con pazienza e che «diviene artigianale nelle mani degli uomini», come ha recentemente ripetuto Papa Francesco. Il Santo Padre stesso fa spesso riferimento a una «diplomazia dei piccoli passi». In una certa misura, vediamo già alcuni segnali incoraggianti con i recenti eventi relativi a Cuba, alla Repubblica Centrafricana o, ancora, alla Colombia. Pertanto, possiamo anche parlare di «pace a piccoli pezzi», una pace che è radicata nella consapevolezza comune che siamo tutti fratelli nell'umanità, e che è alimentata dalla fede in Cristo Redentore, Principe della Pace.

Qual è il punto di vista e l'impegno della diplomazia pontificia in merito ai migranti e ai rifugiati del Medio Oriente? Su questi temi, che Papa Francesco giudica prioritari, ci può descrivere alcune delle vostre iniziative adottate recentemente?

Come lei sa, il problema dei profughi è oggetto di particolare attenzione da parte di Papa Francesco. Spesso, anche lui, ha avuto l'opportunità di esprimere la sua preoccupazione per questi individui attraverso gesti e segni concreti. La Santa Sede è impegnata sul piano diplomatico a favore del processo di pace in Medio Oriente e della soluzione dei problemi che sono all'origine delle migrazioni. Allo stesso tempo, la Chiesa cattolica sostiene molte iniziative a favore dei rifugiati e dei migranti. Attraverso il Pontificio Consiglio Cor Unum, che promuove e coordina le azioni poste in essere dalle diverse organizzazioni e associazioni caritatevoli cattoliche, la Santa Sede cerca soprattutto di soddisfare le esigenze pratiche dei rifugiati in molti paesi, come il Libano, la Giordania, la Turchia, Cipro, l'Egitto, per non parlare ovviamente dell'assistenza prestata in Siria e in Iraq dove vi sono situazioni drammatiche. Da settembre 2014 è stato anche attivato un Punto di informazione riguardo alle iniziative cattoliche di aiuto in favore della crisi umanitaria iracheno-siriana, per facilitare la cooperazione e lo scambio di informazioni tra tutte le forze cattoliche impegnate nell'assistenza umanitaria. Nel 2016, la rete ecclesiale ha già messo in campo oltre 200 milioni di dollari, che hanno permesso di fornire assistenza a oltre 4 milioni e mezzo di persone, una cifra ancora insufficiente considerati gli immensi bisogni e che invita a una maggiore mobilitazione. Dal 1° gennaio 2017, il Pontificio Consiglio *Cor Unum* costituisce uno dei principali poli del nuovo Dicastero per lo sviluppo umano integrale. A questo proposito, possiamo evidenziare che il Papa stesso ha voluto riservarsi la giurisdizione del futuro dipartimento per i migranti e i rifugiati, il che riflette ancora una volta l'impegno a tutti i livelli della Chiesa a favore di queste popolazioni.

Intervista a cura di François Vayne
(testo originale in francese)

DAL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA A UNA «CULTURA DELLA MISERICORDIA»

Il Giubileo della Misericordia ha mobilitato l'Ordine del Santo Sepolcro. Molte sono state le iniziative nelle Luogotenenze per contrassegnare questo straordinario evento spirituale e non è possibile riportarle qui in modo completo. In questo numero de *La Croce di Gerusalemme* ricordiamo un momento importante nella preparazione dell'Anno Santo, attraverso la venerazione delle reliquie di una giovane santa la cui testimonianza è più che mai attuale, come anche il pellegrinaggio sui passi del beato Bartolo Longo, a Pompei, voluto dal cardinale Gran Maestro. Ora si tratta di passare da questo Giubileo a una «cultura della Misericordia» che impregni tutta la nostra vita, secondo le indicazioni di Papa Francesco nella sua lettera apostolica *Misericordia et misera*.

Il potere salvifico del perdono: santa Maria Goretti ha preparato il Giubileo della Misericordia negli Stati Uniti

Maria Goretti morì all'età di 11 anni nel 1902 mentre si difendeva da un tentativo di violenza. Le sue ultime parole furono di perdono per il suo aggressore e omicida e a lui apparve varie volte mentre egli era in carcere, portandogli la gioia della conversione e dell'avvicinamento a Cristo attraverso un cammino di santità.

Canonizzata nel 1950 da Papa Pio XII, santa

Il cardinale O'Brien insieme a vari Cavalieri e responsabili dell'Ordine a Nettuno, in occasione della traslazione delle reliquie di santa Maria Goretti negli Stati Uniti per la preparazione giubilare.

Maria Goretti è una santa a cui molti si rivolgono e che ha operato vari miracoli. Da settembre a novembre 2015, le reliquie della Santa hanno per la prima volta visitato gli Stati Uniti per quello che è stato chiamato "il pellegrinaggio della Misericordia". Quest'esperienza è stata sicuramente occasione di importante preparazione per vivere l'Anno Giubilare apertosi l'8 dicembre.

Il cardinale Edwin O'Brien, che aveva celebrato il 24 novembre 2014 la Santa Messa presso la basilica di Nostra Signora delle Grazie e Santa Maria Goretti a Nettuno, in occasione della traslazione delle reliquie della Santa negli Stati Uniti, commenta: «Sono felice che la Chiesa negli Stati Uniti possa avere l'opportunità di celebrare l'Anno Santo della Misericordia attraverso la stupenda storia di santa Maria Goretti! Che la possibilità di venerare le sue reliquie dimostri il potere della Divina Misericordia e del perdono che attende tutti coloro che prendono seriamente a cuore il messaggio di Gesù».

Logo illustrativo del pellegrinaggio storico delle reliquie di santa Maria Goretti negli Stati Uniti.

In Italia, nella diocesi di Latina, a sud di Roma, dove la giovane santa è morta, il Giubileo della Misericordia è stato chiuso il 25 novembre 2016 nel santuario di Nostra Signora delle Grazie a Nettuno, attorno alle reliquie di questa grande "Martire della purezza", usando il titolo che San Giovanni Paolo II le ha attribuito nel 2002, in occasione del centenario della sua morte.

Affidiamo alla sua intercessione le adolescenti e, in particolare, tutte le giovani della Terra Santa. ■

Pellegrini della Misericordia in Terra Santa

Sul nostro sito internet (www.oessh.va) i nostri lettori hanno potuto scaricare durante quest'Anno Santo il sussidio spirituale "Pellegrini della Misericordia in Terra Santa" realizzato dall'Ufficio Comunicazione dell'Ordine a Roma, in coordinamento con Mons. Fortunato Frezza – biblista e Cerimoniere dell'Ordine – destinato ad accompagnare il cammino giubilare in Terra Santa, principalmente a Betlemme e Gerusalemme. Questo testo ha permesso anche di nutrire la preghiera lì dove ognuno si trova, in legame di comunione con i nostri fratelli e sorelle che vivono nelle terre della Bibbia. Il sussidio continua ad essere attuale ed è sempre possibile procurarselo sul sito del Gran Magistero, nella rubrica "Spazio Media".

Centinaia di Cavalieri e Dame sui passi del beato Bartolo Longo

Per decisione del cardinale Edwin O'Brien, Gran Maestro dell'Ordine del Santo Sepolcro, sabato 15 ottobre 2016, nel mese del Rosario, si è svolto un pellegrinaggio giubilare dei Cavalieri e delle Dame, venuti da tutta l'Italia, al santuario mariano di Pompei, in occasione dell'Anno della Misericordia. Gli 800 partecipanti a questo pellegrinaggio hanno scoperto meglio tutte le opere di carità costruite a partire dal nulla, con "un soldo al mese", e hanno preso maggior coscienza della veracità del messaggio d'amore che Dio, attraverso la mediazione della Vergine, ha dato al solo membro laico dell'Ordine del Santo Sepolcro che è stato finora riconosciuto beato.

Modello di vita cristiana, di umiltà e di carità disinteressata, tutti i Cavalieri e le Dame hanno avuto modo di invocare personalmente il beato Bartolo Longo, soprattutto con la preghiera per la sua canonizzazione. Recandosi in processione attraverso le strade della città mariana verso il santuario, i pellegrini dell'Ordine hanno attraversato la Porta Santa per poi partecipare alla messa a metà mattinata. L'urna contenente le spoglie del beato era stata eccezionalmente posizionata accanto all'altare, sotto la celebre immagine della Vergine di Pompei.

Accogliendo l'assemblea all'inizio della celebrazione eucaristica, Mons. Tommaso Caputo, arcivescovo prelato e delegato pontificio per Pompei – anch'egli membro dell'Ordine del Santo Sepolcro – ha sottolineato l'intensità con la quale «i Cavalieri e le Dame affidano oggi all'intercessione del beato Bartolo Longo il loro fervente proposito di vivere la vita cristiana nella carità e di intensificare l'opera di sostegno morale e materiale a favore dei cristiani

Durante la bella e coinvolgente messa giubilare a Pompei presieduta dal Gran Maestro cardinale O'Brien, Mons. Antonio Franco, Assessore dell'Ordine, ha ricordato durante l'omelia che «abbiamo nel beato Bartolo Longo un modello di cristiano che ha sperimentato l'amore misericordioso del Padre e si è sentito coinvolto per essere testimonianza viva di questo amore che si esprime nelle opere di carità», concludendo poi con una preghiera alla quale tutti i pellegrini si sono uniti: «Che Maria tocchi il nostro cuore e ci renda misericordiosi, attenti, sensibili, operosi per essere anche noi strumento dell'amore misericordioso del Padre».

L'arcivescovo e delegato pontificio per Pompei, Mons. Tommaso Caputo, Priore della sezione "Napoli – Beata Vergine del Rosario" dell'Ordine del Santo Sepolcro, ha accolto il pellegrinaggio dei Cavalieri e delle Dame guidato dal Gran Maestro sui passi del beato Bartolo Longo nell'ottobre del 2016.

di Terra Santa e del Medio Oriente».

Nella sua omelia, Mons. Antonio Franco, Assessore dell'Ordine, ha incoraggiato i Cavalieri e le Dame a sperimentare in profondità la grazia del perdono negli ultimi giorni del Giubileo della Misericordia.

Dopo un pasto fraterno condiviso nella gioia – evocando già l'idea di un futuro pellegrinaggio internazionale dell'Ordine a Pompei, forse dopo la canonizzazione di Bartolo Longo – i pellegrini sono tornati al santuario all'inizio del pomeriggio per un tempo di adorazione eucaristica e per la preghiera del Rosario, onorando così la loro santa patrona, pochi giorni prima della festa della Beata Vergine Maria Regina di Palestina, celebrata liturgicamente il 25 ottobre. ■

Chi era il Cavaliere Bartolo Longo?

L'interesse per l'unico membro laico dell'Ordine beatificato continua a crescere: egli appare infatti come un modello di vita cristiana in questi tempi difficili. La sua vita ci fa capire che non esistono situazioni sulla terra così negative dalle quali la misericordia divina non possa venire a liberarci.

Bartolo Longo praticava lo spiritismo prima di rivolgersi con amore verso gli altri, in nome del Vangelo, realizzando grandi opere di carità grazie al potere della preghiera.

Nato il 10 febbraio 1841 a Latiano, in Puglia, non lontano dal porto di Brindisi, morì a Pompei il 5 ottobre 1926, lasciando in eredità al Papa ciò che era stato costruito per il servizio ai poveri e la gloria di Dio.

Durante gli studi di diritto a Napoli, fu un fiero oppositore della Chiesa, frequentava circoli spiritisti fino a diventare un importante esponente del movimento gnostico, per il quale il potere della conoscenza primeggia sull'amore disinteressato.

L'incontro con un sacerdote eccezionale, Padre Alberto Radente, presentatogli dal Professor Vincenzo Pepe, gli permise di ritrovare il cammino della fede in Cristo, portandolo anche a rifare la prima comunione.

Nell'ambito dei suoi nuovi impegni spirituali, era venuto in contatto con la contessa Marianna de Fusco, vedova, che gli aveva chiesto consiglio per amministrare i suoi beni nella valle di Pompei. Divenuto un noto avvocato, aveva esercitato volontariamente la sua competenza in materia di affari, per aiutarla.

All'inizio del 1872, di fronte alla miseria morale e materiale della popolazione di questa valle della regione vesuviana, Bartolo Longo, rivoltosi alla Vergine Maria, ha sentito nel segreto del suo cuore l'invito a diffondere la preghiera del Rosario. Ha organizzato missioni popolari, favorendo una speranza collettiva che ha avuto come conseguenza la rinascita della valle.

Un quadro raffigurante un'immagine mariana, donatogli dal suo amico e confessore Padre Radente, trasportato da Napoli su un carro di letame il 13 novembre 1875, divenne il simbolo della lotta condotta da questo avvocato per la liberazione di un popolo vittima della povertà e della disperazione.

Questo dipinto, che rappresenta san Domenico mentre riceve il Rosario dalle mani della Vergine, venne collocato più tardi in una nuova chiesa, con il consenso del vescovo di Nola.

Davanti a questa immagine sono avvenuti miracoli che hanno trasformato gradualmente Pompei nella «Lourdes italiana». A partire dal 1887, attorno al Santuario dedicato alla pace, si sono sviluppate opere sociali come, ad esempio, un orfanotrofio per ragazze e una casa per i figli dei carcerati.

Nel 1885 Bartolo Longo aveva sposato la Contessa de Fusco. Nei loro confronti non mancarono le calunnie e, per smentire gli avversari gelosi, gli sposi donarono tutto a papa Pio X. Il santuario di Pompei divenne così, all'inizio del XX secolo, una Basilica pontificia.

La supplica alla Vergine di Pompei, l'8 maggio, è ormai recitata in tutte le parrocchie d'Italia. È stata particolarmente diffusa dalle figlie del Santo Rosario, congregazione femminile fondata da Bartolo Longo, ed è conosciuta grazie ad una rivista mariana di grande diffusione alla quale l'avvocato di Pompei dedicò moltissima energia.

Giovanni Paolo II lo ha proclamato beato il 26 ottobre 1980 e non mancano le grazie concesse a chi lo invoca con umiltà e fiducia. Un recente miracolo che ha visto coinvolto un Cavaliere dell'Ordine potrebbe prossimamente permetterne la canonizzazione affinché il suo esempio di fede e carità attiva sia sempre più seguito.

F.V.

Opere di «viva misericordia» riscoperte in occasione dell'Anno Santo

Le opere di misericordia sono le azioni caritatevoli attraverso le quali aiutiamo il nostro prossimo nei suoi bisogni corporali e spirituali. Papa Francesco le ha descritte così nella sua Bolla di indizione del Giubileo della Misericordia (n° 15): «Riscopriamo le opere di misericordia corporale: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti».

Il giorno della festa della Divina Misericordia, nel cuore del Giubileo straordinario, durante l'omelia della messa di domenica 3 aprile, il Santo Padre ha spiegato che essere apostoli di misericordia significa toccare ed accarezzare le piaghe di Cristo, presenti oggi nel corpo e nell'anima di tanti fratelli e sorelle.

«Curando queste piaghe professiamo Gesù, lo rendiamo presente e vivo, permettiamo ad altri di

Il Giubileo si era aperto alla presenza di Benedetto XVI ed è stato chiuso da papa Francesco il 20 novembre 2016 (foto in alto a destra), indicando a tutta la Chiesa la strada verso una «cultura della Misericordia» che siamo chiamati a vivere in tutti i campi.

Il passaggio di una Porta Santa costituiva una delle condizioni per ottenere l'indulgenza giubilare, oltre ad aver ricevuto il sacramento della Riconciliazione, partecipato all'Eucaristia, pregato secondo le intenzioni del Santo Padre e vissuto delle opere di Misericordia. Infatti, Papa Francesco ha spesso ricordato l'importanza di unire l'attenzione alle opere di misericordia corporali e spirituali all'aspetto sacramentale come parte integrante di questo percorso che continua spiritualmente anche dopo la chiusura delle varie Porte Sante.

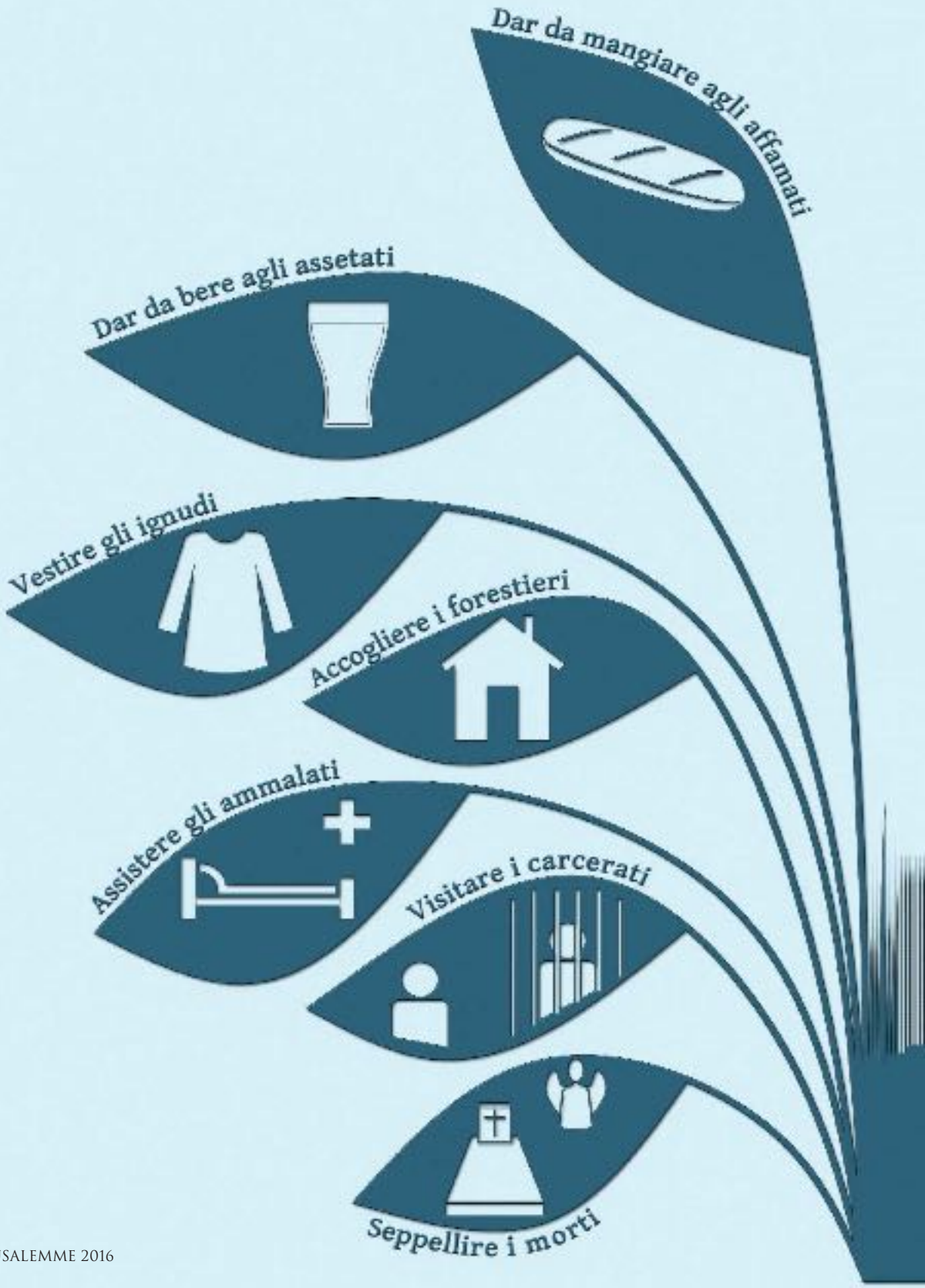
toccare con mano la sua misericordia, di riconoscerlo 'Signore e Dio', come fece l'apostolo Tommaso», ha insistito. «Chiediamo la grazia di non stancarci mai di attingere alla misericordia del Padre e di portarla alla gente: chiediamo di essere noi stessi misericordiosi, per spargere ovunque la forza del Vangelo».

Queste opere di Misericordia non finiranno con l'Anno Santo, ora dobbiamo mettere in pratica una vera e propria «cultura della misericordia», come ci invita il Papa nella sua Lettera Apostolica all'indomani del Giubileo. ■

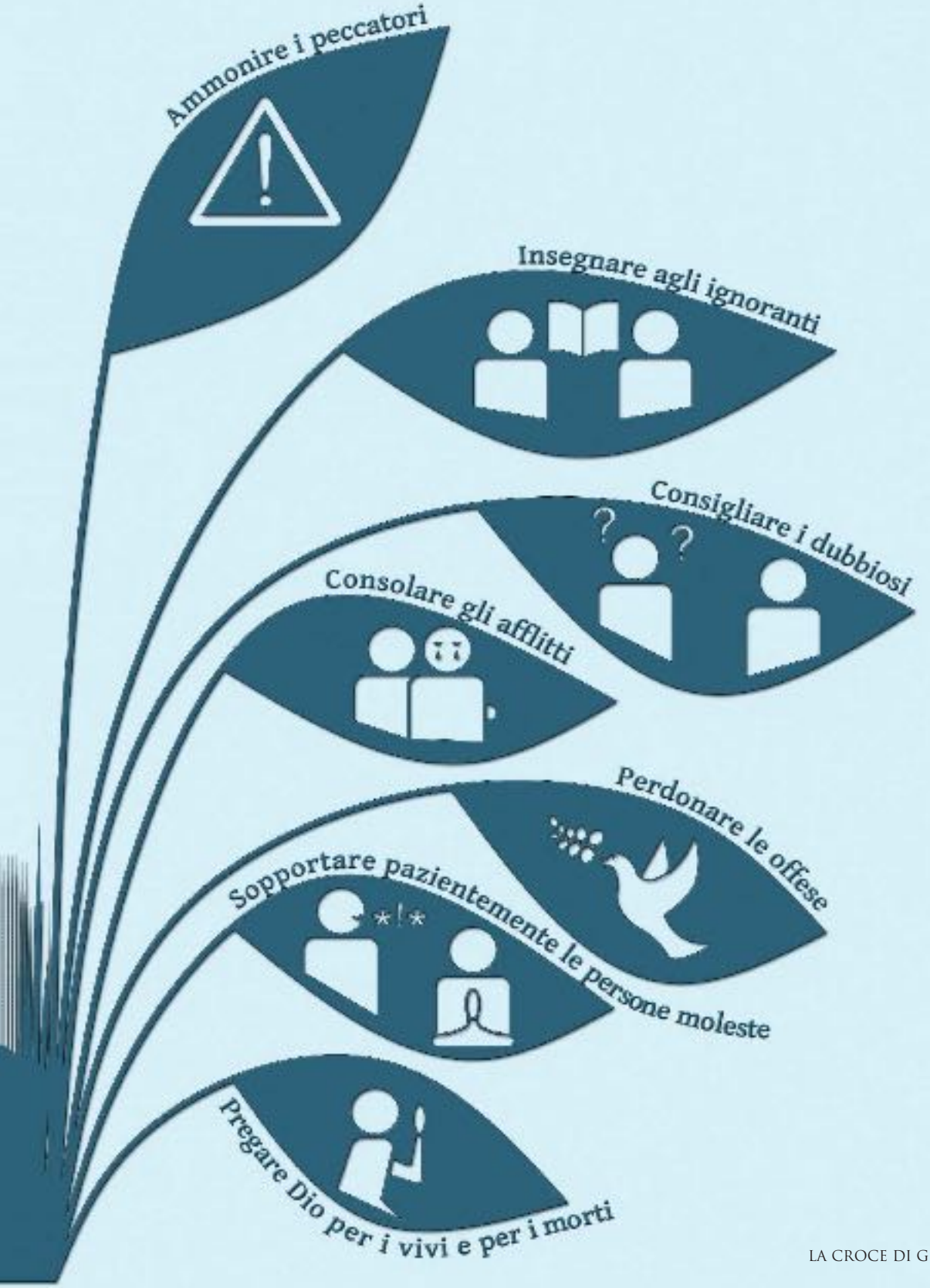
Pellegrinaggio in bicicletta «da Francesco a Francesco»

Una decina di membri della Luogotenenza dei Paesi Bassi, venuti a Roma durante il Giubileo della Misericordia, facevano parte di un pellegrinaggio che si è svolto in bicicletta da Assisi: da San Francesco a Papa Francesco! Il gruppo è stato accolto dal Governatore Generale presso Palazzo della Rovere, sede dell'Ordine, vicino a piazza San Pietro.

Vivere la cultura della Misericordia



Le opere di Misericordia corporale e spirituale



Ecco arrivato il tempo della Misericordia, affinché la carezza di Dio arrivi a tutti

Abbiamo avuto una piccola stretta al cuore quando, nella Basilica di San Pietro, il Papa ha chiuso la Porta Santa del Giubileo della Misericordia. Più di 21 milioni di pellegrini provenienti da 156 paesi l'hanno attraversata, dicono le statistiche dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione mentre, in tutto il mondo, oltre 800 milioni di fedeli hanno vissuto questa esperienza spirituale varcando le Porte Sante aperte nelle chiese diocesane o nei santuari. Questo eccezionale anno di grazia si poteva chiudere così, lasciandoci in attesa di un prossimo Giubileo nel 2025? Il Santo Padre ha superato questa domanda, pubblicando un documento destinato a far comprendere che l'Anno Santo è stato una preparazione, un esercizio, per accogliere la misericordia della quale ora siamo invitati a divenire strumenti per diffonderla ovunque. Tra le persone di varia formazione che hanno simbolicamente ricevuto questo documento dalle mani di Francesco, per trasmetterlo al mondo, due vescovi sono membri dell'Ordine, il cardinale Luis Antonio Tagle, arcivescovo di Manila e Monsignor Leo William Cushley, arcivescovo di Edimburgo.

Il cardinale Luis Antonio Tagle di Manila – Gran Priore per le Filippine dell'Ordine del Santo Sepolcro – mentre riceve dalle mani di Papa Francesco la lettera apostolica Misericordia et misera *che apre il futuro ad una cultura di misericordia in tutti i campi della vita personale e sociale…*

Il successore di Pietro ha firmato pubblicamente la sua nuova lettera apostolica *Misericordia et misera* – Misericordia e povertà – nell'ultimo giorno del Giubileo, il 20 novembre, festa di Cristo Re, dopo la messa alla presenza dei nuovi cardinali in piazza San Pietro. Questa lettera indica «la strada che siamo chiamati a seguire in futuro», nella fedeltà all'insegnamento di Cristo. «La Misericordia non può essere una parentesi nella vita della Chiesa», ci viene detto all'inizio di questo documento, il cui contenuto è stato reso pubblico lunedì 21 novembre in occasione della festa della Presentazione di Maria. «Confidiamo nel suo materno aiuto e seguiamo la sua perenne indicazione a guardare a Gesù, volto raggiante della misericordia di Dio», conclude questo prezioso testo che ci aiuta a riacquisire la consapevolezza che «tutto si risolve nell'amore misericordioso del Padre».

Mentre «come un vento impetuoso e salutare, la bontà e la misericordia del Signore si sono riversate

sul mondo intero» e mentre «il Signore ci ha fatto di nuovo visita», e «abbiamo percepito il suo soffio vitale riversarsi sulla Chiesa», è giunto il momento di comprendere «come continuare con fedeltà, gioia ed entusiasmo a sperimentare la ricchezza della misericordia divina».

La povertà, *misera* in latino, che è la seconda parola importante nel titolo della lettera del Papa, si riscontra soprattutto nel fatto che «Dio stesso rimane oggi uno sconosciuto per molti». «Ciò rappresenta la più grande povertà e il maggior ostacolo al riconoscimento della dignità inviolabile della vita umana», ha scritto con chiarezza al n° 18 di *Misericordia et misera*. La Misericordia è dunque il rimedio urgente ad una povertà morale e spirituale legata alla «cultura dell'individualismo esasperato», qui in Occidente, che «porta a smarrire il senso di solidarietà e di responsabilità verso gli altri».

Il Santo Padre da una parte sviluppa il concetto della Misericordia celebrata soprattutto nei sacramenti, e dall'altra della Misericordia vissuta nel quotidiano delle nostre vite, nei nostri incontri.

I Missionari della Misericordia, ovvero migliaia di sacerdoti provvisti di facoltà speciali conferite dal Papa per perdonare i peccati gravi, possono continuare la loro azione feconda ai quattro angoli del mondo, sapendo che nel corso dell'Anno Santo le confessioni sono aumentate in media del 30% in molti luoghi.

Dedicando tempo al risveglio delle coscienze per permettere un profondo pentimento, tutti i sacerdoti e non solo i missionari della Misericordia, avranno la possibilità di assolvere il peccato dell'aborto, senza dover fare riferimento al loro vescovo come avveniva generalmente prima della concessione di questa facoltà, non solo per le donne che l'hanno commesso, ma anche per le persone responsabili vicino a loro, soprattutto nell'ambito medico.

I sacerdoti della Confraternita di San Pio X, che non sono ancora in piena comunione con la Chiesa, avranno la possibilità di confessare validamente e legittimamente, come hanno fatto durante il Giubileo della Misericordia, «fino a nuove disposizioni in proposito». Si tratta, da parte di Francesco, di una mano tesa ancora una volta per la riconciliazione con i cattolici lefevriani favorevoli alla messa tridentina e in opposizione con alcune aperture volute dal Concilio Vaticano II, soprattutto sul tema del dialogo interreligioso.

Infine, il Papa desidera che la Parola di Dio sia maggiormente approfondita nella comunità cristiana e propone che una domenica dell'anno liturgico sia a ciò interamente consacrata, a partire dai temi della misericordia, auspicando che questo conduca a gesti e opere di carità concreta.

Sul piano direttamente sociale, egli dice che «Siamo chiamati a far crescere una *cultura della misericordia*, basata sulla riscoperta dell'incontro con gli altri». «La cultura della misericordia si forma nella preghiera assidua, nella docile apertura all'azione dello Spirito, nella familiarità con la vita dei santi e nella vicinanza concreta ai poveri».

> ***«È giunto il momento di dare spazio alla fantasia della misericordia per dare vita a tante nuove opere, frutto della grazia»***
>
> ***Papa Francesco***

Questa «rivoluzione culturale» sarà favorita dalla celebrazione della Giornata mondiale dei poveri, la XXXIII Domenica del Tempo ordinario. Sarà la migliore preparazione per vivere la solennità di Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'Universo, che «si è identificato con i piccoli e i poveri e ci giudicherà sulle opere di misericordia (cfr. *Mt* 25, 31-46)», sottolinea Francesco.

Più in generale, egli ritiene che sia giunto «il momento di dare spazio alla fantasia della misericordia per dare vita a tante nuove opere, frutto della grazia»: la Chiesa ha bisogno oggi di raccontare questi «molti altri segni» che Gesù ha compiuto, e che «non sono stati scritti» (*Gv* 20, 30), per rendere visibile la bontà di Dio.

«Ora è il tempo della misericordia», ripete per cinque volte il successore di Pietro alla fine della sua lettera, forse in riferimento alle cinque piaghe di Cristo, «così che nessuno possa pensare di essere estraneo alla vicinanza di Dio e alla potenza della sua tenerezza», e affinché attraverso la testimonianza dei credenti «la carezza di Dio raggiunga tutti».

F.V.

LA CROCE DI GERUSALEMME, SIMBOLO DELL'ORDINE

L'Ordine del Santo Sepolcro è simboleggiato da uno stemma con una grande croce rossa circondata da altre quattro croci più piccole, anch'esse rosse, su sfondo bianco. È un'evocazione delle cinque piaghe di Cristo. Papa Francesco vi ha fatto riferimento durante l'Anno Santo, parlando della sua preghiera quotidiana, che può ispirare quella di tutti i membri dell'Ordine. Inoltre, durante questo Giubileo, segnato da una grande preoccupazione ecumenica, il Santo Padre ha visitato, tra i diversi paesi, la Georgia, la cui bandiera potrebbe essere confusa con l'emblema dell'Ordine per quanto sono simili. Per *La Croce di Gerusalemme* l'ambasciatrice della Georgia presso la Santa Sede ha accettato di commentare i legami storici del suo paese caucasico con la Terra Santa.

Contemplando le cinque piaghe di Cristo

Il Giubileo della Misericordia, che si è chiuso il 20 novembre, festa di Cristo Re, ha visto affluire a Roma circa 21 milioni di pellegrini, anche se quest'Anno Santo «decentralizzato» poteva essere pienamente vissuto in ogni diocesi del mondo.

Durante gli eventi del Giubileo il Papa ha parlato delle cinque piaghe di Cristo e desideriamo riprendere le sue parole in quanto illustrano bene il messaggio che trasmette l'emblema dei membri dell'Ordine del Santo Sepolcro. «Signore, per le Tue cinque piaghe che portiamo sulle nostre insegne, noi Ti preghiamo...», dice la celebre preghiera del Cavaliere e della Dama.

La Croce di Gerusalemme, simbolo dell'Ordine del Santo Sepolcro, evoca le cinque piaghe di Cristo, fonte di purificazione interiore e di rinnovamento spirituale per i pellegrini che, come noi, sono in cammino verso il Regno di Dio.

«L'immagine definitiva del ricettacolo della misericordia la troviamo attraverso le piaghe del Signore risorto, immagine dell'impronta del peccato restaurato da Dio, che non si cancella totalmente né si infetta: è una cicatrice, non una ferita purulenta. In quella "sensibilità" propria delle cicatrici, che ci ricordano la ferita senza molto dolore e la cura senza che ci dimentichiamo la fragilità, lì ha la sua sede la misericordia divina», ha riassunto molto chiaramente Papa Francesco parlando ai sacerdoti venuti per il Giubileo nella città eterna nella primavera del 2016. «Nella sensibilità di Cristo risorto che conserva le sue piaghe, non solo nei piedi e nelle mani, ma nel suo cuore che è un cuore piagato, troviamo il giusto senso del peccato e della grazia», ha proseguito, precisando che la contemplazione del cuore ferito del Signore, permette di ritrovarsi in Lui come in uno specchio: «Si assomigliano, il nostro cuore e il suo, per il fatto che entrambi sono piagati e risuscitati. Però sappiamo che il suo era puro amore e venne piagato perché accettò di essere vulnerato; il nostro cuore, invece, era pura piaga, che venne sanata perché accettò di essere amata».

Per comprendere meglio questa logica spirituale nella quale il Santo Padre ci fa progredire, è bene anche ricordare una confidenza fatta durante l'udienza generale di mercoledì 22 giugno, quando ha menzionato la sua breve preghiera prima di andare a letto, «Signore, se vuoi puoi purificarmi!» ispirandosi alle parole del lebbroso rivolto a Gesù (*Luca* 5, 12). Ha detto, inoltre, che ogni sera dice cinque Padre Nostro, «uno per ogni ferita di Gesù, perché Gesù ci purifica con le sue ferite».

Non potremmo anche noi pregare invocando la misericordia del Padre celeste grazie alle cinque ferite di Cristo che, divenute cicatrici, testimoniamo

il suo amore vittorioso? Ogni membro dell'Ordine, chiamato a testimoniare la potenza della Risurrezione, può riprendere coscienza durante l'Anno Santo, secondo le parole del successore di Pietro, che: «il vero recipiente della misericordia è la misericordia stessa che ciascuno ha ricevuto e che gli ha ricreato il cuore, ecco l'otre nuovo di cui parla Gesù, la sorgente rigenerata».

Una bandiera nazionale che evoca la Terra Santa

Incontro con l'ambasciatrice della Georgia presso la Santa Sede, Tamara Grdzelidze

Signora ambasciatrice, il Papa ha visitato la Georgia alla fine di ottobre 2016. Dal suo punto di vista, che cosa dobbiamo ricordare principalmente di questo viaggio storico?

La visita di Papa Francesco in Georgia ha segnato un momento molto importante della nostra storia recente. Il Santo Padre è stato ricevuto molto bene da tutte le persone che hanno ascoltato i suoi discorsi al Palazzo presidenziale, al Patriarcato della Chiesa ortodossa della Georgia e alla Cattedrale di Svetitskhoveli nell'antica capitale di Mtskheta. Le persone presenti sono rimaste toccate dai suoi discorsi spirituali e pieni di tenerezza. Il suo personale incontro con il Catholicos Patriarca della Georgia Elia II è stato un evento importante, «storico», nelle parole del Patriarca. È difficile prevederne l'impatto, tuttavia la storia conosce molti esempi di incontri simili che hanno avuto conseguenze positive sulle relazioni tra le Chiese. L'esempio è costituito dall'incontro tra Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora, avvenuto 51 anni fa. Farò mie, quindi, le parole di Francesco che afferma che la nostra responsabilità di cristiani, oggi, è quella di mantenere la speranza.

La bandiera della Georgia, cinque croci rosse su fondo bianco, evoca le cinque piaghe di Cristo e ricorda che il vostro paese è stato evangelizzato nei primi secoli da una suora venuta da Gerusalemme, santa Nino. Questo patrimonio spirituale riferito a Gerusalemme può essere messo al servizio dell'Europa, alla luce dell'insegnamento di Papa Francesco durante il suo soggiorno in Georgia?

La bandiera georgiana con le sue cinque croci ha relazioni con altri contesti culturali molto diversi. Per l'identità georgiana è di enorme importanza. Noi crediamo che questa bandiera esista da prima del tempo delle crociate, è infatti descritta nei testi georgiani del X secolo come la bandiera nazionale. La Cristianità in Georgia, come ha già sottolineato, ha una lunga storia di rapporti con la Terra Santa. Alcuni insediamenti monastici georgiani e alcuni manoscritti sono stati trovati in Terra Santa, fin dai primi secoli del Cristianesimo in Georgia. Uno dei documenti liturgici più interessanti del VII secolo a Gerusalemme è stato conservato in lingua georgiana.

Il viaggio pontificio in Georgia ha mostrato l'avvicinamento tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa, confermando il processo iniziato dall'incontro tra il Papa e il Patriarca di Mosca avvenuto a Cuba lo scorso febbraio. Secondo lei, questa riconciliazione graduale delle Chiese d'Oriente e d'Occidente può essere anche una fonte di mediazione e di pacificazione politica tra l'Europa e la Russia?

È difficile per me rispondere alla parte della sua domanda che riguarda il rapporto tra l'Europa e la Russia. Tuttavia, per la Georgia, Stato che ha fatto della scelta europea una sua priorità, è molto più logico mantenere relazioni normali e bilaterali tra le Chiese cattoliche e ortodosse, per una coesione nazionale. Io stessa sono d'accordo con i miei concittadini che non hanno paura di lavorare sodo per diventare membri a pieno titolo della famiglia europea.

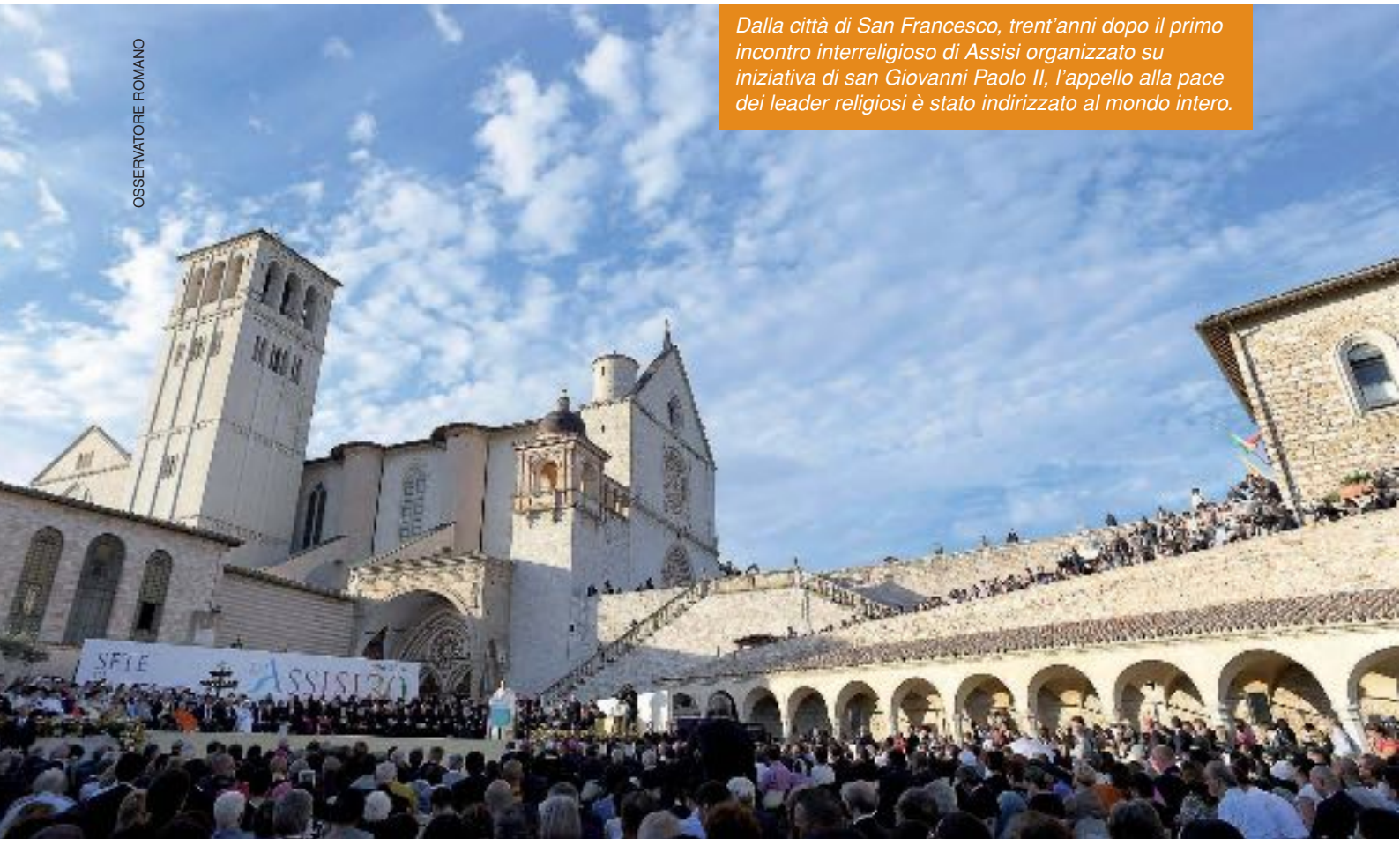
Intervista a cura di F.V.

I 30 ANNI DELL'INCONTRO DI ASSISI A TRE VOCI

Durante il 2016 i membri dell'Ordine hanno avuto modo di partecipare, nelle rispettive diocesi, alle iniziative realizzate per commemorare il trentesimo anniversario dell'incontro interreligioso ad Assisi. Per approfondire e migliorare la conoscenza reciproca dei grandi monoteismi presenti in Terra Santa, proponiamo tre interviste con personalità di riferimento capaci di aiutarci a camminare sulla strada dell'incontro e della pace.
Speciale a cura di Elena Dini

Per un dialogo della vita fra cristiani e musulmani

Intervista con il Padre gesuita Thomas Michel, esperto in Islam e nelle relazioni islamo-cristiane. Dal 1981 al 1994, Padre Michel ha lavorato al Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso a Roma. È stato anche il segretario del Segretariato dei gesuiti per il Dialogo Interreligioso a Roma e il segretario ecumenico della Federazione delle Conferenze episcopali dell'Asia (1994-2008). Ha insegnato in molte università in giro per il mondo e ha trascorso l'ultimo semestre del 2016 a Roma inse-



OSSERVATORE ROMANO

Dalla città di San Francesco, trent'anni dopo il primo incontro interreligioso di Assisi organizzato su iniziativa di san Giovanni Paolo II, l'appello alla pace dei leader religiosi è stato indirizzato al mondo intero.

Padre Thomas Michel (al centro, sotto il quadro) durante un pasto conviviale con alcuni amici musulmani: il dialogo della vita si svolge anche a tavola in fraternità.

gnando al Pontificio Istituto per gli Studi Arabi e di Islamistica.

L'Islam è una religione mondiale che a volte può essere percepita come un monolite. Potrebbe aiutare i nostri membri ad avere un'idea della diversità all'interno delle comunità musulmane del mondo?

Con più di un miliardo di fedeli, il mondo islamico è variegato come lo è quello cristiano. Ci sono differenze culturali fra una cultura e l'altra, differenze teologiche e diversità di approcci e reazioni rispetto alla vita moderna. Per iniziare con le differenze culturali, molti ignorano che la maggioranza dei musulmani non vive in Medio Oriente bensì in Asia. Le quattro nazioni con il più alto numero di musulmani sono l'Indonesia, l'India, il Pakistan e il Bangladesh mentre i musulmani di lingua araba formano circa il 20% del totale. Uno degli errori che alcuni fanno è di identificare l'Islam con ciò che accade nel mondo arabo mentre si tratta solo di una delle molte manifestazioni dell'Islam.

Esiste anche una varietà teologica – che possiamo chiamare anche storica – e questa è la differenza fra sunniti e sciiti. Essa non risale ad una questione teologica bensì storica: Muhammad aveva nominato un successore o no? La maggioranza dei musulmani – circa il 90% – disse che non lo aveva fatto e che aveva lasciato la scelta della leadership alla comunità mentre una minoranza – circa il 10% – disse che aveva nominato come successore suo genero Ali. A partire da questo disaccordo storico, si sono sviluppate separatamente due forme di Islam al punto che oggi si notano varie divergenze fra i musulmani sunniti – la maggioranza – e sciiti. Ciò può portare al conflitto, particolarmente quando uno dei due gruppi ha più potere economico o politico rispetto all'altro. Lo vediamo accadere in paesi come l'Iraq e il Bahrein. Ma dobbiamo prendere in considerazione i diversi contesti. Se guardiamo ai musulmani negli Stati Uniti o in Svezia, non riscontriamo conflitti fra sunniti e sciiti: frequentano la stessa moschea e pregano insieme perché il contesto non solleva questioni conflittuali.

Il terzo tipo di diversità riguarda il modo in cui le persone rispondono alla modernità. Alcuni la vedono in ottica di liberazione, è qualcosa che desiderano e la considerano buona per i musulmani. Altri non hanno problemi con gli sviluppi tecnologici ma trovano che ci sia un aspetto culturale problematico della modernità di cui sono sospettosi. Altri ancora vedono la modernità come una piaga che viene dai paesi occidentali per allontanare le persone da Dio.

Quindi, quando parliamo di musulmani, parliamo davvero di un'ampia varietà di persone e approcci alla religione e alla vita moderna.

Il dialogo della vita fra musulmani e cristiani in Terra Santa deve essere vissuto ogni giorno. Quale crede che siano gli aspetti fondamentali che favoriscono l'incontro fra queste comunità?

Nel pensiero della Chiesa c'è stato uno sviluppo importante quando abbiamo cominciato a parlare di dialogo. Paolo VI in *Ecclesiam Suam* riprese l'idea che era già stata sviluppata da Martin Buber ed altri che una persona cresce in rapporto al suo parlare con l'altro e viceversa. Tuttavia, per molti cristiani nel mondo, e forse fra loro anche i cristiani in Israele e Palestina, l'idea del dialogo suonava elitaria e solo per le persone molto istruite e per i leader religiosi. La loro esperienza dei musulmani era quella del vicino della porta accanto e non potevano riunirsi e discutere di temi come la Trinità con loro anche per paura di fare errori. La Chiesa ha risposto loro dicendo che non era questo che dovevano fare ma che ognuno era invitato al dialogo della vita all'interno del quale si è chiamati a vivere la propria fede cristiana profondamente e interamente come si può, nella piena accettazione dei musulmani con cui si vive.

Il dialogo della vita avviene nel prendersi cura degli anziani della comunità, nel far crescere bambini timorati di Dio, nel vedere chi sono gli emarginati, i poveri e i bisognosi ed aprire loro i cuori e le istituzioni. Così facendo è come se i cristiani lanciassero una sorta di "sfida" ai musulmani e si lasciassero al tempo stesso sfidare dalle buone azioni degli altri: ecco che cos'è il dialogo della vita. Prima viene il dialogo delle semplici comunità e, una volta instaurato, tutti gli altri livelli di dialogo trovano il loro posto.

I cristiani in posti come la Palestina e la Siria lo hanno vissuto per secoli: condividono cultura e lingua, cantano le stesse canzoni, raccontano le stesse barzellette e guardano gli stessi film. E il dialogo della vita si compie quando condividono anche il meglio della loro fede.

Un'esperienza personale di dialogo della vita: servire gli altri per servire Dio

«Nel 1988 insegnavo teologia cattolica a Konya, in Turchia. Vivevo in un appartamento nella parte antica della città ma era completamente vuoto. Lo dissi alle persone all'università e qualcuno mi disse che conosceva una persona che forse aveva un letto in più da darmi. Andai a trovare questa persona che non avevo mai incontrato prima: gli dissi chi ero e che mi era stato detto che forse poteva prestarmi un letto. Immediatamente prese il letto e lo portò al mio appartamento. La gente per strada mi vide e mi chiese chi ero. Dissi loro che ero un professore e che avrei insegnato teologia all'università. Pensavano che fossi musulmano ma dissi loro che ero un prete cristiano. Mi chiesero se avessi bisogno di qualcosa per l'appartamento e risposi loro che una sedia sarebbe stata utile. Nel tempo che impiegai per andare a prendere il materasso e tornare, sembrò che tutta gente per le strade fosse venuta a conoscenza della mia situazione ed ognuno mi offriva qualcosa. Per i tre giorni seguenti, la gente del quartiere continuò a venire portando mobili e oggetti vari: bicchieri, piatti, un tavolo, sedie, tappeti...

Quando tornai a casa dopo il primo giorno di insegnamento, c'era un uomo seduto fuori dal mio appartamento ad aspettarmi. Mi disse che sua moglie era venuta durante la giornata ma la porta era chiusa a chiave e non era potuta entrare. Mi spiegò che non c'era bisogno di chiudere a chiave la porta. Ho pensato che così facendo avessi offeso il vicinato dicendo alla gente che non mi fidavo di loro e così non ho mai più chiuso a chiave la porta.

Così, un giorno tornando a casa, trovavo sul tavolo un piatto coperto con delle pietanze cucinate. Mangiavo e, un paio di giorni dopo, il piatto spariva dal mio appartamento. Qualche giorno dopo, compariva altro cibo. Un altro giorno tornavo a casa per trovare che i miei vestiti erano stati lavati e stirati. Andammo avanti così per circa sei mesi e non vidi mai chi faceva tutto questo perché i vicini sapevano quando insegnavo all'università e venivano quando sapevano che non ero in casa.

Alla fine del semestre, giunto il momento di partire, dissi a un uomo del quartiere che avevo un'ultima richiesta: alcune donne del quartiere erano state davvero buone nei miei confronti e volevo incontrarle una volta sola per ringraziarle. L'uomo mi rispose che non dovevo incontrarle e ringraziarle: non lo avevano fatto per me ma per Dio e Dio, che vede ciò che loro hanno fatto nel segreto, le ricompenserà. Questo è il dialogo della vita».

Padre Thomas Michel

Il Giubileo della Misericordia si è concluso a novembre del 2016. Come pensa che possiamo ricorrere al comune tema della misericordia nel Cristianesimo e nell'Islam per portare avanti delle riflessioni a livello pratico e teologico?

La misericordia è sicuramente un tema importante. Sono state fatte molte conferenze accademiche su questo tema durante l'Anno Santo ma conosco anche molti posti dove cristiani e musulmani si sono riuniti al di fuori del contesto accademico per parlare della bontà di Dio. Spesso diciamo che il Cristianesimo parla d'amore e l'Islam di qualcos'altro ma Ibn Sina [Avicenna, un filosofo musulmano] diceva essenzialmente che "Dio è amore" e che tutto riguarda l'amore. Ci sono molti aspetti che non conosciamo della fede dell'altro.

Dobbiamo anche ricordare che Dio non è indifferente a ciò che facciamo in questo mondo e che la Sua misericordia non si limita ad un gruppo specifico. Egli è misericordioso verso tutti e questa è una comune testimonianza che dobbiamo dare. Sia il Cristianesimo sia l'Islam insegnano che la misericordia è qualcosa che implica l'azione, non è solo un sentimento. Sei misericordioso quando cerchi concretamente di aiutare chi è nel bisogno.

A settembre 2016 il Santo Padre ha celebrato ad Assisi il 30° anniversario dell'incontro interreligioso per la giornata di preghiera per la pace. Come può la preghiera avvicinarci gli uni agli altri?

Preghiamo quando siamo coscienti di essere alla presenza di Dio. Possiamo avere idee diverse riguardo a chi è Dio ma credo che possiamo pregare come Abramo e Melchisedek hanno fatto. È nella preghiera che ci rendiamo conto delle qualità di Dio e, quando acquisiamo questa consapevolezza insieme a qualcun altro, diventa più difficile essere sospettosi o arrabbiarsi con l'altro. ■

Cristiani ed ebrei oggi: «L'incontro deve essere faccia a faccia»

Intervista con il rabbino belga David Meyer, docente incaricato al Centro "Cardinal Bea" per gli Studi Giudaici presso la Pontificia Università Gregoriana. Il rabbino Meyer ha insegnato in vari paesi, dal Belgio al Perù, dalla Cina all'Italia. In questa intervista ci racconta l'approccio all'altro nella tradizione ebraica e la complessità del dialogo interreligioso in Terra Santa, oltre alla sua personale esperienza di dialogo.

Andando alle fonti della tradizione ebraica, come il Talmud, qual è il posto storicamente riservato a coloro che non fanno parte del popolo di Israele all'interno della comunità ebraica?

L'ebraismo cerca di evitare di avere contatti con le pratiche pagane: gli adoratori di idoli sarebbero completamente esclusi dalla possibilità di contatto.

Fra i non ebrei che non sono pagani ci sono i noachidi, coloro che seguono le sette leggi di Noé, considerate la base di qualsiasi società umana. Se una persona segue queste leggi, la relazione con la comunità ebraica non è problematica ed è possibile vivere all'interno dei confini di questa società ed essere trattati con rispetto. Le leggi di Noé sono tutto ciò di cui c'è bisogno per avere un incontro fra ebrei e non ebrei, nonostante lascino i non ebrei in

Il rabbino David Meyer e il Padre gesuita Philipp Gabriel Renczes, direttore del Centro Cardinal Bea per gli Studi Giudaici alla Pontificia Università Gregoriana di Roma.

una posizione marginale.

Per molto tempo (fino al XIV secolo) l'appartenenza del Cristianesimo al gruppo noachide è stata dibattuta a causa della Trinità. La Trinità infatti era problematica per i pensatori ebrei durante il periodo rabbinico e l'inizio del Medioevo.

Nel XIV secolo un rabbino della Provenza, noto come "il Meiri", diede un importante insegnamento affermando che il Cristianesimo e l'Islam erano monoteismi etici e questa posizione portò entrambe queste religioni molto vicine all'Ebraismo. Le premesse di questa idea erano state elaborate, anche se in maniera ambigua, da Maimonide nel XII secolo. Da quel giorno in poi, l'idea che si può essere parte di un monoteismo etico anche fuori dall'Ebraismo, divenne un messaggio forte e profetico rispetto al proprio tempo. Ciò stabilì le basi per la possibilità di dialogo.

Secondo lei, quali sono le principali differenze nel vivere il dialogo fra ebrei e cristiani in Terra Santa e negli altri paesi del mondo?

Il dialogo fra cristiani ed ebrei non è semplice a causa di realtà storiche che devono essere affrontate, differenze teologiche e pregiudizi ancora presenti 50 anni dopo il Concilio Vaticano II e la Dichiarazione *Nostra Aetate*. In Terra Santa ciò è ancora più complicato a causa della situazione politica.

La comunità cristiana in Terra Santa è storicamente composta da arabi e quindi si posiziona all'interno del conflitto fra israeliani ed arabi, palestinesi in particolare. Inoltre, la questione per gli ebrei israeliani, e per gli ebrei in generale nel mondo, è che lo Stato di Israele è un elemento dell'Ebraismo, una pietra miliare. È quindi difficile avere un dialogo religioso in Israele aggirando i temi politici perché la realtà è una realtà politica e perché la presenza politica dello Stato di Israele è una modalità di espressione dell'identità ebraica.

La Chiesa Cattolica ha celebrato la fine del Giubileo della Misericordia. In che modo pensa che possiamo attingere al tema comune della misericordia nel Cristianesimo e nell'Ebraismo

Un mondo ebraico molto variegato

La diversità all'interno dell'Ebraismo esiste da molto tempo. Anche quando c'era il Tempio esistevano vari rami nell'Ebraismo: farisaismo, sadduceismo, essenismo. Alcune correnti sono rimaste all'interno dell'Ebraismo mentre altre vennero scomunicate e presero un'altra strada, ad esempio come avvenne con i caraiti.

L'arrivo della modernità ha ufficialmente creato una più ampia diversità. Quando l'Ebraismo si è confrontato con la modernità e con la possibilità di uscire dai ghetti, ci si è chiesto come una tale tradizione – che era stata essenzialmente creata da rabbini che vivevano nel ghetto – potesse adattarsi fuori da questi spazi. Ciò ha portato ad una certa divisione all'interno dell'Ebraismo fra mondo ortodosso e non ortodosso relativamente alla questione di come incorporare la modernità.

I diversi approcci alla modernità si mostrano a partire da due questioni. La prima riguarda il modo in cui viene affrontata la distanza che a volte può esistere fra la *Halakha* [norme legali ebraiche] medievale e la vita in quanto cittadini con uguali diritti all'interno di una società complessa. La seconda concerne il grado di

incorporazione delle scoperte scientifiche e della critica della tradizione. Nell'Ebraismo ci possono essere coloro che credono che la Torah sia stata data da Dio a Mosé sul Monte Sinai e che essa include sia la Torah scritta sia quella orale e coloro che mantengono un atteggiamento più critico e che considerano che l'Ebraismo rabbinico e perfino i testi biblici siano il risultato di un processo creativo, riconsiderando quindi l'autorità dei testi fondanti.

Ciò si traduce in una varietà di movimenti che vanno dal più ortodosso al più liberale:

- Il **movimento hassidico** ha ereditato la propria tradizione dalla società polacca. Al suo interno ci sono diversi tipi di ortodossia, a volte agli opposti l'uno con l'altro ma, essenzialmente, è un gruppo che segue la legge ebraica nel modo in cui viene compresa e che

per favorire riflessioni teologiche e pratiche?

Il tema della misericordia è complicato perché porta con sé molti presupposti. Assumiamo che la misericordia sia al centro del Cattolicesimo e dell'Ebraismo. Nell'Ebraismo la misericordia non è diversa dalla messa in pratica della giustizia e il dialogo su questo punto potrebbe essere difficile. Inoltre, la misericordia è anche ciò che porta la sofferenza: la misericordia richiede una certa pazienza con coloro che non si stanno comportando come dovrebbero. Se vuoi essere misericordioso, non giudichi immediatamente, dai la possibilità all'altro di pentirsi, di cambiare, dai tempo alle parole di convincere ma, mentre dai tempo a questa persona, degli innocenti soffrono. Quindi la misericordia non è senza conseguenze.

C'è una discussione sul contenuto che va considerata: ciò che consideriamo misericordioso e che associamo a questa categoria. Non sono sicuro che a una domanda su questo tema l'Ebraismo e il Cristianesimo risponderebbero allo stesso modo.

C'è una particolare esperienza di dialogo e incontro che ha voglia di raccontarci?

Ho avuto molte esperienze di dialogo, per esempio qui alla Pontificia Università Gregoriana dove insegno. Ciò che ritengo importante è che ogni esperienza di dialogo deve considerare il fattore tempo: il dialogo non è qualcosa che si fa occasionalmente, una volta ogni tanto. Si cresce nel dialogo quando si cominciano a conoscere le persone. È uno sforzo continuo che parte dopo che si sono create amicizie e stabilita la fiducia. Il dialogo non sono le conferenze, né una lezione in una grande aula né una dichiarazione. L'incontro è faccia a faccia: è quando incontri qualcuno che ti racconta qualcosa alla quale tu reagisci e rispondi e, attraverso la tua risposta, l'interlocutore replica e così via. Il dialogo scuote entrambi i mondi: il tuo e il suo. Ciò che ho imparato qui è che richiede molto tempo ed energie perché non puoi dare niente per scontato e devi essere coinvolto e preparato, devi lavorare e lasciarti sorprendere, destabilizzare e demistificare.

L'altra cosa che ho imparato è che il solo incontro reale è simmetrico e, purtroppo, nel dialogo

non ha integrato questioni legate alla modernità. A volte è possibile riconoscere coloro che fanno parte di questo movimento dal modo di vestire o dalla lingua yiddish che parlano.

■ L'**Ebraismo ortodosso moderno** è il risultato del pensiero del rabbino del XIX secolo Shimshon Raphael Hirsch che ha fondato questo movimento che non respinge la modernità fino a quando non interferisce con la tradizione. Guidare la macchina o guardare la televisione non è un problema ma la modernità non cambia il modo in cui uno pensa alla propria tradizione.

■ Attraversando la soglia dell'ortodossia, troviamo i gruppi non ortodossi. Il **movimento conservativo** ama molto la tradizione e cerca di affrontare la modernità guardando ai testi della tradizione e cercando di trovare degli appigli legali che permettano di introdurre questioni legate alla modernità. A volte ciò implica aggiustamenti minimi ma, in altre occasioni, richiede un importante cambiamento come, ad esempio, riguardo al ruolo delle donne. L'ebraismo conservativo generalmente considera uomini e donne uguali in termini di aspetti rituali mentre sappiamo con certezza che questa non era la visione tradizionale. La tradizione è vista come un organismo dinamico e, lavorando abilmente dall'interno e con elementi presenti in un testo o nell'altro, è possibile incorporare internamente valori che possono essere considerati al di fuori della tradizione.

■ Un po' più a sinistra troviamo il **movimento riformato (o di riforma)** che è più liberale. I suoi membri hanno realizzato molti cambiamenti nella liturgia e nell'uso dell'ebraico ma, da un punto di vista legale, il movimento di riforma considera che se si hanno dei valori all'esterno della propria tradizione, questi vengono semplicemente incorporati come esterni, senza pretendere di trovare appigli all'interno della tradizione.

■ Il **movimento liberale** è ancora più a destra. Si considera un movimento radicale e afferma che l'ebraismo sta affrontando una crisi reale legata alla modernità, la Shoah e l'abilità di operare nella società e che ha bisogno di un vero e proprio rimodellamento delle proprie credenze e sistemi. Un punto sul quale ha molto insistito è stato quello della reintroduzione dell'individuo all'interno dell'Ebraismo. L'unità minima per un ebreo è normalmente la famiglia ebraica mentre, per i liberali, è l'individuo. Si tratta di un interessante concetto moderno che permette di riconoscere che l'Ebraismo ha un problema con l'individualità nel suo enfatizzare troppo l'aspetto comunitario.

Rabbino David Meyer

ebraico-cattolico ciò accade raramente perché c'è un *a priori* e cioè che la Chiesa ha bisogno dell'Ebraismo mentre l'Ebraismo non ha bisogno della Chiesa perché era lì prima di lei. La realtà è che nessuno c'era prima dell'altro. Esisteva una tradizione biblica e da quella sono emerse la tradizione cristiana e quella rabbinica ed entrambe hanno uguali radici nell'Ebraismo biblico ed uguale distanza da esso. L'Ebraismo rabbinico[1] non è più vicino a quello biblico di quanto lo sia il Cristianesimo.

Qui ho scoperto che mi permetto di considerare che ho tanto da dare agli studenti cattolici che vogliono imparare l'Ebraismo quanto ho da imparare dal loro pensiero cristiano. Ciò che il Cristianesimo ha fatto nel corso dei secoli è un autentico riflesso dell'idea ebraica pre-rabbinica del suo tempo come lo è anche l'Ebraismo rabbinico e, quando le due tradizioni si sono separate, l'Ebraismo è divenuto ciò che non era il Cristianesimo e viceversa. La realtà è che si scopre che una buona parte di quanto il Cristianesimo ha messo in prima linea nel suo pensiero ha una forte eco ebraica. L'incontro quindi non avviene solo per curiosità ma permette anche di riscoprire qualcosa sulla propria tradizione che si è estinto per ragioni pratiche e storiche. ■

[1] Con "Ebraismo rabbinico" si intendono descrivere gli approcci, le tradizioni, le abitudini e i modi di pensare che i rabbini svilupparono dopo la distruzione del Tempio (70 dC). L'Ebraismo rabbinico è dunque molto diverso dall'"Ebraismo Biblico" nel quale il Tempio, i sacrifici e i rituali sacerdotali erano gli elementi costitutivi che definivano come l'Ebraismo veniva vissuto prima della caduta di Gerusalemme.

Un approccio musulmano palestinese alla non violenza

Il Professor Mohammed Abu-Nimer è direttore del Peacebuilding and Development Institute all'American University. È anche Senior Advisor presso il King Abdullah bin Abdulaziz International Centre for Interreligious and Intercultural Dialogue (KAICIID) a Vienna. Ha condotto varie sessioni di formazione per la risoluzione interreligiosa dei conflitti e workshop di dialogo interreligioso in zone di conflitto in giro per il mondo, oltre a scrivere abbondantemente sul peacebuilding e sulle risposte non violente ai conflitti.

Lei è nato in una famiglia palestinese che vive in Israele. Quale era la sua percezione della situazione in quella terra quando era un giovane studente? Come ha deciso di reagire? Qual è il suo sentimento oggi?

Sono cresciuto nella parte settentrionale del paese e ho frequentato l'università a Gerusalemme dal 1981 al 1986. In quel periodo, vivere in Israele-Palestina era una sfida anche a causa dell'occupazione in Cisgiordania e della lotta per ottenere uguali diritti e cittadinanza. Ho avuto la fortuna di trovarmi in contesti in cui arabi ed ebrei potevano incontrarsi e ho dedicato una gran parte del mio tempo e della mia vita a rendere possibili incontri fra palestinesi ed israeliani. Infatti, molti ebrei israeliani vivevano accanto a dei palestinesi ma non avevano mai avuto modo di incontrarsi e parlare con loro. Così abbiamo dato vita ad un programma di incontri per appoggiare l'idea del vivere insieme e del coabitare nella stessa terra.

Ciò accadeva prima degli accordi di Oslo nel 1993 quando parlare della pace divenne di moda. In quel tempo invece era un'idea nuova e pionieristica, considerando le prove che affrontavamo in quanto palestinesi che vivevano in Israele per lavorare contro la discriminazione e per ottenere uguali diritti.

Parliamo della costruzione della pace e dell'Islam: quali sono le importanti risorse alle quali i musulmani possono attingere nella loro tradizione religiosa per lavorare per la pace e per la trasformazione dei conflitti? Papa Fran-

cesco parla spesso di una "cultura della misericordia". Che ruolo potrebbe svolgere la misericordia nel contesto islamico?

Ho lavorato in molti paesi come Niger, Pakistan ed Iraq e ho sempre creduto che l'Islam, in quanto religione, fornisca un solido quadro all'interno del quale promuovere la pace, la coesistenza e l'armonia. La non violenza stessa è parte della teologia islamica. Nelle zone di conflitto, quando si lavora con le comunità musulmane per promuovere la pace, ci si può basare su valori come il perdono e la riconciliazione che sono parte della fede. Il problema riguarda più che altro la mancanza di infrastrutture funzionanti a livello politico, sociale, educativo ed economico. Ciò rende complesso parlare ed applicare l'ideale islamico di pace.

Riguardo alla questione del perdono, della misericordia e della riconciliazione, trovo stimolante parlare di questi temi e vedere le somiglianze con il Cristianesimo. Nell'Islam, se si perdona, si guadagna una ricompensa più grande rispetto allo scegliere la vendetta. La misericordia è uno dei Nomi di Dio nell'Islam. Ogni azione che un musulmano compie dovrebbe avvenire nel nome del Misericordioso. Il concetto della misericordia è alla base dell'Islam e questo si vede nel Corano e nella tradizione profetica (la *Sunna*). Per questo per i musulmani non è stato difficile capire il messaggio di Papa Francesco su questo tema.

Abbiamo recentemente celebrato il 30° anniversario dell'incontro interreligioso ad Assisi per la Giornata Mondiale di Preghiera per la Pace. Secondo lei, quale ruolo svolge la preghiera per i gruppi di fedeli nella trasformazione dei conflitti?

La preghiera è un mezzo potente per creare alleanze e relazioni e la trasformazione dei conflitti si gioca tutta nel costruire relazioni. Ogni forma di rituale spirituale può essere uno strumento potente e un modo per sentire il dolore dell'altro, entrando così in solidarietà con coloro che sono le vittime. Tutti possono partecipare a queste pratiche, in un modo o nell'altro, in forma rituale o meno, e questo dà alle persone l'opportunità di riflettere e di andare oltre.

Per esempio, quando i musulmani vanno alla Mecca in pellegrinaggio, ci sono circa due milioni e mezzo di persone insieme che creano connessioni le une con le altre e che richiedono la pace e la convivenza. Allo stesso modo ciò accade con i cristiani quando si riuniscono in posti come Gerusalemme o Roma. Pregare insieme per la pace manda al mondo un messaggio incredibilmente forte. ■

www.osservatoreromano.va
una finestra aperta sul mondo

Da pochi mesi è in rete il nuovo sito in sei lingue del giornale della Santa Sede
completamente rinnovato nella veste grafica e nei contenuti
Sostenga anche lei L'Osservatore Romano per offrire gratuitamente a tutti i lettori
maggiori servizi e diffondere ovunque la parola di Papa Francesco
Una sua donazione contribuirà preziosamente allo sviluppo del nostro sito internet
Per ringraziarla simbolicamente della sua generosità, le sarà inviato un regalo

per sostenere l'osservatore romano clicchi qui

IL CARISMA DI MADRE TERESA IN TERRA SANTA

La presenza del carisma di Madre Teresa, che il Santo Padre ha proclamato santa domenica 4 settembre in Piazza San Pietro, illumina nella gioia del sorriso e del servizio anche le strade della Terra Santa.

Le Suore Missionarie della Carità sono arrivate nella Diocesi di Gerusalemme nel 1970 e oggi hanno delle comunità attive a Gaza, Gerusalemme, Nablus, Betlemme e, in Giordania, ad Amman, Ermaimim e Rusaifeh. In alcuni centri si occupano di accoglienza a persone anziane o con disabilità e di sostegno alle famiglie povere. In altre realtà sono una presenza itinerante che visita le famiglie nelle loro case o, ancora, animano il catechismo.

A Nazareth, inoltre, è presente una comunità dei Fratelli Missionari della Carità contemplativi. Oltre ai tre voti classici – obbedienza, povertà, castità – i fratelli professano un quarto voto ufficiale: servire liberamente e di tutto cuore i più poveri tra i poveri. Il 15 giugno 2013, in occasione della professione solenne di cinque membri della congregazione, il Vicario patriarcale per Israele, Mons. Giacinto Boulos Marcuzzo benedisse la loro nuova cappella, dedicata alla Santa Famiglia di Nazareth, come tutte le cappelle dei Missionari della Carità contemplativi. L'altare contiene le reliquie di Madre Teresa di Calcutta, santa Mariam Baouardy, santa Marie Alphonsine Ghattas e del beato Charles de Foucauld.

Madre Teresa venne in pellegrinaggio in Terra Santa nel 1982 e, in quell'occasione, visitò le Case della Pace (Dar al-Salam) della sua congregazione ad Amman (Tla Al-ali), Gerusalemme, Betlemme, Nablus e Gaza. Si recò in visita anche al seminario del Patriarcato Latino a Beit Jala dove lasciò scritto sul libro dei visitatori che l'amore è alla base della vita dei sacerdoti.

Le Missionarie della Carità hanno vari centri attivi in tutto il Medio Oriente. Ricordiamo con commozione ad esempio la comunità in Yemen che ha assistito alla violenta perdita di quattro suore uccise il 4 marzo 2016, di cui una, suor Anselm, aveva vissuto per qualche tempo presso una della case in Giordania.

Durante la conferenza stampa del 2 settembre presso la Sala Stampa Vaticana per la canonizzazione di Madre Teresa, Sr. Mary Prema Pierick, Superiora Generale delle Missionarie della Carità, ha risposto alla domanda di un giornalista che chiedeva cosa avrebbe detto la santa di Calcutta riguardo alla situazione in Medio Oriente: «Cari fratelli, amatevi l'un l'altro, prendetevi cura l'uno dell'altro e venitevi in reciproco soccorso perché siamo tutti figli dello stesso Padre celeste e siamo creati per amare ed essere amati. Il male che ci facciamo nei conflitti non porta profitto a nessuno ma Dio vuole vederci uniti». Ci uniamo in preghiera e ringraziamento per questa donna di Dio la cui vita ha portato tanti frutti in Terra Santa e in tutto il mondo. ■

La santa di Calcutta durante la sua visita nel novembre 1982 al seminario di Beit Jala del Patriarcato Latino di Gerusalemme. Oggi le Suore Missionarie della Carità, l'istituto religioso femminile fondato da Madre Teresa, canonizzata lo scorso 4 settembre, hanno sette comunità nel territorio del Patriarcato.

FRA I NUOVI CARDINALI TRE MEMBRI DELL'ORDINE

Fra i nuovi cardinali creati il 19 novembre da Papa Francesco, ci sono tre membri dell'Ordine del Santo Sepolcro. Facciamo arrivare le nostre più vive congratulazioni alle Loro Eminenze Blase J. CUPICH, arcivescovo di Chicago e Gran Priore della Luogotenenza USA North Central, Carlos Osoro SIERRA, arcivescovo di Madrid, e Renato CORTI, arcivescovo emerito di Novara.

Assicuriamo a tutti e tre la nostra vicinanza spirituale in questa nuova fase del servizio che la Chiesa affida loro.

Il cardinale BLASE J. CUPICH, Arcivescovo di Chicago (U.S.A.)

GENNARI

Mons. Blase J. Cupich è nato a Omaha (Nebraska) il 19 marzo 1949. Ha ottenuto il Baccalaureato in filosofia nel 1971. Dal 1971 al 1975 è stato alunno del North American Pontifical College a Roma ed ha studiato teologia presso la Pontificia Università Gregoriana. Più tardi ha ottenuto la Licenza (1979) e il Dottorato (1987) in Teologia Sacramentale presso l'Università Cattolica d'America a Washington, D.C. È stato ordinato sacerdote il 16 agosto 1975 per l'arcidiocesi di Omaha e ha rivestito vari ruoli in ambito parrocchiale, educativo e liturgico. Nominato Vescovo di Rapid City (South Dakota) nel 1998 e di Spokane (Washington) nel 2010, ha ricevuto nel 2014 da Papa Francesco la nomina ad Arcivescovo Metropolita di Chicago. È membro di numerosi Comitati della Conferenza dei Vescovi Cattolici degli USA e della Congregazione per i Vescovi.

Il cardinale CARLOS OSORO SIERRA, Arcivescovo di Madrid (Spagna)

GENNARI

Mons. Carlos Osoro Sierra è nato a Castañeda, provincia e diocesi di Santander, il 16 maggio 1945. Ha ottenuto la Licenza in Filosofia e Teologia presso la Pontificia Università di Salamanca ed è stato ordinato presbitero il 29 luglio 1973 in Santander, rimanendo incardinato in tale diocesi. Dopo l'ordinazione presbiterale ha ricoperto vari ruoli nell'ambito della pastorale giovanile e delle vocazioni, oltre ad essere stato Vicario Generale della diocesi dal 1976 al 1994 e Rettore del Seminario diocesano dal 1977 al 1996. Il 27 dicembre 1996 Papa Giovanni Paolo II lo ha nominato Vescovo di Orense. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 22 febbraio successivo. Nel 2002 è stato promosso alla sede Metropolitana di Oviedo e nel 2009 è stato trasferito da Benedetto XVI alla sede Metropolitana di Valencia. Il 28 agosto 2014 Papa Francesco lo ha nominato Arcivescovo Metropolita di Madrid. Da marzo 2014 è Vicepresidente della Conferenza Episcopale Spagnola.

Il cardinale RENATO CORTI, Vescovo Emerito di Novara (Italia)

Mons Renato Corti è nato a Galbiate, provincia di Como, il 1° marzo 1936. Ordinato sacerdote il 28 giugno 1959 da Mons. Montini (futuro Paolo VI), è stato cooperatore parrocchiale all'oratorio di Caronno Pertusella, dal 1959 al 1967. È passato quindi al collegio arcivescovile di Gorla come direttore spirituale. Nel 1969 si è trasferito a Saronno con lo stesso incarico e poi come rettore del biennio del corso teologico, dal 1977 al novembre del 1980, quando fu scelto dall'arcivescovo Martini come Vicario Generale. Eletto alla Sede titolare vescovile di Zallata e nominato Ausiliare di Milano il 30 aprile 1981, ha ricevuto l'ordinazione nello stesso anno. Nominato vescovo di Novara nel 1990, ha ricoperto questa carica fino al 2011, quando il Papa ne ha accettato le dimissioni per raggiunti limiti di età. Nel 2015 Papa Francesco gli ha affidato il compito di scrivere le meditazioni per la tradizionale Via Crucis del Venerdì Santo al Colosseo.

GENNARI

GENNARI

IL PASSAGGIO DELLA PORTA SANTA CON IL GRAN MAESTRO

Durante il Giubileo della Misericordia, lo staff del Gran Magistero dell'Ordine ha avuto la gioia di passare la Porta Santa della Basilica di San Pietro in compagnia del Gran Maestro, cardinale Edwin O'Brien, il 22 febbraio, portando nelle proprie intenzioni tutti i membri dell'Ordine, in maniera particolare quelli che stanno attraversando periodi di malattia o difficoltà.

Mons. Fortunato Frezza, cerimoniere dell'Ordine e canonico di San Pietro, ha guidato il gruppo in questo intenso momento che costituisce una delle condizioni per ottenere l'indulgenza giubilare, oltre ad aver ricevuto il sacramento della Riconciliazione, partecipato all'Eucaristia, pregato secondo le intenzioni del Santo Padre e vissuto delle opere di misericordia corporale e spirituale.

Nella foto vediamo lo staff del Gran Magistero insieme al Gran Maestro, al Governatore Generale Agostino Borromeo, al Cancelliere allora in carica Ivan Rebernik e al Consultore Pier Carlo Visconti, una volta passata la Porta Santa, accanto all'altare della Cattedra di San Pietro, nella celebre basilica papale.

GLI APPUNTAMENTI ANNUALI DEL GRAN MAGISTERO E GLI INCONTRI CONTINENTALI DEI LUOGOTENENTI

I seguenti resoconti (riunioni del Gran Magistero e incontri continentali dei Luogotenenti) sono stati redatti immediatamente in seguito agli incontri e inseriti in questa pubblicazione de *La Croce di Gerusalemme* per memoria storica dell'Ordine.

La riunione di primavera del Gran Magistero

Il cardinale Edwin O'Brien, aprendo i lavori il 12 aprile dopo la messa che aveva presieduto a Palazzo della Rovere – sede del Gran Magistero dell'Ordine – ha fortemente incoraggiato i partecipanti a questa riunione dell'organo di governo dell'Istituzione ad approfondire la recente esortazione apostolica del Papa, *Amoris Laetitia*, «inno alla vita familiare», e a promuoverne la lettura fra i membri dell'Ordine.

Dopo aver presentato il suo nuovo segretario, Padre John Bateman, cappellano dell'aviazione militare statunitense, il Gran Maestro ha reso noti i

Il Cancelliere Ivan Rebernik, alla fine del suo mandato, è stato pubblicamente ringraziato dal Gran Maestro e dal Governatore Generale, alla presenza dei membri del Gran Magistero riuniti a Roma, per il suo operato a servizio dell'Ordine. Il Cancelliere ha ricevuto in ringraziamento la Palma d'oro.

suoi prossimi viaggi nelle Luogotenenze e Delegazioni Magistrali, in particolare per la prima Investitura in Repubblica Ceca e, in seguito, nel Pacifico e in Asia dove l'Ordine è in crescita. Ha sottolineato di contare sui membri del Gran Magistero affinché coltivino i legami con i Luogotenenti nelle grandi regioni del mondo.

Il Governatore Generale Agostino Borromeo ha poi ringraziato il cardinale O'Brien per il suo impegno perseverante nel visitare le Luogotenenze del mondo intero, attività che stimola tutte le forze vive dell'Ordine a mobilizzarsi insieme per sostenere la "cultura dell'incontro" in Terra Santa. Il Governatore ha salutato la generosità dei membri dell'Ordine che ha permesso di raccogliere, nel 2015, 13 milioni e mezzo di euro a vantaggio delle «pietre vive» della Chiesa nel territorio del Patriarcato Latino di Gerusalemme che si estende dalla Giordania fino a Cipro. Dopo aver ringraziato calorosamente il Cancelliere Ivan Rebernik per il suo operato durante il mandato di quattro anni che ha appena terminato, il Governatore ha accolto ufficialmente l'avvocato Flavio Rondinini come nuovo membro del Gran Magistero, incaricato anche di seguire le questioni relative al personale.

Il Patriarca di Gerusalemme allora in carica e Gran Priore dell'Ordine, Mons. Fouad Twal, ha preso a sua volta la parola per descrivere la situazione in Terra Santa, insistendo particolarmente sulla «discriminazione» alla quale devono far fronte le scuole cattoliche in Terra Santa, private della sicurezza che veniva loro dalle sovvenzioni governative che oggi sono rimesse in questione. Ha inoltre sottolineato la sfida rappresentata dai migranti, specialmente i rifugiati che ad oggi formano circa il 20% della popolazione giordana. Fra i vari temi d'attualità toccati, Mons. Twal ha menzionato anche il dramma provocato dalla costruzione del "muro di separazione a Cremisan" alle famiglie cristiane palestinesi che vivono della coltivazione degli ulivi in questa valle vicina a Betlemme. Ha ricordato, inoltre, l'urgenza della ripresa del processo di pace israelo-palestinese in questo momento in cui le guerre in Medio Oriente allontanano l'attenzione dell'opinione pubblica da questa questione centrale rispetto al diritto internazionale.

Davanti alle difficoltà che crescono, in particolare riguardo ai problemi sociali, sanitari e scolastici in Palestina, il Patriarca ha proposto al Gran Magistero di partecipare maggiormente alla riflessione generale, nel quadro di un Comitato che potrebbe anche pensare ad una migliore gestione delle scuole, al di là dei progetti regolarmente seguiti dalla Commissione per la Terra Santa. Questa proposta è stata oggetto di discussione e rimane ancora da studiare, avendo vari membri del Gran Magistero sostenuto il ricorso ad esperti locali. Una collaborazione più ampia con il Patriarcato è stata comunque presa volentieri in considerazione durante gli scambi avvenuti, soprattutto per realizzare un piano di sviluppo di durata quinquennale.

Uno sforzo di vero dialogo consolidato fra l'Ordine e il Patriarcato Latino

Nel bilancio dell'anno 2015 esposto da Padre Imad Twal, amministratore generale del Patriarcato Latino, appare un deficit generale per le istituzioni,

il seminario e le scuole più importante rispetto agli anni precedenti: ciò è stato attribuito alla diminuzione delle donazioni provenienti da fonti altre che l'Ordine del Santo Sepolcro che, da parte sua, ha invece sensibilmente aumentato i contributi regolari.

Padre Imad Twal ha rilanciato l'appello pressante del Patriarca al Gran Magistero, soprattutto a proposito delle scuole cattoliche che formano le future colonne portanti, laiche e ecclesiastiche, della Terra Santa, essendo alcune di esse a rischio di chiusura in Giordania. Uno dei problemi è il basso salario dei professori e del personale – che sono per l'80% membri della comunità cristiana – che porta alla fuga degli insegnanti verso le strutture statali. Di comune accordo con i rappresentanti del Patriarcato, il Gran Magistero invierà all'amministratore generale delle domande specifiche per comprendere meglio le ragioni del deficit e cercare di portarvi rimedio in uno sforzo di vero dialogo consolidato.

Su questo punto, il Vice Governatore Patrick Powers ha rinnovato la disponibilità dei membri americani dell'Ordine a contribuire alla formazione dei leader di domani in Terra Santa mentre il Patriarcato si impegna con una logica di razionalizzazione capace di ridare all'insegnamento cattolico una posizione di eccellenza.

La Commissione per la Terra Santa, presieduta da Thomas McKiernan, dopo aver descritto i progetti in corso e quelli previsti – fra i quali i lavori di ristrutturazione in due scuole giordane – ha confermato la sua volontà di impegnarsi in una riflessione previsionale d'ordine pastorale con il Patriarcato. Si tratta di mettere in atto, oltre ai progetti materiali stessi, una «pianificazione strategica» che miri a salvare le scuole cattoliche, luoghi essenziali per il futuro e il consolidamento della Chiesa locale.

L'ingegnere Pier Carlo Visconti, analizzando lo stato dei conti del Gran Magistero, ha mostrato che l'aiuto annuale inviato in Terra Santa è passato da 9,3 a 11,3 milioni di euro mentre le spese del Gran Magistero sono diminuite. I contributi per le scuole non cessano di crescere (3 milioni d'euro nel 2015 rispetto ai 2,5 dell'anno precedente).

Mons. Antonio Franco, Assessore dell'Ordine, ha fatto il punto sulla Fondazione Vaticana San Giovanni Battista che è riuscita a rimborsare i debiti dell'Università di Madaba e assicurarne lo sviluppo nei prossimi anni. Terminando il suo mandato con grandi applausi, il Cancelliere Ivan Rebernik ha fornito dei dettagli sulle statistiche dell'Ordine che indicano l'ingresso di 1250 nuovi membri nel 2015 (in totale 28.787 nel mondo). Ha inoltre presentato un rapporto sintetico delle azioni di comunicazione e del suo operato in merito agli archivi del Gran Magistero, riordinati grazie ad un grande lavoro di riorganizzazione e informatizzazione.

La riunione di autunno del Gran Magistero

È stato con la presenza e la partecipazione attiva del nuovo Amministratore Apostolico del Patriarcato Latino di Gerusalemme entrato in carica a settembre 2016, Mons. Pierbattista Pizzaballa, che i membri del Gran Magistero si sono riuniti attorno al Gran Maestro dell'Ordine del Santo Sepolcro a Roma il 25 e 26 ottobre. Il secondo giorno dell'incontro, Mons. Pizzaballa ha presieduto la messa in onore di Nostra Signora di Palestina nella chiesa di Santo Spirito in Sassia, santuario romano della Divina Misericordia, prima dell'annuale ricevimento a Palazzo della Rovere, sede dell'Ordine, dove il cardinale Edwin O'Brien ha ricevuto i suoi ospiti fra cui, in prima fila, il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato di Sua Santità Papa Francesco.

Il cardinale Edwin O'Brien ha calorosamente accolto all'inizio della riunione, l'arcivescovo Pierbattista Pizzaballa che aveva accompagnato un mese prima in occasione del suo ingresso solenne a Gerusalemme. Il Gran Maestro ha anche salutato Mons. Bernard- Nicolas Aubertin, arcivescovo di Tours e Consultore del Gran Magistero, futuro responsabile dell'Ordine in Francia, come anche l'ambasciatore Alfredo Bastianelli, nuovo Cancelliere dell'Ordine.

Il Governatore Generale Agostino Borromeo ha ringraziato il cardinale per i viaggi da lui compiuti

che l'hanno già portato ad incontrare il 90% delle Luogotenenze, rafforzando così ovunque il dinamismo dei membri e rinnovando il loro entusiasmo, in particolare nei paesi lontani dall'Europa. Ha anche annunciato l'ingresso di Mons. Pizzaballa nell'Ordine e la sua nomina a Pro Gran Priore. Si è poi rallegrato dell'espansione dell'Ordine, soprattutto in Nord Europa con la creazione della Luogotenenza di Svezia e Danimarca, e dello sviluppo continuo in Asia e nella regione del Pacifico, per la quale Paul Bartley diventa Vice Governatore Generale.

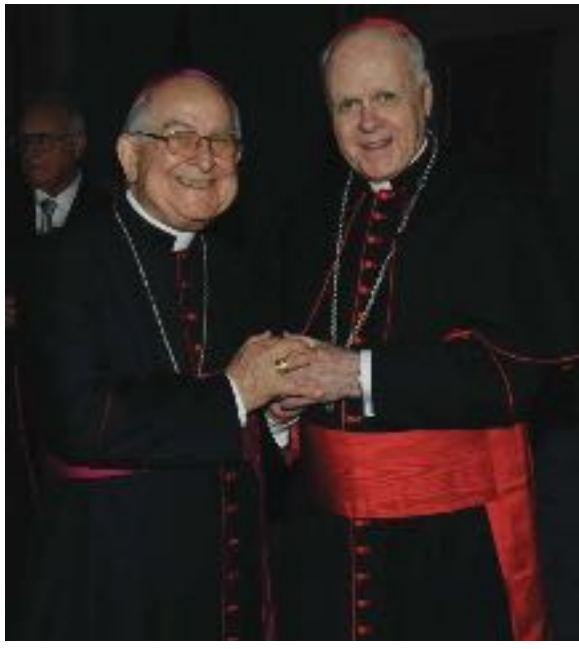
Mons. Pizzaballa ha preso successivamente la parola e ha descritto la situazione in Terra Santa, esprimendo la sua volontà di incontrare personalmente tutti i sacerdoti del Patriarcato e di creare i consigli previsti dal diritto canonico. Il giovane arcivescovo, che gode della totale fiducia del Santo Padre, ha indirizzato un appello ai membri dell'Ordine affinché, in funzione delle loro competenze, non esitino a prendere parte a questa riflessione comune, mostrandosi disponibile e aperto al dialogo e desideroso di stabilire una comunicazione trasparente fra le due istituzioni. Inoltre, ha chiesto all'Ordine di voler partecipare, anche in forma simbolica, ai lavori di ristrutturazione dell'edicola del Santo Sepolcro, nella basilica considerata da sempre come la cattedrale della Chiesa Cattolica.

La riunione è continuata con l'intervento di Padre Imad Twal, responsabile delle questioni economiche del Patriarcato, che ha messo in luce particolarmente le spese del seminario, dove studiano numerosi futuri sacerdoti, e ha fatto il punto sugli aiuti inviati dall'Ordine alla parrocchia e alle tre scuole cattoliche di Gaza (936.000 dollari).

Successivamente, la parola è stata data alla Commissione per la Terra Santa del Gran Magistero che ha presentato il proprio rapporto, preparato dopo la visita sul campo della scorsa estate di Bartholomew McGettrick e Heinrich Dickmann. Solidarietà e sussidiarietà caratterizzano l'azione della Commissione al servizio dei progetti del Patriarcato presi in carico dal Gran Magistero, specialmente nel campo sociale ed educativo, all'ascolto delle persone, secondo una dinamica di trasparenza e responsabilizzazione.

I conti del Gran Magistero sono risultati positivi nel bilancio provvisorio presentato dall'Ingegnere

La festa della Beata Vergine Maria Regina di Palestina, nel mese di ottobre, è ogni anno l'occasione di un ricevimento a Palazzo della Rovere, sede dell'Ordine situata nei pressi di Piazza San Pietro: il Gran Maestro, insieme ai responsabili del Gran Magistero, riceve gli ospiti, amici della Terra Santa, fra i quali innanzitutto il Segretario di Stato di Sua Santità papa Francesco, numerosi cardinali, vescovi, prelati e ambasciatori.



*Le giornate delle riunioni del Gran Magistero cominciano sempre con una celebrazione eucaristica. Commentando il Vangelo (*Lc *13,18-21), il Cardinale O'Brien ha voluto valorizzare la grandezza della vocazione dei membri dell'Ordine, ricordando che «Dio vede il potenziale della nostra vita che noi neanche immaginiamo, anche nei momenti più bui e quando ci consideriamo indegni». Mons. Pizzaballa, il giorno seguente, ha insistito sulla gratuità della salvezza, rimandando all'immagine della porta stretta proposta da Luca (*Lc *13,22-30): solo chi ha fatto l'esperienza di essere salvato indipendentemente dai propri meriti può passare attraverso quella porta. «Accettare che la salvezza sia gratuita è davvero 'stretto' – ha affermato – perché per noi sarebbe più semplice acquistarla con le nostre opere così non dovremmo niente a nessuno». Ma Dio ci invita ad entrare nella logica "capovolta" del Regno.*

Pier Carlo Visconti: le spese sono diminuite e le donazioni dei membri continuano a crescere in maniera proporzionale allo sviluppo internazionale dell'Ordine.

I lavori del Gran Magistero si sono poi concentrati sulla questione delle scuole del Patriarcato che accolgono circa 20.000 studenti e il cui futuro è minacciato dalle difficoltà economiche, soprattutto riguardo alla necessità di un aumento degli stipendi degli insegnanti. In totale accordo con i suggerimenti del Gran Magistero più volte espressi in passato, Mons. Pizzaballa ha intenzione di raggruppare progressivamente le forze riavvicinando tutte le scuole cristiane, oltre a quelle del Patriarcato, per poter insieme difendere gli interessi comuni.

Verso la conclusione della riunione, fra gli altri temi approfonditi, il Cancelliere Bastianelli ha mostrato il considerevole aumento dei membri fra il 1° ottobre 2015 e il 30 settembre 2016 (1457 ammissioni). La prossima riunione del Gran Magistero è prevista per il 3 e 4 maggio 2017.

Incontro annuale dei Luogotenenti del Nord America

Nei primi di giugno i Luogotenenti del Nord America si sono dati appuntamento per la loro assemblea annuale, tenutasi a Baltimora nel Maryland. Si è trattato del primo incontro dei Luogotenenti nella prima Sede episcopale degli Stati Uniti.

Sua Eminenza, il cardinale Gran Maestro Edwin O'Brien e il Governatore Generale, Agostino Borromeo, sono partiti da Roma per presenziare all'incontro. Il Vice Governatore Generale Powers con quattro membri del Gran Magistero, hanno partecipato ai due giorni del meeting, insieme a Mons. John E. Kozar, Presidente della Catholic Near East Welfare Association (CNEWA) e a Mons. Robert Stern, Presidente emerito di CNEWA e consulente per l'Ordine.

La sera di giovedì 2 giugno, il Gran Maestro ha presieduto i Vespri nella basilica storica del Santuario nazionale dell'Assunzione della Beata Vergine Maria. Il Reverendissimo William E. Lori, arcivescovo di Baltimora, ha dato il benvenuto al gruppo nella città. Dopo i Vespri, nella residenza dell'arcivescovo ha avuto luogo un ricevimento; lo stesso arcivescovo Lori ha accolto gli ospiti, fornendo dettagli sulla storia della prima diocesi cattolica romana degli Stati Uniti. L'arcidiocesi di Baltimora fu fondata, come diocesi, il 6 novembre del 1789; il primo vescovo fu Padre John Carroll. In seguito, nel 1808, fu istituita l'arcidiocesi. È qui che la Catholic University of America (Università Cattolica Americana) fu fondata; ed è qui che ebbero luogo il primo Sinodo e i Concili di Baltimora, nonché dove il catechismo di Baltimora fu promulgato.

Il Gran Maestro ha avviato l'incontro con un discorso di apertura nel quale ha enfatizzato l'importanza dell'assemblea annuale e ha chiesto ai Luogotenenti di continuare i loro sforzi per rinnovare la vita spirituale dei Cavalieri e delle Dame. Anche il Governatore Generale Borromeo si è rivolto al gruppo, fornendo un aggiornamento sull'hotel, finora affidato alla società Columbus, e sulla nomina recente del nuovo Cancelliere, l'Ambasciatore Alfredo Bastianelli. Il Vice Governatore Generale Powers ha fornito una presentazione dettagliata della finanze dell'Ordine.

I due giorni di incontri hanno toccato una grande varietà di temi, passando dalle operazioni giornaliere della Luogotenenza, alle finanze, alla liturgia, ai pellegrinaggi e alla formazione dei candidati. Diversi Luogotenenti appena nominati hanno partecipato al meeting e questo ha dato loro l'opportunità di osservare e partecipare alle varie discussioni.

Il professor Thomas McKiernan, Presidente della Commissione per la Terra Santa, ha presentato un aggiornamento sullo stato dei progetti di costruzione attualmente in corso nel Patriarcato, fornendo inoltre uno studio dettagliato dei programmi previsti per il 2016. Mons. John E. Kozar, Presidente della CNEWA, tornato di recente dal Medio

I Luogotenenti dell'America del Nord e loro consorti durante la riunione che si è tenuta a Baltimora, negli Stati Uniti, lo scorso giugno.

Oriente, ha potuto dare notizie aggiornate sulla crisi dei rifugiati cristiani in Kurdistan.

Il sabato mattina 4 giugno, i Luogotenenti e le loro consorti hanno partecipato alla messa nel Santuario nazionale di Sant'Alfonso de' Liguori, situato nel centro di Baltimora. Mons. Robert L. Stern è stato il celebrante principale e omelista. Nell'ultimo giorno dell'incontro sono stati affrontati temi come i lasciti testamentari, gli sforzi di reclutamento, le opportunità di microcredito, il programma relativo agli "Squires" e le attività pianificate durante l'Anno della Misericordia. Il meeting si è ufficialmente concluso con una cena in onore del Gran Maestro.

John Carmen Piunno
Membro del Gran Magistero

Riunione annuale dei Luogotenenti europei

I Luogotenenti europei dell'Ordine del Santo Sepolcro hanno tenuto, il 27 e 28 giugno 2016, la loro riunione annuale presso la sede del Gran Magistero, a Roma. Il Gran Maestro cardinale Edwin O'Brien, accogliendoli, ha voluto sottolineare l'importanza del pellegrinaggio giubilare che si è poi tenuto il 15 ottobre al Santuario Mariano di Pompei, sulle orme del beato Bartolo Longo, primo membro laico dell'Ordine ad essere stato beatificato, modello di santità per tutti i Cavalieri e Dame. Le Luogotenenze europee sono state particolarmente invitate ad inviare i loro delegati a questo pellegrinaggio, organizzato dalle Luogotenenze italiane.

In questa dinamica, dando la priorità alla preghiera e alla formazione cristiana, il Governatore Generale, Agostino Borromeo, ha ringraziato il cardinale per «l'efficace stimolo allo sviluppo spirituale dell'Ordine» che rappresenta la sua attiva partecipazione alle Investiture nei cinque continenti. Il Governatore ha poi precisato che i membri dell'Ordine, mobilitati a vivere con crescente partecipazione gli impegni assunti, sono stati più che mai generosi considerando che le donazioni hanno raggiunto, per la prima volta, oltre 13,5 milioni di euro (risultato da relativizzare a causa della fluttuazione dei tassi di cambio). Inoltre, l'Ordine continua ad espandersi, soprattutto nell'Europa dell'Est e in America Latina, come sottolineato dal Cancelliere recentemente nominato dal Gran Maestro, l'ambasciatore Alfredo Bastianelli. Questi ha anche annunciato l'apertura del nuovo sito internet del Gran Magistero, in cinque lingue, che promuoverà la comunicazione internazionale dell'Ordine (www.oessh.va).

L'ingegnere Pier Carlo Visconti si è felicitato, presentando i conti del Gran Magistero, dell'andamento favorevole e dell'anno positivo, grazie a una riduzione delle spese e a un aumento delle entrate. Come spiegato da Pierre Blanchard, membro del Gran Magistero, questo buon risultato è anche frutto di una prudente gestione dei ricavi del Gran Magistero a favore della Terra Santa.

Per quanto riguarda le questioni finanziarie, è stato fatto il punto dall'arcivescovo Antonio Franco, Assessore dell'Ordine, sulla Fondazione vaticana San Giovanni Battista, istituzione della Santa Sede nata per sostenere le università cattoliche e in particolare quella di Madaba, in Giordania, che promuove la cultura dell'incontro. Lo scorso anno le Luogotenenze hanno risposto all'appello del Gran Maestro per assistere questa istituzione ecclesiale, il cui sviluppo è oggi promettente, e nell'ambito della Fondazione, la Segreteria di Stato della Santa Sede ha fornito un prestito che il Patriarcato Latino dovrà rimborsare in cinque anni.

Tra gli altri argomenti affrontati, i Luogotenenti hanno lamentato il ritardo nella ricostruzione di Gaza. Nonostante siano stati stanziati fondi considerevoli, per il momento le autorità israeliane continuano generalmente a proibire verso questo territorio l'esportazione di prodotti che non siano derrate alimentari, abiti e medicinali. I Luogotenenti sono anche interessati all'evoluzione delle condizioni sociali in Israele, paese che vede la comunità cattolica di lingua ebraica in espansione a causa del numero di lavoratori immigrati provenienti, in particolare, dall'Asia, i cui figli vengono educati nelle scuole israeliane.

Thomas McKiernan, presidente della Commissione per la Terra Santa, ha mostrato come l'Ordine sia coinvolto, con il Vicariato per i migranti in Israele, nell'assistenza ai figli più giovani degli immigrati attraverso l'istituzione di un asilo organizzato in maniera molto professionale. Ha parlato in

I Luogotenenti europei riuniti attorno al cardinale O'Brien durante la loro riunione di primavera presso la sede internazionale dell'Ordine a Roma.

dettaglio degli altri progetti del Gran Magistero in Terra Santa per il 2016: un asilo in Giordania che permetterà lo sviluppo di una scuola, l'ampliamento dell'area giochi in un'altra scuola, i contributi per una casa di riposo a Taybeh, in Palestina e l'incremento dei salari degli insegnanti nelle scuole del Patriarcato, condizione necessaria per preservare la qualità dell'istruzione. La Commissione, a questo proposito, ha proposto al Patriarcato l'istituzione di un piano quinquennale per semplificare la gestione delle scuole e prevedere meglio i contributi sociali nella prospettiva delle pensioni del personale docente. «Vogliamo essere parte della soluzione, non del problema», ha riassunto il Vice Governatore in America, Patrick Powers, riferendosi a questo dossier che si trova sul tavolo del nuovo Amministratore apostolico, Padre Pizzaballa, la cui presenza a questo incontro, durante la cena di lunedì sera, ha onorato i Luogotenenti e tutto l'Ordine. Grazie alla sua collaborazione l'Ordine può contare su un sano coordinamento degli aiuti, avendo tuttavia ogni Luogotenenza la possibilità di dedicare il 10% delle proprie risorse a progetti diversi da quelli del Patriarcato Latino in relazione alle comunità cattoliche di chiese greco-melchite o maronite, ad esempio. La riunione è proseguita con un lungo scambio sul modo di raggiungere i membri non attivi dell'Ordine. Alcuni di questi sono molto anziani ma ancora in comunione di preghiera con la Terra Santa, mentre altri hanno preso le distanze, anche moralmente. Sull'argomento una commissione presieduta dal Cancelliere presenterà delle proposte al Gran Maestro. Il cardinale O'Brien ha manifestato, in conclusione, il suo desiderio che i sacerdoti membri dell'Ordine siano sempre più integrati nella missione di accompagnamento spirituale di Cavalieri e Dame. ■

NOMINE E DISTINZIONI

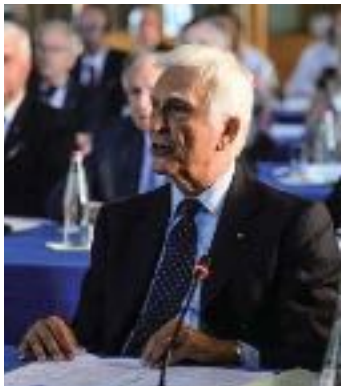
Un Vice Governatore Generale per la regione del Pacifico e l'Asia

Il continuo sviluppo dell'Ordine in Asia e nella regione del Pacifico ha portato il cardinale Gran Maestro a nominare il 20 ottobre 2016 il Dottor Paul Bartley Vice Governatore Generale con particolare incarico per questa regione. Membro dell'Ordine dal 1997, Luogotenente dal 2004 al 2012 della Luogotenenza Australia Queensland e, successivamente, membro del Gran Magistero, Paul Bartley va così ad aggiungersi a Patrick Powers e Giorgio Moroni Stampa nella missione di collaborare con il Governatore Generale e assisterlo nello svolgimento delle sue attività. Attualmente l'Ordine conta cinque Luogotenenze in Australia, una Delegazione Magistrale in Nuova Zelanda, oltre alle Luogotenenze nelle Filippine e a Taiwan che il cardinale O'Brien ha visitato durante il suo viaggio a settembre 2016 nel quale Bartley l'ha accompagnato.

Benvenuto all'ambasciatore Alfredo Bastianelli, nuovo Cancelliere dell'Ordine

Il Gran Maestro dell'Ordine del Santo Sepolcro, il cardinale Edwin O'Brien, ha nominato Cancelliere, per un mandato di quattro anni, l'ambasciatore Alfredo Bastianelli, che è Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine di San Gregorio Magno e Grand'Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

Nato a Roma il 26 gennaio 1951, sposato con Fiammetta Fiorentino dal 1983, è padre di tre figli, Giovanni Battista, Ascanio e Niccolò. Laureato in Giurisprudenza, il nuovo Cancelliere ha prestato a lungo servizio presso il Ministero italiano degli Affari Esteri, ricoprendo incarichi presso il Consolato d'Italia a San Paolo, in Brasile, e nelle ambasciate italiane di Canada, Mozambico e Indonesia, oltre alla Rappresentanza permanente presso l'Unione Europea. Ha poi ricoperto la carica di Ambasciatore del proprio paese in Angola, a Cipro e in Belgio.



Dal 2007 Alfredo Bastianelli è anche Gentiluomo di Sua Santità. I membri dell'Ordine, presenti in tutto il mondo, augurandogli il benvenuto, si uniscono in preghiera per affidare la sua nuova missione a Nostra Signora di Palestina.

Flavio Rondinini, membro del Gran Magistero

Il Gran Magistero dell'Ordine del Santo Sepolcro ha un nuovo membro nella persona di Flavio Rondinini, avvocato presso la Corte di Cassazione. Nato il 9 febbraio 1962 a Faenza, laureato in Giurisprudenza presso l'Università di Bologna e in possesso di un titolo di licenza in diritto canonico presso il Pontificio Istituto Orientale, è autore di varie pubblicazioni di riferimento. Membro dell'Ordine del Santo Sepolcro, ha collaborato professionalmente con varie realtà della Santa Sede, in particolare con la Segreteria di Stato e la Congregazione per le Chiese Orientali. Sposato e con tre figli, è anche ufficiale di riserva nei Carabinieri. Il cardinale O'Brien l'ha ufficialmente accolto nelle sue nuove funzioni internazionali durante la riunione di primavera del Gran Magistero.

L'ambasciatore Ivan Rebernik nominato Cancelliere d'Onore

Il Gran Maestro, cardinale Edwin O'Brien, ha nominato il 12 dicembre 2016 Cancelliere d'Onore l'ambasciatore Ivan Rebernik. Membro dell'Ordine del Santo Sepolcro dal 2000, l'ambasciatore Rebernik ha servito con passione l'Ordine ricoprendo il ruolo di Cancelliere dal 2012 al 2016.

In questi anni ha presieduto con attenzione i lavori della Commissione per le Nomine e Promozioni dell'Ordine e sostenuto lo sviluppo della comunicazione del Gran Magistero dell'Ordine che ha portato all'apertura del nuovo sito in cinque lingue e all'ingresso nel mondo dei social media. Inoltre, ha promosso la riorganizzazione dell'archivio del Gran Magistero grazie alla sua preziosa e lunga esperienza nel settore bibliotecario.

Padre John Bruce Bateman, segretario del Gran Maestro

Nei primi giorni di gennaio 2016 Padre John Bruce Bateman è stato presentato presso gli uffici del Gran Magistero in veste di nuovo segretario del cardinale O'Brien. Ordinato sacerdote nel 1996 nella diocesi di Harrisburg in Pennsylvania, negli scorsi 12 anni ha servito la Chiesa come parroco, oltre a prestare servizio come cappellano militare. Al suo arrivo a Roma racconta: «Questo incarico è stato per me una grande sorpresa. Negli scorsi anni ho cominciato a sentire una vicinanza spirituale ai cristiani perseguitati e sono contento di poter lavorare per i cristiani in Terra Santa. Senza che io lo sapessi, Dio mi stava preparando a questo compito».

Consegna del Collare ai Vice Governatori e Luogotenente Generale

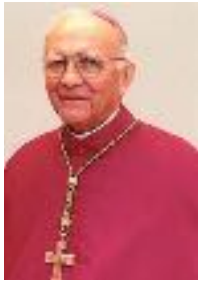
Durante la riunione dei Luogotenenti europei tenutasi a Roma, presso la sede del Gran Magistero dell'Ordine, alla fine di giugno, i due Vice Governatori Generali per l'America del Nord, Patrick Powers, e per l'Europa, Giorgio Moroni Stampa, e il Luogotenente Generale Giuseppe Dalla Torre del Tempio di Sanguinetto, hanno ricevuto dalle mani del Gran Maestro, cardinale Edwin O'Brien, il Collare dell'Ordine, entrando così a far parte della classe dei Cavalieri di Collare, la più elevata in grado. La consegna del Collare è avvenuta la sera del 27 giugno durante una cena condivisa in convivialità alla fine dei lavori della giornata in presenza anche del nuovo Amministratore apostolico del Patriarcato Latino di Gerusalemme, Padre Pierbattista Pizzaballa.

La consegna del Collare è avvenuta a margine di un pasto conviviale condiviso alla fine di una delle giornate di lavori.

Il Collare è un'onorificenza conferita alle massime autorità, come nel caso del 2015 al re e alla regina del Belgio, in casi eccezionali. Per le più alte cariche all'interno dell'Ordine il Collare viene consegnato in segno di riconoscimento per il lavoro fatto.

Nella storia dell'Ordine, la prima Dama ad averlo ricevuto fu Elizabeth Verreet che fu anche la prima donna membro del Gran Magistero. ■

IN MEMORIAM



Mons. GIUSEPPE DE ANDREA nacque a Rivarolo Canavese il 20 aprile 1930. Nel 1953 venne ordinato sacerdote all'interno dell'Istituto Missioni Consolata. Dopo aver servito per più di due decenni la Diocesi di Greensburg, Pennsylvania (USA), dal 1983 al 1994 fu chiamato dalla Santa Sede a prestare la propria collaborazione all'ufficio dell'Osservatore permanente alle Nazioni Unite a New York. I cinque anni successivi lo videro impegnato in Vaticano come Sottosegretario del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti.

Monsignor De Andrea ricevette la pienezza del sacerdozio nel 2001 e fu nominato arcivescovo titolare di Anzio ricevendo anche l'incarico di ricoprire il ruolo di nunzio apostolico in Kuwait, Bahrein e Yemen, oltre a quello di delegato apostolico nella Penisola Arabica. Nel 2003 fu nominato anche nunzio apostolico in Qatar. Nel 2005, sopraggiunto il limite d'età, si ritirò dalle cariche diplomatiche.

L'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme ha avuto la fortuna di beneficiare dell'esperienza e della cura pastorale di Monsignor De Andrea negli anni in cui ha svolto il ruolo di Assessore dell'Ordine (dal 2008 al 2013), incarico che ha esercitato con particolare dedizione nel 2011-2012, nel periodo intercorrente fra le dimissioni del Gran Maestro cardinale Patrick Foley e la presa di possesso del suo successore, cardinale Edwin O'Brien. Da allora fino agli ultimi giorni, come Assessore d'Onore, egli è sempre stato vicino alla missione dei nostri Cavalieri e Dame e l'ha sostenuta con l'azione e la preghiera. Mons. De Andrea è venuto a mancare il 29 giugno 2016, solennità dei Santi Pietro e Paolo, e tutti i membri si uniscono attorno al Gran Maestro per accompagnare nella preghiera il ritorno di questo amico e sostenitore dell'Ordine alla casa del Padre.

* * *

L'Avvocato **ALBERTO CONSOLI PALERMO NAVARRA**, Luogotenente emerito per l'Italia Centrale e membro del Gran Magistero dell'Ordine del Santo Sepolcro dal 2010 al 2014, ha continuato a partecipare attivamente alla Commissione delle Nomine e Promozioni. Sposato con Marinella Bottani, Dama di Gran Croce, entrambi hanno manifestato grande disponibilità nei confronti dell'Ordine contribuendo a creare dei legami di fraternità e solidarietà fra i membri. Deceduto il 13 maggio 2016, all'età di 81 anni, questo Cavaliere di Gran Croce lascia il ricordo di un cristiano generoso e attento agli altri. Assicuriamo a sua moglie e alla sua famiglia la riconoscenza profonda dei responsabili dell'Ordine e la vicinanza nella preghiera per l'intenzione del riposo dell'anima di Alberto.

MARY O'BRIEN

Mary Currivan O'Brien, entrata come Dama nell'Ordine nel 1987, è stata Luogotenente per l'USA North Western da ottobre 2008 a settembre 2015 e ora è membro del Gran Magistero dell'Ordine. Originaria di San Francisco, sposata, con quattro figli e sei nipoti, O'Brien racconta in questa testimonianza il cammino che l'ha portata a mettersi sempre di più a servizio all'interno dell'Ordine fino alla nomina nel Gran Magistero.

«La mia nomina a membro del Gran Magistero non è stata una sorpresa per alcuni membri dell'Ordine, ma sicuramente lo è stata per me. Il mio coinvolgimento con l'Ordine Equestre del Santo Sepolcro è stato un viaggio di molti anni. Sono stata al servizio di tanti altri enti caritatevoli senza scopo di lucro durante il percorso. Gli enti caritatevoli cattolici di San Francisco e Santa Rosa sono stati la mia passione per 25 anni e ho fatto parte di vari comitati per la raccolta fondi. Ho portato avanti tutto il volontariato mentre io e mio marito Terry crescevamo i nostri quattro figli. Il mio motto, ere-

E IL SUO AMORE PER LA TERRA SANTA A SERVIZIO DEL GRAN MAGISTERO

ditato da mio padre, è: «togli il "non" al "non posso" e puoi!»

Quando sono entrata nel 1987, ero uno dei membri più giovani dell'Ordine e le riunioni annuali erano, per me e mio marito, le nostre 'vacanze'. Passavamo tre giorni ogni anno a godere delle liturgie, ad imparare cose nuove sulla Terra Santa, e a rinnovare i nostri legami con gli altri membri della Luogotenenza. Il mio coinvolgimento è iniziato per gradi presiedendo i sabati sera a tema ed i banchetti domenicali per gli otre 900 membri della nostra Luogotenenza in crescita.

Nel 1993 fui nominata rappresentante dell'area della diocesi di Santa Rosa e rimasi in carica fino al 2003 (10 anni), quando fui nominata Cancelliere della Luogotenenza USA North Western. Il 2008 fu un anno difficile per tutti i membri della nostra Luogotenenza. Al nostro Luogotenente John McGuckin fu diagnosticato un cancro in fase terminale. Tre settimane prima del nostro incontro annuale programmato ad Oakland, in California, mi è stato chiesto di presiedere per tutta la durata dell'evento. Appena fui nominata Luogotenente (unica donna tra 58 uomini) ad ottobre 2008, ricevetti l'avviso che ci si aspettava che partecipassi alla Consulta a Roma alla fine di novembre.

La nostra Luogotenenza è la più piccola numericamente negli Stati Uniti, ma una delle più geograficamente estese, dall'Alaska alla California (8 Stati occidentali e 21 diocesi). I kilometri che ho percorso sono aumentati durante i miei sette anni da Luogotenente, tra le visite ai nostri membri nelle loro diocesi e le riunioni a Roma e Betlemme. Ho fatto parte del Consiglio di Amministrazione dell'Università Internazionale di Betlemme per gli ultimi quattro anni.

Le migliori parole per descrivere l'appartenenza all'Ordine Equestre del Santo Sepolcro sono: preghiera, impegno e generosità. Molte volte durante l'anno i nostri membri si riuniscono per pregare per le famiglie che soffrono in Terra Santa: durante i ritiri, le liturgie degli incontri annuali e, particolarmente, il Venerdì Santo quando i Cavalieri e le Dame fanno una raccolta speciale nelle loro parrocchie per la Terra Santa.

I nostri membri sono sempre stati impegnati e generosi nei confronti dei cristiani in Terra Santa. Offriamo nove borse di studio a studenti che frequentano l'Università di Betlemme. Sosteniamo anche una scuola parrocchiale a Mafraq con sussidi per le rette, due programmi scolastici estivi a Mafraq e Ader, il Centro di Nostra Signora della Pace per bambini con bisogni speciali ad Amman, in Giordania, e diamo un sussidio per la retta di un seminarista a Beit Jala.

Tra i nostri impegni, uno dei miei preferiti è un programma iniziato cinque anni fa dalla nostra Luogotenenza in onore del mio predecessore, noto come il "McGuckin Mentoring Program" per l'Università di Betlemme. Più di 50 studenti negli ultimi cinque anni sono riusciti a viaggiare negli Stati Uniti ed in Australia per sei settimane durante l'estate e sono stati seguiti da diversi datori di lavoro. Tutto ciò grazie all'impegno e alla generosità dei nostri membri. Quando gli studenti tornano a Betlemme, non vedono l'ora di mettere a servizio dell'università e della loro terra tutto quello che hanno imparato in termini professionali.

Sostenere la missione dell'Ordine è stato un viaggio incredibile e non vedo l'ora di dare il mio contributo come membro del Gran Magistero, anche se per ora sono l'unica donna!». ■

L'APPELLO DEL CARDINALE O'BRIEN PER SOSTENERE IL PATRIARCATO LATINO

È stato un onore partecipare all'Insediamento dell'Arcivescovo Pierbattista Pizzaballa in qualità di Amministratore Apostolico del Patriarcato Latino a settembre. Avendo trascorso dodici anni come Custode dei Francescani in Terra Santa, conosce bene le sfide che i cristiani affrontano in quei luoghi, così come è anche esperto nel trattare, con fiducia e rispetto, con le varie comunità religiose e politiche che reclamano questa Terra come propria.

I Sommi Pontefici hanno affidato al nostro Ordine la missione di aiutare la Chiesa che è in Terra Santa, ed in particolare il Patriarcato di Gerusalemme dei Latini. In tutti questi anni, oltre a sovvenire alle necessità di quest'ultimo, abbiamo compiuto notevoli sforzi per sostenere le istituzioni cattoliche non dipendenti dal Patriarcato come anche per aiutare diverse iniziative delle Chiese Orientali cattoliche. Tuttavia, in questo particolare momento, desidero, sin d'ora, pubblicamente garantire tutta la nostra disponibilità e tutto il nostro incondizionato appoggio all'arcivescovo Pizzaballa nel delicato servizio che papa Francesco lo ha chiamato a svolgere.

L'arcivescovo, come egli stesso ha dichiarato nel discorso pronunciato il 21 settembre scorso, si è dato come compito di «accogliere, ascoltare, discernere e, insieme, orientare il cammino della Chiesa per i prossimi anni». Già in occasione della sua consacrazione episcopale, a Bergamo, il 10 settembre, aveva formulato l'auspicio «che ripartisse da Gerusalemme … per noi e per tutta la Chiesa, la capacità di incontraci e di accoglierci gli uni gli altri, costruendo strade e ponti e non muri».

I vasti orizzonti che dischiude questo impegnativo programma ci chiamano a dimostrare la nostra vicinanza spirituale al nuovo Amministratore Apostolico con il mezzo più efficace del quale disponiamo, la preghiera. Ma ciò esige anche la disponibilità di strumenti materiali per realizzarlo e spetta particolarmente a noi, come Ordine, di offrirgli le necessarie risorse.

Lancio perciò un pressante appello a tutti i nostri membri affinché, con la consueta generosità, compiano ulteriori sforzi per mettere a disposizione dell'arcivescovo Pizzaballa i mezzi di cui necessita.

Il 21 settembre 2016, in occasione dell'insediamento del nuovo Amministratore Apostolico del Patriarcato Latino di Gerusalemme, il cardinale Edwin O'Brien, Gran Maestro dell'Ordine del Santo Sepolcro, ha assicurato a Mons. Pierbattista Pizzaballa il sostegno suo e di tutti i Cavalieri e le Dame.

Sono certo – e li ringrazio sin d'ora – che i Luogotenenti e Delegati Magistrali sapranno, con coscienza e fedeltà, venire incontro a tali aspettative. A mia volta, insieme ai miei più vicini collaboratori e all'intero Gran Magistero, mi impegno a mantenere i più stretti contatti possibili con il Patriarcato e a coordinare, al meglio delle nostre capacità, il nostro sforzo collettivo. D'altra parte, so per certo come il nuovo arcivescovo conosca bene il peso dei doveri che ricadono su di noi e sia consapevole di quanto la nostra attenta gestione delle donazioni provenienti dai Cavalieri e dalle Dame sia necessaria per l'efficace adempimento della missione affidatagli dalla Santa Sede.

So di potere contare su tutti voi e, perciò, vi rinnovo l'espressione della mia più sentita gratitudine. All'arcivescovo Pierbattista Pizzaballa ribadisco la nostra vicinanza spirituale e materiale, mentre gli auguro pieno successo nell'impegnativo cammino che si accinge a percorrere.

Edwin Cardinale O'Brien

PROGETTI DEL GRAN MAGISTERO

Thomas McKiernan, presidente della Commissione per la Terra Santa del Gran Magistero presenta di seguito i progetti in corso che si sommano all'aiuto regolare fornito dall'Ordine a tutte le istituzioni del Patriarcato Latino di Gerusalemme (parrocchie, scuole, strutture sanitarie, pastorale dei migranti e comunità cattolica di espressione ebraica, opere di comunicazione…). Il suo testo, pubblicato durante l'estate 2016 sul nostro sito internet www.oessh.va è stato aggiornato al 31 dicembre dello stesso anno dall'Ufficio Comunicazione del Gran Magistero.

PROGETTI GIÀ IN CORSO

Un liceo in Israele

Progetto triennale, iniziato nel 2015

Nel 2015 è stato avviato un progetto a Jaffa di Nazareth, in Israele. È un progetto in tre fasi per riabilitare la scuola al fine di includervi un liceo con una sala di informatica, un laboratorio scientifico ed una palestra interna. Per raggiungere questo obiettivo è stato necessario spostare la casa delle suore e trasferire la residenza del sacerdote nel nuovo edificio della scuola materna. Questo sarà il terzo liceo che sosteniamo in Israele, dopo quelli di Reineh e Rameh. L'avvio del progetto ha richiesto molto tempo a causa degli innumerevoli e costosi permessi richiesti dal governo israeliano. La maggior parte di questi permessi sono stati concessi e si è potuto così dare inizio ai lavori. L'Ordine si era impegnato nel 2015 a contribuire con 865.000 dollari alla realizzazione della prima fase del progetto, di cui 260.000 sono stati erogati nel 2016 e i restanti saranno corrisposti nel corso del 2017 sulla base dell'avanzamento dei lavori.

Una Chiesa in Giordania

Un'impresa comune tra i parrocchiani e l'Ordine

Un altro progetto iniziato nel 2015 riguarda la Chiesa e la sala polivalente a Marj Alhamam in Giordania, una regione di circa 30.000 abitanti. La parrocchia conta circa 300 famiglie, 1500 parrocchiani con una popolazione cristiana complessiva della regione di circa 4000 persone. La Chiesa e la sala saranno aperte a tutti. Molti dei primi lavori sono stati pagati da un benefattore locale cristiano e dai parrocchiani, si tratta quindi di un'impresa comune tra i parrocchiani e l'Ordine. Il costo del progetto è ammontato a 494.000 dollari. La chiesa è stata inaugurata nel settembre 2016.

ABOUNA.ORG - FOTO OSAMA TOUBASI

Il Centro Nostra Signora della Pace ad Amman

Luogo di scambi e condivisione per la Chiesa in Giordania

Sempre nel 2015 è iniziata la realizzazione di un progetto per il Centro Nostra Signora della Pace nei pressi di Amman, in Giordania. Il Centro Nostra Signora della Pace (foto pagina 53), inaugurato nel 2004, è specializzato nell'assistenza alle famiglie con persone a capacità fisiche e sociali ridotte. Essendo attualmente la Giordania il più stabile dei paesi del Medio Oriente, il Centro Nostra Signora della Pace è diventato un centro ambito per incontri di sacerdoti, scout e altri movimenti ecclesiali. Il progetto ha trasformato una struttura preesistente, parzialmente completa, in un centro congressi, l'appartamento del sacerdote coordinatore e l'abitazione delle suore che svolgono il loro apostolato nel complesso. Il costo ammonta a 141.000 dollari.

L'aiuto straordinario per la popolazione di Gaza

Durante l'estate 2014, in seguito all'operazione "Margine di Protezione" a Gaza, il cardinale O'Brien ha invitato i membri dell'Ordine ad effettuare un invio straordinario di sostegni per aiutare la popolazione di Gaza. I contributi raccolti ammontavano a 936.000 dollari e sono serviti fino ad ottobre 2016 per rispondere a varie esigenze: integrazione del pagamento delle spese scolastiche degli studenti e dei salari degli insegnanti della scuola cattolica, la ristrutturazione degli edifici annessi alla parrocchia latina (casa del parroco ed uffici parrocchiali) oltre ad attività pastorali, sostegno psicologico per i bambini e aiuti medici ed umanitari. I lavori di ristrutturazione della parrocchia della Santa Famiglia sono ancora in corso e continueranno grazie a questa donazione nel 2017.

Un asilo nido per i figli dei lavoratori stranieri in Israele

La collaborazione dell'Ordine con il Vicariato per i cattolici di espressione ebraica è importante in quanto ogni anno una somma di 60.000 euro viene inviata dal Gran Magistero al Patriarcato Latino per la cura pastorale di questa comunità. Oltre a questo aiuto, il Gran Magistero fa arrivare al Patriarcato all'inizio dell'anno anche 50.000 euro per gli asili nido per i bambini piccoli dei lavoratori stranieri di lingua ebraica in Israele, e 40.000 euro per la pastorale dei migranti, assicurata dallo stesso Vicariato sotto la responsabilità di Padre David Neuhaus.

Il Vicariato per i cattolici di lingua ebraica a Tel Aviv ci ha segnalato che i migranti e i rifugiati necessitano di assistenza per i loro figli mentre sono al lavoro, percependo un reddito esiguo per la loro famiglia. Spesso, dai 40 ai 50 bambini piccoli sono tenuti in camere senza finestre o con la luce spenta (per tenerli addormentati), sorvegliati da un addetto non qualificato. Ogni mese muoiono due o tre bambini. Grazie all'intervento del nostro Ordine e di donatori privati, all'energia di Padre David Neuhaus, Vicario patriarcale, e ad un'importante eredità pervenuta dagli Stati Uniti, si sta correggendo questa terribile situazione. La Commissione per la Terra Santa ha scoperto così una situazione della quale tutti dovrebbero vergognarsi e oggi possiamo essere fieri di constatare un notevole miglioramento. Questo è solo un esempio del modo in cui la Commissione per la Terra Santa ha ampliato il proprio mandato.

I NUOVI PROGETTI NEL 2016

Lavori per mettere a norma due scuole giordane

Oltre all'aumento salariale, sono stati presentati per il 2016 altri due progetti.

La scuola materna ad Hashimi, un quartiere povero di Amman, non era più conforme alla legge giordana; le scuole materne devono essere al piano terra in modo che i bambini non corrano il rischio di cadere dalle scale. Se queste modifiche non fossero state effettuate, la scuola sarebbe stata chiusa.

La scuola a Tla Al-ali, sempre ad Amman ma in un quartiere più povero, aveva bisogno di uno spazio giochi più ampio per i bambini oppure anch'essa sarebbe stata chiusa. La scuola ospita circa 300 studenti, soprattutto cristiani, seguiti da una trentina di professori. Il costo di questi due progetti è di 911.000 dollari.

L'aumento dei salari degli insegnanti

Un'azione urgente per salvaguardare la qualità dell'insegnamento nelle scuole cattoliche

I dirigenti del Patriarcato Latino hanno insistito affinché li aiutassimo ad aumentare gli stipendi degli insegnanti in Palestina e in Giordania. Durante la nostra precedente visita, Mons. Maroun Lahham, allora Vicario patriarcale in Giordania, ci aveva espresso la sua grande amarezza per la perdita di validi insegnanti a causa dei modesti stipendi delle nostre scuole. È stato quindi proposto da Patriarcato Latino un aumento del salario ripartito su 5 anni che, in pratica, consentirà un aumento medio in Giordania intorno ai 720 dollari e in Palestina intorno ai 1.060 dollari. Il costo sostenuto dal Gran Magistero per questa azione nel 2016 è stato di 454.000 dollari.

Altri contributi versati nel 2016

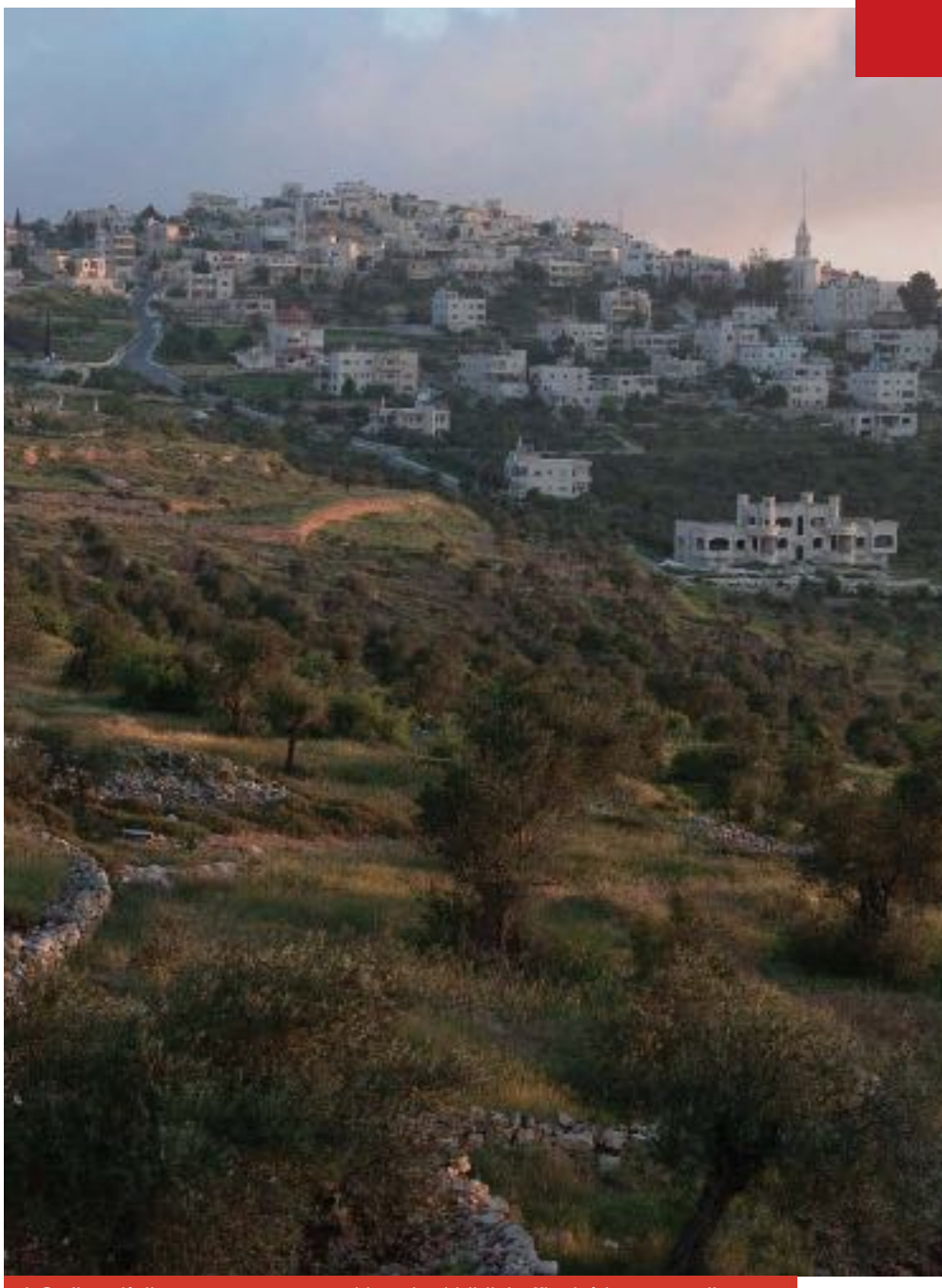
L'Ordine ha anche partecipato alle spese di una casa di riposo a Taybeh, in Palestina, e di un centro di documentazione cattolica ad Amman, in Giordania.

LA PARTECIPAZIONE DELL'ORDINE DEL SANTO SEPOLCRO AI PROGETTI ROACO

Ogni anno, nel contesto della Riunione delle Opere di Aiuto per le Chiese Orientali (ROACO), l'Ordine del Santo Sepolcro si impegna su alcuni progetti, espandendo la propria missione di solidarietà a tutta la Terra Santa – intendendo tutti i territori biblici – e a tutte le comunità cattoliche oltre al Patriarcato Latino di Gerusalemme.

In occasione dell'incontro di primavera 2016 della ROACO, l'Ordine si è impegnato in progetti a favore di comunità cattoliche della Chiesa greco-melchita e delle suore del Rosario che accolgono un migliaio di alunni, a Gaza, in condizioni molto difficili.

■ La comunità greco-melchita di Nazareth conta circa 10.000 fedeli. La chiesa di San Giuseppe, costruita 50 anni fa, si adopera per soddisfare i bisogni spirituali dei propri parrocchiani, oltre ad ospitare due volte a settimana la preghiera degli studenti dell'annessa scuola greco-cattolica e a impegnarsi nella realizzazione di molteplici attività. La struttura necessitava di vari lavori generali di ristrutturazione che sono cominciati due anni fa con un contributo locale che ha coperto il 60% dei costi. L'Ordine del Santo Sepolcro contribuisce nello specifico a circa il 75% delle spese per il



L'Ordine dà il suo sostegno a tutti i territori biblici affinché la terra nella quale Dio ha realizzato la sua promessa rimanga sempre accogliente nei confronti delle attese spirituali dell'umanità. (Foto Cabidoche)

progetto di recinzione del complesso per proteggere la chiesa da atti di vandalismo che purtroppo hanno recentemente causato danni alla struttura.

■ Nel villaggio di Bi'ina, accanto ad Akko, nel nord di Israele, vive una piccola comunità cristiana composta da fedeli cattolici di rito greco-melchita e da fedeli greco-ortodossi. La chiesa melchita di San Pietro, costruita nel 1907, conta 250 parrocchiani. Il progetto sostenuto dall'Ordine provvede alla costruzione di un centro annesso alla chiesa dove poter ospitare attività religiose e sociali per la comunità locale e i villaggi circostanti.

■ L'ultimo progetto che ha visto l'Ordine impegnato nel 2016 attraverso la ROACO riguarda dei lavori di ristrutturazione nella scuola delle Suore del Rosario a Gaza. Questa scuola gestita dalla congregazione cattolica femminile di rito latino fondata da santa Marie-Alphonsine Danil Ghattas, accoglie circa 900 studenti – di cui solo il 9% sono cristiani, considerando il numero esiguo di cristiani rimasti nella Striscia di Gaza – fornendo loro educazione dall'asilo fino ai 15-16 anni. Grazie ai lavori che verranno finanziati, si avrà la possibilità di rimodernare i servizi igienici e la cucina, oltre a realizzare le scale di accesso laterale alla struttura e ad installare un nuovo sistema di drenaggio. ■

Thomas McKiernan, Presidente della Commissione per la Terra Santa del Gran Magistero ha partecipato all'Assemblea della ROACO, tenutasi a Roma nel giugno 2016

In questa foto, McKiernan (primo a sinistra) è con (da sinistra a destra) l'arcivescovo Georges Bacouni, Arciparca di Acri per i greco-melchiti; Mons. John Kozar, presidente della CNEWA e il vescovo Jacob Aerath, dell'eparchia siro-malankarese di San Giovanni Crisostomo di Gurgaon, India. Il Presidente della Commissione ha condiviso una testimonianza dell'incontro: «Per me, in quanto membro della Commissione per la Terra Santa che si concentra principalmente sui bisogni dei cattolici di rito latino del Patriarcato Latino di Gerusalemme, la partecipazione alla ROACO è stata un "corso intensivo" riguardo a quelle parti del mondo in cui i cattolici latini ed orientali vivono gli uni a fianco degli altri. Ciò mi ha ricordato un commento di Papa Giovanni Paolo II: la Chiesa Cattolica deve "respirare con due polmoni" – quello orientale e quello occidentale – e non solo con quello occidentale o latino».

Con la Commissione per la Terra Santa dell'Ordine del Santo Sepolcro all'ascolto del Patriarcato Latino di Gerusalemme

Dal 22 al 30 agosto 2016 due membri della Commissione per la Terra Santa dell'Ordine del Santo Sepolcro, il Dott. Heinrich Dickmann e il Prof. Bartholomew McGettrick, accompagnati dal responsabile dell'Ufficio Comunicazione del Gran Magistero – nonostante l'assenza eccezionale di Thomas McKiernan, che presiede la Commissione – hanno effettuato una visita di lavoro nel territorio del Patriarcato Latino di Gerusalemme, incontrando le persone responsabili dei diversi progetti in corso o futuri, essenzialmente nell'ambito del servizio umanitario dell'educazione dei giovani e della vita nelle comunità parrocchiali. Una sintesi di quelle giornate, qui presentata sotto forma di testimonianza, illustra la missione dell'Ordine e le sfide che la Chiesa cattolica di rito latino affronta oggi in Terra Santa.

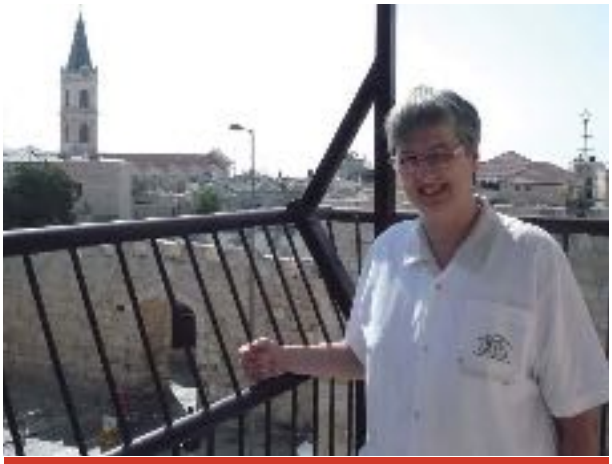
Speranza, amore e giustizia: un motto per servire meglio la Terra Santa

Il nostro viaggio è iniziato in occasione della festa di Maria Regina, il 22 agosto, con un breve pellegrinaggio al Santuario di Nostra Signora della Palestina a Deir Rafat, in Israele. Lì, una delle Piccole Sorelle di Betlemme, comunità contemplativa che anima il santuario, ci ha raccontato che i residenti del vicino kibbutz sono venuti ad aiutare a pulire delle scritte aggressive lasciate da estremisti ebrei sui muri del loro monastero, dimostrando così una solidarietà interreligiosa più profonda delle apparenti tensioni. Questa testimonianza ha aperto per noi una settimana di incontri sotto il segno della speranza, dell'amore e della giustizia, nel corso della quale vi sono state ovunque manifestazioni fraterne, confermando in noi il grande desiderio di rafforzarle.

Ospitati presso la sede del Patriarcato Latino di Gerusalemme, nel cuore della Città Santa, abbiamo fraternamente condiviso i nostri pasti con l'Amministratore Apostolico recentemente nominato Mons. Pierbattista Pizzaballa e con Mons. William Shomali, allora Vicario patriarcale per Gerusalemme e la Palestina[1], e la comunità sacerdotale che abita in questi luoghi.

La prima sera abbiamo fatto visita a Mons. Michel Sabbah, patriarca emerito, che abita sul Monte degli Ulivi presso le suore di Santa Brigida e che ci ha parlato del suo servizio pastorale a Taybeh, villaggio interamente cristiano nel nord di Israele. Il giorno successivo siamo stati all'ospedale Saint-Louis di Gerusalemme, dove Suor Monika Düllmann, la direttrice, infermiera e teologa, ci ha parlato con entusiasmo del dialogo interreligioso vissuto attorno alla persona malata. In questo ospedale, specializzato nelle cure palliative, malati ebrei, cristiani e musulmani ricevono cure rispettose dalle suore, dal personale e da vo-

Momento di raccoglimento al santuario di Nostra Signora di Palestina, in Israele.



Suor Monika, direttrice dell'ospedale Saint-Louis a Gerusalemme.

lontari provenienti da vari paesi. «La salute unisce tutti», riassume suor Monika, felicitandosi in particolare per la collaborazione di diversi rabbini fra i cappellani dell'istituto dove «l'amore per l'essere umano è più importante di tutte le regole». L'ospedale, fondato nel tardo XIX secolo grazie alla generosità di un cavaliere francese, il barone di Piellat, è stato recentemente messo a norma grazie all'aiuto dell'Ordine del Santo Sepolcro, in particolare la sua immensa cucina *kosher*, adattata alle esigenze alimentari della religione ebraica, ora completamente rinnovata. L'esempio dato da questa suora apre prospettive per un dialogo di vita più fecondo di tutte le discussioni teoriche.

L'educazione, una priorità tra tutti i progetti

Abbiamo poi partecipato a una riunione sui progetti del Patriarcato, negli uffici del servizio guidato da Henrique Abreu, un Cavaliere brasiliano dell'Ordine che si è messo volontariamente a disposizione della Chiesa in Terra Santa per quasi tre anni, fino a dicembre 2016. Questi progetti, 30 in totale per un costo di circa 15 milioni di euro, sono presentati sul sito internet del Patriarcato, in modo molto completo, con una chiara indicazione di quanto sostenuto dall'Ordine (http://project.lpj.org/). Nel corso di questa riunione si è discusso degli stipendi degli insegnanti delle scuole del Patriarcato, che dovrebbero essere aumentati per evitarne l'abbandono in massa verso altre scuole, pubbliche o private. Poiché la qualità dell'istruzione dipende dalla qualità del personale educativo, i membri della Commissione Terra Santa del Gran Magistero hanno rinnovato la richiesta che venga istituito un piano quinquennale che possa razionalizzare gli aiuti e distribuirli meglio, in particolare alla luce del deficit delle scuole del Patriarcato in Palestina. Il nuovo direttore delle scuole, Padre Iyad Twal, si è impegnato a parlare di questo piano prioritario con l'Amministratore Apostolico.

Sono stati menzionati altri possibili progetti per il 2017, compreso il completamento di una nuova Chiesa ad Amman, una libreria religiosa da sviluppare a Beit Sahour in Palestina o, ancora, i lavori in una casa di suore a Madaba. Il gruppo dell'Ordine ha potuto anche incontrare, nell'ambito di relazioni allo stesso tempo istituzionali e amichevoli, il direttore della Pontifical Mission a Gerusalemme, Sami El-Youssef, che ci ha parlato del suo viaggio umanitario a Gaza, zona molto depressa, dove la sua organizzazione ha sostenuto la creazione di posti di lavoro al fine di aiutare la piccola comunità cristiana locale.

La visita è continuata a Beit Jala, vicino a Betlemme, in Palestina, per un incontro con i parroci seguito da una cena insieme presso il seminario del Patriarcato. I sacerdoti hanno descritto la tragica situazione dei giovani minorenni, intrappolati nella dipendenza dalla droga, dalla pornografia su internet e a volte anche nella ricerca di denaro attraverso la prostituzione. Il Patriarcato Latino cerca di sviluppare delle attività per loro, in particolare attraverso lo scoutismo, sostenendo per quanto possibile le famiglie nella prova. I campi giovanili animati da volontari, come quello di questa estate a Ramallah organizzato da giovani francesi, dovrebbero moltiplicarsi, ed è stato lanciato un appello ai volontari di lingua inglese.

La Giordania, porto di pace per i cristiani arabi

Il giorno successivo siamo partiti per trascorrere due giorni in Giordania, accompagnati da Padre Imad Twal, responsabile dell'amministrazione del Patriarcato, lui stesso originario di Madaba come il Patriarca Fouad Twal che è appena andato in pensione. Ci siamo fermati presso la scuola di Tla Al-

ali, ad Amman, che ha ricevuto degli aiuti dall'Ordine, e abbiamo incontrato la direttrice, Majida Kawar. «L'istruzione è un ministero di speranza», ha osservato il professor Bartholomew McGettrick, uno dei membri della Commissione, commentando il successo di questa scuola giordana dove studiano quasi 300 allievi, per la maggior parte cristiani. Poi è stata scoperta un'altra realtà, sempre ad Amman, in una zona molto povera, Hashimi, dove presto sarà ristrutturato un asilo grazie al sostegno dell'Ordine. La città di Amman contava poche centinaia di abitanti nel 1930, mentre ora sono più di 4 milioni, come ci ha spiegato Mons. Maroun Lahham, allora Vicario patriarcale per la Giordania.

In Giordania vi sono ancora 70.000 cattolici latini su circa sei milioni di abitanti, quando i cristiani, nel complesso, costituivano la metà della popolazione prima dell'arrivo dei profughi palestinesi, che oggi sono 2 milioni...

Siamo andati nel cantiere di una chiesa, a Jubeiha, nella periferia nord di Amman, quartiere sempre più frequentato da cristiani che vengono a stabilirsi lì. Il giovane parroco, di 34 anni, ci ha spiegato che l'attuale chiesa non è più sufficiente per le 1500 famiglie e che continua a raccogliere fondi per completare la chiesa dedicata a San Paolo, la cui costruzione è ferma da oltre un anno. Le messe vi vengono ugualmente celebrate per 7.000 persone, sotto dei teloni, in attesa della ripresa dei lavori. La nostra gioia è stata grande davanti alla vita di questa comunità in crescita che irradia fede ed entusiasmo. Abbiamo potuto constatare che la scuola parrocchiale adiacente, una delle venticinque scuole del Patriarcato in Giordania[2], avrebbe bisogno di essere ristrutturata.

I membri della Commissione, recandosi sul luogo per un progetto specifico, hanno quindi spesso occasione di constatare alcuni problemi che potrebbero in seguito essere risolti, in concertazione con i responsabili del Patriarcato Latino.

Abbiamo continuato il nostro viaggio proseguendo verso il centro Nostra Signora della Pace, sempre in Giordania, costruito originariamente per curare le persone con disabilità mentale, nello spirito del movimento di Jean Vanier, *Fede e Luce*. Vi sono una ventina di assistiti suddivisi in quattro classi, che seguono terapie quotidiane senza tuttavia essere ospitati in loco. Questa casa ha anche un'attività pastorale grazie ad una comunità di religiose che accolgono dei gruppi. L'Ordine si è impegnato finanziariamente per sostenere la realizzazione della cucina del Centro, gli alloggi delle suore e per riverniciare l'intero stabile.

Visita della Commissione per la Terra Santa: nella foto Jubeiha, periferia di Amman, dove una chiesa è in costruzione.

Il Centro Nostra Signora della Pace in Giordania.

Cristiani di espressione ebraica sempre più numerosi

La visita è continuata con Padre David Neuhaus, Vicario patriarcale per i cattolici di lingua ebraica, incaricato della pastorale dei 150.000 migranti e rifugiati attualmente in Israele, tra i quali 60.000 cattolici.Padre Neuhaus ha mostrato gli edifici in costruzione di un nuovo centro d'accoglienza per bambini in tenera età, figli dei lavoratori stranieri a Gerusalemme, nel cortile di un convento di frati Cappuccini. Grazie a questa struttura, i genitori hanno l'opportunità di guadagnarsi da vivere ogni giorno sapendo che i loro figli sono bene accuditi, essendo spesso la loro situazione precaria. Sei bambini sono morti recentemente perché erano tenuti in altri centri, senza alcuna cura, in condizioni inumane. La Commissione per la Terra Santa del Gran Magistero è molto impegnata con Padre Neuhaus rispetto a questa emergenza umanitaria, tanto più che questi cristiani di lingua ebraica e di origine straniera, testimoni dell'universalità della Chiesa, sono sempre più numerosi e certamente costituiranno una parte importante della Chiesa locale negli anni a venire. La seconda generazione di migranti o rifugiati sarà completamente israeliana da un punto di vista culturale, ma nessuno può ancora dire se queste persone potranno rimanere legalmente in Terra Santa...

Padre Neuhaus, incaricato della pastorale dei migranti in Israele, porta avanti un'azione importante a servizio dei figli dei lavoratori stranieri.

Dopo questi momenti commoventi con Padre Neuhaus, siamo andati a Ramallah, in Palestina, a parlare con i dirigenti scolastici. La necessità di aumentare gli stipendi degli insegnanti dal 5 al 10% si è dimostrata ancora una volta una priorità, al fine di preservare la qualità dell'istruzione. «La cosa importante non è ciò che viene insegnato, ma come viene insegnato», secondo quanto hanno affermato i membri della Commissione per la Terra Santa del Gran Magistero. L'Ordine ha già stanziato nel 2016 una prima tranche per aumentare gli stipendi.

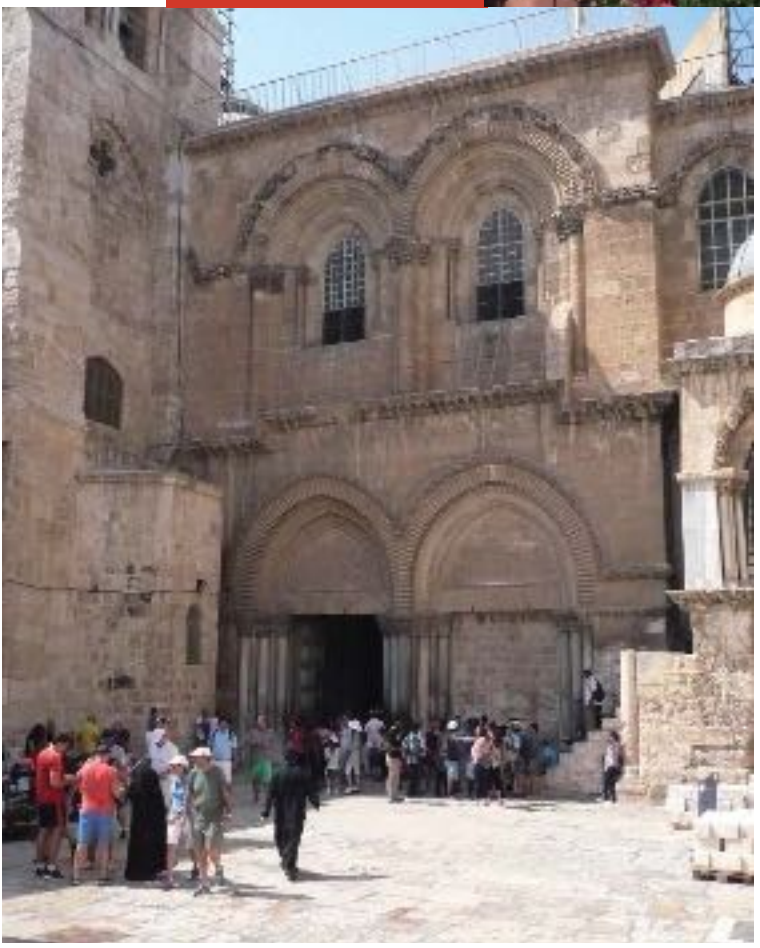
La Chiesa Madre: una vocazione all'universalità

Nel fine settimana abbiamo raggiunto Betlemme, dove abbiamo incontrato il Vice-Cancelliere (presidente) dell'Università di Betlemme, Fratel Peter Bray. L'edificio dove risiede è un'oasi di pace e di dialogo in Terra Santa. Una delle insegnanti ha spiegato come organizza degli stages nelle collettività locali e nelle aziende in modo che gli studenti si preparino bene per il servizio che dovranno assolvere successivamente per lo sviluppo del loro paese.

Non lontano da lì, a Gerusalemme, vicino al Muro di separazione, abbiamo fatto visita alle suore del Centro Nostra Signora dei Dolori, casa di riposo per anziani e poveri. Le suore vorrebbero restaurare il centro ed ingrandirlo per ospitare più persone anziane, con l'aiuto di un nuovo giovane direttore.

Domenica siamo stati accolti dal parroco di Beit Sahour, luogo vicino a Betlemme dove gli angeli hanno annunciato ai pastori la nascita del Salvato-

A destra, vista su Betlemme da una terrazza dell'Università diretta dai Fratelli delle Scuole Cristiane in Palestina. Sotto, la basilica del Santo Sepolcro, nel cuore di Gerusalemme, attira pellegrini da tutto il mondo fra cui tanti membri del nostro Ordine che hanno la gioia di recarsi in Terra Santa alla sequela di Gesù.



re. Qui vi è una grande e vivace comunità cristiana e anche una libreria religiosa sostenuta dall'Ordine, che permette diverse attività pastorali. Il sacerdote è anche responsabile per il movimento della gioventù studentesca cristiana, e intende organizzare delle piccole GMG locali a Betlemme, con la partecipazione di giovani europei, per costruire amicizie e rafforzare la solidarietà. Tutte queste attività locali, espressione della cura pastorale attuata dal Patriarcato, sono rese possibili grazie alla solidarietà permanente e perseverante dei nostri membri.

Prima di partire, con i volti di tutte queste persone impressi nel cuore, abbiamo attraversato le strade di Gerusalemme e fatto un pellegrinaggio al Santo Sepolcro per pregare, sulla tomba vuota, per tutta la Chiesa che è in Terra Santa, per i Cavalieri e le Dame e per rafforzare le relazioni di buona cooperazione tra il Patriarcato e l'Ordine.

Si apre così una nuova pagina nella storia della Chiesa in Terra Santa che vive una tappa decisiva nella quale forse le viene chiesto di ricordare sempre più la sua vocazione all'universalità: è la Chiesa Madre dove tutte le lingue e tutte le culture devono essere in grado di sentirsi come nella casa di famiglia. È la ricchezza spirituale di questa Chiesa Famiglia, della quale abbiamo vissuto l'esperienza e che vogliamo servire.

François Vayne

---

[1] Nel febbraio 2017 Papa Francesco ha accolto le dimissioni di Mons. Maroun Lahham dalla sua carica di Vicario patriarcale per la Giordania ed è stato nominato al suo posto Mons. William Shomali.

[2] Il Patriarcato ha anche quindici scuole in Palestina e sei in Israele.

Il nuovo sito internet e i social media del Gran Magistero

Durante l'incontro dei Luogotenenti europei a Roma, martedì 28 giugno 2016, in tarda mattinata, il cardinale O'Brien, Gran Maestro, ha ufficialmente aperto il nuovo sito internet del Gran Magistero in cinque lingue: www.oessh.va. È ora possibile a tutti i membri, Cavalieri e Dame, ma anche a tutti gli amici dell'Ordine e ai giornalisti, abbonarsi via email alla Newsletter. Ogni Luogotenenza può inviare testi e immagini da inserire, nonché collegamenti ad articoli pubblicati dalla stampa. Questo sito può quindi ben riflettere la diffusione universale dell'Ordine e il dinamismo dei suoi membri e creare collegamenti, per quanto possibile, con le pubblicazioni delle Luogotenenze negli spazi linguistici corrispondenti.

Oltre alla creazione, all'inizio della scorsa estate, del nuovo sito internet in cinque lingue (**www.oessh.va**), il Gran Magistero ha aperto una pagina Facebook **@granmagistero.oessh** e un account Twitter **@GM_oessh** affinché ci sia sempre più comunicazione tra i membri dell'Ordine. I 30.000 Cavalieri e Dame dell'Ordine nel mondo, così come i loro amici, sono invitati a raggiungerci sui nostri social media per testimoniare la dinamicità della vita delle Luogotenenze in modo universale, al servizio della cultura dell'incontro in Terra Santa.

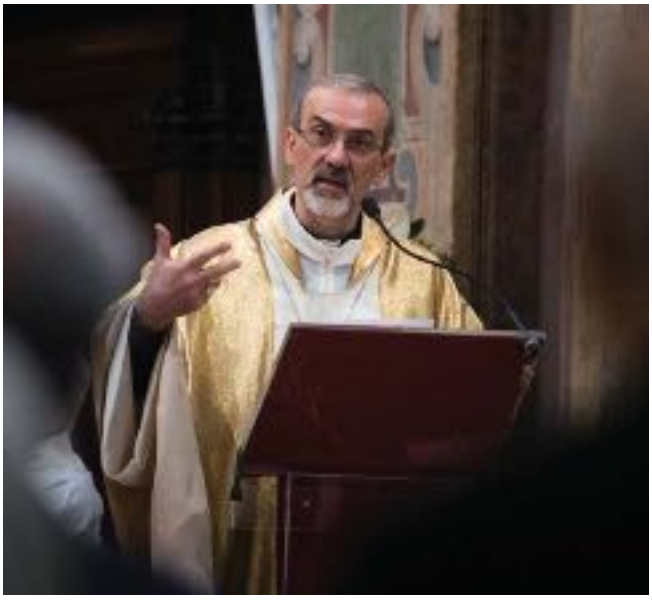
VEDERE CRISTO GUARDANDO L'UMANITÀ

Il nuovo Amministratore apostolico del Patriarcato Latino di Gerusalemme, Mons. Pierbattista Pizzaballa, è stato chiamato a rivestire questo ruolo da Papa Francesco il 24 giugno 2016, giorno della festa di San Giovanni Battista, ed elevato in seguito alla dignità di arcivescovo. L'ordinazione episcopale ha avuto luogo il 10 settembre nella cattedrale di Bergamo. Il 21 settembre, Mons. Pizzaballa faceva il suo ingresso solenne nella Città santa, a Gerusalemme, entrando dalla Porta di Jaffa, accompagnato in prima fila dal Gran Maestro dell'Ordine del Santo Sepolcro. Il 30 settembre veniva ufficialmente accolto in Giordania, uno dei paesi nei quali esercita la sua funzione pastorale, e il 16 ottobre a Nazareth, nel Vicariato patriarcale in Israele, dove ha celebrato una messa nella basilica dell'Annunciazione alla presenza di numerose delegazioni. «Voglio essere il vescovo di tutti e per tutti e conto sulla piena collaborazione di ognuno di voi»: questo è stato il cuore del suo messaggio durante le varie tappe del suo insediamento alla guida della Chiesa Madre che è in Terra Santa.

Intervista con Mons. Pierbattista Pizzaballa

Eccellenza, vorremmo che i nostri membri potessero conoscerla meglio, in profondità, sul piano spirituale. Può dirci come san Francesco ispira il suo ministero pastorale?

Appartengo alla famiglia religiosa francescana e l'esempio del santo d'Assisi è quindi al centro della mia vita a servizio della Chiesa. Il motivo per cui ho seguito Francesco è perché era un uomo innamorato di Cristo nella sua umanità e che, guardando l'umanità, vedeva Cristo. Leggo il mio essere pastore oggi a Gerusalemme in questa chiave: innanzitutto ripartire da Cristo ed incontrarlo in ogni realtà creata. L'amore per Gesù Cristo deve illuminare le nostre scelte pastorali. Se partiamo dai bisogni saremo sempre frustrati ma partire dalla nostra relazione con Gesù Cristo illumina dall'interno tutti i problemi. Un cuore riempito di gioia per la salvezza ricevuta affronta le difficoltà in maniera diversa, in dialogo aperto e questo è ancor più necessario a Gerusalemme dove ci sono tante divisioni, paure, chiusure, sia religiose sia politiche. Una Chiesa aperta è libera dalla paura. Non abbiamo niente da perdere e, come diceva san Pietro a un infermo alla Porta Bella, all'ingresso del Tempio di Gerusalemme: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!».



Per entrare ancora di più nel cuore della sua spiritualità, accetterebbe di commentare per i membri dell'Ordine il suo motto episcopale? Perché l'ha scelto?

Proprio prima dell'annuncio ufficiale della mia nomina, ho letto questo passaggio della Parola di Dio al capitolo 12 della seconda lettera di san Paolo ai Corinzi in cui è scritto: «Ti basta la mia grazia». Mi sento infatti come l'ultimo arrivato, incapace perché sono italiano in Terra Santa, francescano ma non lì in quanto francescano, per una chiesa araba ma non parlo arabo. Vedo tutti i limiti di fronte a questa scelta per cui mi rendo conto che l'unica cosa a cui devo affidarmi è la grazia.

Lei mi ha detto che gli scritti di un gesuita francese di origini tedesche, Cristoph Theobald, sono per lei una fonte d'ispirazione. In cosa, per esempio, la sua opera «La rivelazione» può fornire utili spunti di riflessione ai membri dell'Ordine del Santo Sepolcro nella loro vita spirituale?

Questa società occidentale, in cui tutto cambia molto rapidamente, non è più cristiana e mi chiedo come possiamo essere Chiesa oggi, in quale modo possiamo raggiungere le persone che non accolgono più la fede e non conoscono Gesù Cristo in un mondo "post-cristiano". Nelle intuizioni di Cristoph Theobald ho trovato un pensiero originale: non si tratta di convertire le persone ma di risvegliare nell'interlocutore il desiderio di Cristo e di vivere ogni incontro in questa luce. Cristo è già presente nel mondo e ha vinto la morte, noi non dobbiamo far altro che portarlo nel mondo, rivelare la sua presenza e risvegliare nella coscienza delle persone l'amore di Dio che è in attesa.

Lei dà molta importanza al santuario di Nostra Signora di Palestina a Deir Rafat, in Israele. Cosa conta di fare per invitare i fedeli a visitarlo e favorirne lo sviluppo?

Nostra Signora di Palestina, che è la patrona dell'Ordine del Santo Sepolcro, ricopre un ruolo importante nella vita delle comunità cristiane della vasta diocesi nella quale il Papa mi invia a servire. Fra tutti i santuari della Terra Santa, spesso legati ad una specificità del territorio, quello di Nostra Signora di Palestina riunisce tutta la nostra Chiesa locale, al di là delle diverse sensibilità, delle origini o della lingua. Voglio sviluppare la capacità di accoglienza di questo luogo, in particolare perché i gio-

Mons. Pizzaballa in occasione del suo ingresso solenne a Gerusalemme, accompagnato in maniera particolare dal cardinale Edwin O'Brien, Gran Maestro dell'Ordine del Santo Sepolcro.

Mons. Pierbattista Pizzaballa presenta il territorio del Patriarcato Latino di Gerusalemme in un'intervista pubblicata integralmente sul nostro sito www.oessh.va all'indomani della sua nomina ad Amministratore Apostolico

«Come è noto il Patriarcato si estende dalla Giordania fino a Cipro, passando per la Terra Santa (Israele e Palestina), con al cuore Gerusalemme. È un territorio vasto e assai diversificato, dove dal punto di vista politico, sociale e pastorale le questioni sono completamente diverse.

In Giordania il quadro politico è stabile. Rispetto alle tragedie dei Paesi che la circondano, soprattutto Siria e Iraq, è un'oasi tranquilla e serena. Ma anche qui, come ovunque, non mancano i problemi: l'economia resta fragile e vi è il grave problema della disoccupazione giovanile. Il numero enorme dei profughi soprattutto siriani sta creando un grave disagio dal

Padre Pizzaballa, a soli tre giorni dalla sua nomina come Amministratore apostolico del Patriarcato Latino di Gerusalemme, è stato accolto nella sede del Gran Magistero dell'Ordine del Santo Sepolcro dal Gran Maestro e dal Governatore Generale e ha condiviso un pasto conviviale con i Luogotenenti europei.

vani, le coppie, le famiglie possano lì ritrovarsi per il loro ristoro spirituale.

Ha avuto in questi 27 anni la possibilità di conoscere da vicino molte realtà in Terra Santa, dalla Custodia gestita dai francescani, alla comunità cattolica di espressione ebraica, al Patriarcato Latino, oltre alle altre Chiese cristiane e alle comunità non cristiane. Quale pensa che sia il punto di incontro per permettere a tutti questi attori di collaborare per il bene di questa Terra?

La mia esperienza è che qualcuno deve cominciare mettendosi in gioco, senza aver paura di perdere, e partire dalle realtà comuni. Ci si ritrova nel servizio ai poveri, nella comune umanità e lì si costruisce una relazione che poi si può aprire ad altri orizzonti. Non si può incontrare l'altro cominciando dal dialogo sulla fede o sui grandi principi perché questo può creare delle barriere.

Come Pro Gran Priore, c'è un messaggio in particolare che vuole affidare ai Cavalieri e alle Dame dell'Ordine del Santo Sepolcro?

Mi sento di invitarvi a portare avanti la preghiera e il sostegno per questa terra e a vivere il pellegrinaggio. Attraverso la vostra presenza nei nostri villaggi e nelle nostre città create una rete di solidarietà spirituale a respiro universale, fondamentale per la sopravvivenza della nostra Chiesa di Gerusalemme, la Chiesa Madre, chiamata a restare in contatto con tutte le Chiese del mondo. Inoltre, non tutti possono venire qui e allora voi potete far conoscere la Terra Santa lì dove vi trovate e rispondere alla vostra chiamata essendo anche "annunciatori" della bellezza di questi luoghi che non sono raccontati solo dal conflitto israelo-palestinese ma anche dalla grande passione di una comunità ricca e vivace che li abita.

Intervista a cura di François Vayne
ed Elena Dini

punto di vista sociale. Va detto che è ammirevole lo sforzo di tutto il Paese per aiutare quei disperati, ma resta oggettivamente complesso dare prospettive a centinaia di migliaia di persone arrivate all'improvviso, soprattutto, come dicevamo, in un contesto economicamente già fragile.

In Terra Santa il conflitto politico israelo-palestinese è realtà nota a tutti e onestamente non saprei cosa aggiungere in proposito. Ci auguriamo che il terremoto politico che ha sconvolto tutto il Medio Oriente porti anche i governanti di Palestina e Israele a incontrarsi nuovamente per dare una prospettiva ai loro rispettivi popoli, che non sia solo l'accusarsi vicendevolmente. Ci sembra che si stiano ridefinendo nuovi equilibri tra i vari paesi mediorientali. Anche in Terra Santa è tempo di un nuovo linguaggio che dia prospettiva e futuro. L'alternativa a questo è solo la guerra.

Anche a Cipro pare che i colloqui tra le due parti siano diventati più facili. Ci auguriamo che non siano solo apparenze.

In questo contesto di grandi mutamenti, cambiano anche le nostre attività pastorali. I cambiamenti, infatti, non riguardano solo la macro-politica, ma anche (direi soprattutto) le società dei rispettivi Paesi. Il ruolo della famiglia, il contesto giovanile, il mondo del lavoro stanno cambiando velocemente anche in Medio Oriente. Il dialogo interreligioso, in un contesto di crescente fondamentalismo, pone nuovi e difficili interrogativi. Il rapporto tra le chiese cristiane si trova dinanzi a comuni esigenze di coordinamento non solo sul piano pastorale.

Le questioni, insomma, sono tante e cercheremo di comprendere e, insieme come Chiesa, lavorare per trovare delle possibili risposte».

OMAGGIO AL PATRIARCA EMERITO, MONS. FOUAD TWAL

L'Ordine del Santo Sepolcro ringrazia il Patriarca emerito Mons. Fouad Twal che ha rivestito in questi otto anni anche il ruolo di Gran Priore dell'Ordine, accogliendo con gioia i membri durante i pellegrinaggi in Terra Santa e visitando spesso gli uffici del Gran Magistero a Roma.

Mons. Fouad Twal insieme a Mons. Antonio Franco, Assessore dell'Ordine, e a Mons. Fortunato Frezza, Cerimoniere, durante una delle messe celebrate a Palazzo della Rovere, in occasione di una delle riunioni del Gran Magistero.

Fouad Boutros Ibrahim Twal nasce il 23 ottobre 1940 a Madaba in Giordania. Entra nel seminario di Beit Jala nel 1959 ed è ordinato sacerdote il 29 giugno 1966. Riveste prima il ruolo di vicario parrocchiale nella chiesa della Sacra Famiglia a Ramallah , in Palestina, e poi quello di parroco nella chiesa di San Giorgio a Irbid, in Giordania, e successivamente nella chiesa di Maria Madre della Chiesa a Marka, sempre in Giordania.

Nel 1972 inizia gli studi in Diritto Canonico presso l'Università del Laterano a Roma e nel 1977 entra nel servizio diplomatico della Santa Sede e verrà inviato in Honduras, al Cairo, a Berlino e a Lima. Il 30 maggio 1992 è nominato vescovo di Tunisi. Ordinato vescovo il 22 luglio dello stesso anno, verrà poi promosso arcivescovo di Tunisi nel 1994.

Nel 2003 viene nominato presidente della Conferenza episcopale del Nord Africa (C.E.R.N.A.) e nel settembre 2005 Sua Santità Benedetto XVI lo nomina arcivescovo coadiutore del Patriarca latino di Gerusalemme. A ciò si aggiunge l'elezione a presidente dell'Università di Betlemme nel 2006 e la nomina a membro del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso nel 2007.

Il 21 giugno 2008 succede a Sua Beatitudine Mons. Michel Sabbah, divenendo così il secondo Patriarca latino di Gerusalemme arabo. Il 24 giugno 2016, papa Francesco ha accettato le dimissioni presentate da Mons. Fouad Twal per raggiunti limiti di età.

Il 12 luglio 2016, il Presidente palestinese Mahmoud Abbas ha conferito la Medaglia di Gerusalemme al Patriarca emerito in segno di riconoscenza per sua la attività pastorale e per il servizio che egli ha reso al popolo palestinese e alla Chiesa cattolica in Palestina. ■

PADRE FRANCESCO PATTON, NUOVO CUSTODE DI TERRA SANTA

Fra i vari cambiamenti che hanno visto protagonista la Terra Santa nel 2016, ricordiamo la nomina di Padre Francesco Patton a nuovo Custode di Terra Santa il 20 maggio 2016. Dopo la prima professione religiosa il 7 settembre 1983 all'età di 20 anni e quella solenne il 4 ottobre 1986, Padre Patton ha ricevuto l'ordinazione presbiterale il 26 maggio 1989. Nel 1993 ha conseguito la licenza in Scienze della comunicazione presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma. Ha svolto diversi servizi all`interno dell'Ordine e anche, nella più ampia comunità ecclesiale, nell'arcidiocesi di Trento.

«Ho accolto la notizia con sorpresa e anche con timore e trepidazione – ha spiegato il nuovo Custode a Radio Vaticana – sapendo che si tratta di una realtà complessa e delicata, importante per l'Ordine francescano e anche per la Chiesa». La sua richiesta alle comunità locali è stata di essere accolto come un fratello: «Alle comunità cristiane di Terra Santa io direi che vengo con molta umiltà, in punta di piedi. Vengo con, nel cuore, un grande amore per questa Terra. Chiedo anche di essere accolto e aiutato a svolgere il mio servizio per il bene delle persone che lì vivono e per il bene delle persone che vengono per studio, per pellegrinaggio o, anche semplicemente, per una curiosità nei confronti di questi luoghi. Ma quello che chiedo, appunto, è di essere accolto come un fratello».

Dal 6 giugno con l'ingresso solenne a Gerusalemme, fino al 18 giugno, Padre Patton è stato calorosamente accolto dalle principali comunità locali anche a Betlemme, Jaffa e Nazareth. Auguriamo al nuovo Custode di poter svolgere il suo importante ministero illuminato dalla grazia e accompagnato dallo Spirito. ■

Padre Patton (al centro) è il nuovo Custode di Terra Santa che succede a Padre Pizzaballa. Superiore dei Francescani di una gran parte del Medio Oriente, è incaricato di assicurare l'accoglienza dei pellegrini nei luoghi santi in coordinamento con i responsabili locali delle diverse chiese cristiane.

«UN MUSULMANO CHE ESCE DALLE NOSTRE SCUOLE NON DIVENTERÀ MAI UN INTEGRALISTA»

Padre Faysal Hijazen era direttore delle scuole del Patriarcato Latino di Gerusalemme. È venuto improvvisamente a mancare durante l'anno. In un'intervista che ci ha concesso pochi mesi prima e che pubblichiamo qui rendendogli omaggio, ci parlava del lavoro fondamentale realizzato dalle più di quaranta istituzioni scolastiche del Patriarcato in Terra Santa che accolgono più di 20.000 studenti e contano circa 1500 impiegati.

Perché il Patriarcato accorda tanta importanza pastorale a queste scuole dove sono accolti anche numerosi musulmani?

L'educazione è un settore importante del Patriarcato Latino. La prima ragione è che, grazie all'educazione, si può raggiungere la persona nell'interezza della sua identità. Per fortificare la fede del popolo bisogna essere presenti nella società, trasmettendo valori di rispetto e di accettazione dell'altro.

Sotto l'aspetto pastorale, le scuole permettono agli alunni la pratica dei vari sacramenti. I corsi di religione danno la possibilità ai cristiani di migliorare la loro conoscenza della Bibbia e di fortificare la loro fede. Le celebrazioni che hanno luogo nei diversi tempi liturgici nelle scuole (questo è reso possibile dalla presenza delle scuole vicino alle chiese parrocchiali) permettono di vivere l'unità dei cristiani, poiché tutti i cristiani vi si recano, qualunque sia il loro rito.

Anche i musulmani vengono accolti in queste scuole e assistono a corsi di religione islamica lungo tutto il loro ciclo scolastico. La loro presenza nella scuola è una fortuna per il Patriarcato Latino, consente di poter insegnare valori profondamente cristiani come l'apertura all'altro, il rispetto, l'amore per il prossimo, il perdono. Un musulmano che esce dalle nostre scuole non diventerà mai un integralista.

Come fate avanzare la cultura dell'incontro nelle scuole del Patriarcato Latino? Grazie a quali iniziative?

Le classi di religione sono miste, un'ora alla set-

Padre Faysal Hijazen (nella foto, terzo a partire da sinistra), venuto inaspettatamente a mancare durante il 2016, dirigeva con passione e dedizione le scuole del Patriarcato Latino di Gerusalemme dal 2013.

timana, cristiani e musulmani. Si studiano i grandi temi quali, per esempio, "vivere insieme", "studiare insieme", "incontrare l'altro" … Gli altri tempi di insegnamento della religione sono ripartiti secondo la religione dell'alunno.

E poi la vita quotidiana a scuola è di per se un incontro dell'altro. I bambini che giocano nel cortile della scuola a calcio, con le biglie, giocano insieme, senza interrogarsi sulla religione dell'altro. Le scuole del Patriarcato Latino permettono di costruire un ponte tra le religioni, tra diverse culture. Questi ponti superano tutti i muri che spesso chiudono i cuori.

In che cosa l'azione dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro è essenziale rispetto all'opera di educazione del Patriarcato Latino?

Sarò chiaro: senza il sostegno dell'Ordine, le nostre scuole sarebbero chiuse da molto tempo. Un terzo delle nostre spese di gestione sono coperte dall'Ordine, dalla sua generosità e dai suoi doni. Un'educazione senza mezzi materiali è un'educazione che muore molto rapidamente. L'Ordine del Santo Sepolcro fa vivere la missione di educazione del Patriarcato Latino.

Come vede l'avvenire di tutte queste scuole e quale messaggio vorrebbe far passare ai cristiani occidentali?

Le nostre scuole devono rispondere ai bisogni della società di fronte alla crescita dei fondamentalismi. Il futuro ci chiede di essere ancora più forti per far fronte a queste frange integraliste presenti nelle nostre società. Finché vi sarà una scuola del Patriarcato Latino, l'apertura e il rispetto saranno insegnati e le scuole permetteranno di fronteggiare la realtà della nostra società. Ecco il mio messaggio ai nostri fratelli cristiani occidentali: Pensate ai vostri fratelli cristiani di qui, che hanno bisogno del vostro sostegno morale, spirituale e materiale. Pensate a risolvere i problemi politici dei paesi per una società migliore.

I gemellaggi delle nostre scuole con scuole occidentali in Francia, in Germania e in altri paesi, permettono ai nostri alunni di avere un'apertura al mondo e di conoscere valori dimenticati nella nostra società, come l'amore per il prossimo e non il rifiuto di coloro che non sono come noi, o come il perdono, molto difficile da accettare. Non dimentichiamo che i bambini nelle nostre scuole di oggi, saranno i dirigenti della società di domani. ■

FINESTRE APERTE SU ALCUNE AZIONI DELL'ORDINE A GERUSALEMME E BETLEMME

Quando il pellegrinaggio ci porta in Terra Santa, sono tanti i luoghi che toccano profondamente il nostro cuore ma ci sono due città in particolare che lasciano un segno nella vita di ognuno: Betlemme e Gerusalemme. Quest'anno vogliamo realizzare due piccoli speciali per farvi vedere qualcuno dei mille volti di queste due città attraverso alcuni avvenimenti di questo 2016.

A Gerusalemme

Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore».
E ora i nostri piedi si fermano
alle tue porte, Gerusalemme!
*(*Sal *121,1-2)*

Gerusalemme è la città di tanti luoghi santi, di tante comunità religiose e di tanti pellegrini. Una città che vive molto la dimensione locale, con tutti i problemi e le bellezze di ogni città, ma allo stesso tempo anche quella universale. Cominciamo il nostro speciale con uno sguardo al luogo dal quale il nostro Ordine prende il proprio nome: il Santo Sepolcro che in questo anno è stato restaurato. Mons. Jacques Perrier, ex Gran Priore della Luogotenenza per la Francia, ci offre un chiarimento storico riguardo all'edicola che ricopre il sepolcro vuoto di Cristo nella basilica**.**

Spostiamo poi la nostra attenzione alla strada che normalmente si percorre per giungere al Santo Sepolcro: quella lungo la quale Gesù ha mosso i suoi passi verso il Golgota. Proprio accanto alla prima stazione della Via Dolorosa, a marzo è stato inaugurato il *Terra Sancta Museum* al quale l'Ordine ha contribuito. Poche stazioni più avanti, precisamente alla quarta, dove si commemora l'incontro di Gesù con sua madre, troviamo la chiesa cattolica armena Santa Maria dello Spasimo dove una piccola comunità religiosa femminile, le Pie Discepole del Divin Maestro, svolgono il ministero della preghiera per la pace in Terra Santa, dando la possibilità a chi vuole di unirsi a loro per l'adorazione eucaristica ogni giorno. Un invito particolare a "sostare con il Signore" che i Cavalieri e le Dame in pellegrinaggio in Terra Santa possono accogliere.

Gerusalemme è anche una città dalle tante necessità, soprattutto per i più piccoli e deboli. Leggeremo allora dell'inaugurazione del nuovo centro Rachele per i figli dei migranti e della Home Notre Dame des Douleurs che si trova accanto al Muro di separazione e che accoglie persone anziane indipendentemente dalla loro capacità economica.

Il restauro dell'"edicola" del Santo Sepolcro

Mons. Jacques Perrier, che in passato ha svolto il ruolo di Gran Priore della Luogotenenza per la Francia, ci offre un chiarimento storico riguardo all'edicola che ricopre il sepolcro vuoto di Cristo, restaurata nel 2016, nella basilica del Santo Sepolcro.

Alle donne venute per imbalsamare il corpo di Gesù, l'angelo ha detto: «perché cercate tra i morti colui che è vivo?». Ciò nonostante il credente desidera adorare il luogo dove è stato deposto il corpo di Gesù. È la concretezza della sua fede che viene impegnata. A maggior ragione per i membri dell'Ordine.

Nella seconda metà del XX secolo, la basilica è stata restaurata. La cupola è stata nuovamente aperta verso il cielo e la luce è scesa sulla "edicola", secondo il termine che definisce il piccolo edificio che è stato costruito sulla tomba stessa.

La luce ha, purtroppo, rivelato le pessime condizioni dell'edicola. Le tre principali comunità che si occupano della custodia dell'edificio (greco-ortodossi, cattolici latini e armeno-apostolici) hanno deciso di restaurarla. I lavori sono iniziati alla fine dell'estate.

Nella basilica di Costantino, il *caveau* era stato isolato dal pendio roccioso nel quale era stato scavato ma era stato conservato. Il 19 ottobre 1009, il califfo Al-Hakim ha deciso di distruggerlo. Il piccone dei demolitori ha distrutto tutto ciò che era in rilievo e si è fermato solo a livello del sarcofago scolpito nella roccia. Alcuni anni dopo, la basilica è stata, bene o male, restaurata, fino all'arrivo dei Crociati che ci hanno lasciato l'edificio attuale.

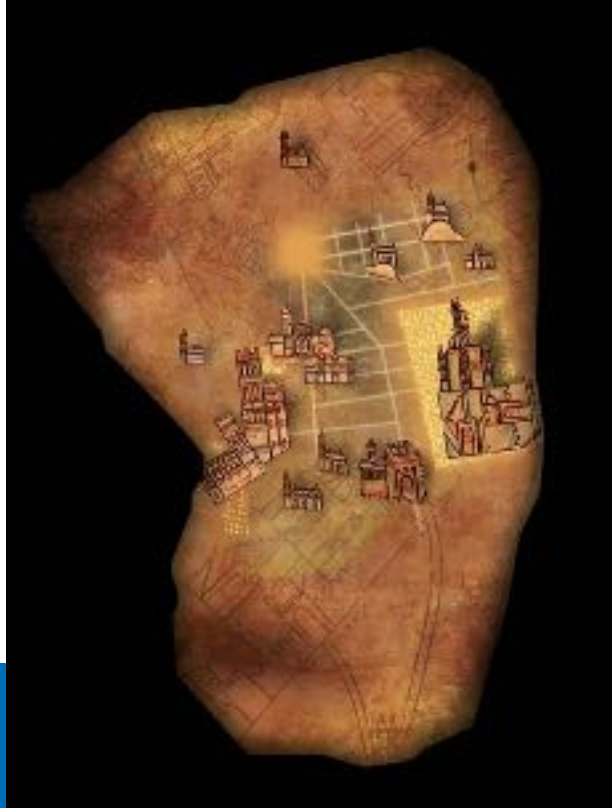
Da quel momento, la roccia primitiva è stata sormontata e protetta da una lastra di marmo che veniva adorata dai pellegrini. È stato nel 1810, durante la costruzione dell'attuale edicola, che è apparsa per l'ultima volta, prima dei lavori di restauro di oggi, la roccia primitiva. Dal momento che il restauro ha previsto una ricostruzione identica, questa rischia di scomparire, di nuovo, per alcuni secoli.

Mons. Jacques Perrier
Vescovo emerito di Tarbes e Lourdes

Sperimentare il Cammino della Croce: aperta la prima sezione del *Terra Sancta Museum*

Pochi giorni prima della Settimana Santa 2016, settimana che, come ogni anno, invita il cristiano a ripercorrere i passi di Gesù a Gerusalemme, inserito nel mistero della sua passione, morte e risurrezione, è stata inaugurata la prima sezione del *Terra Sancta Museum* sulla Via Dolorosa. Ospitato presso il Convento della Flagellazione – che conserva resti della Fortezza Antonia dove la tradizione indica che Gesù è stato condannato e da dove abitualmente partono i pellegrini che percorrono la Via Crucis – il museo ha aperto le porte il 17 marzo ed è visitabile con un percorso disponibile in otto lingue, fra cui ebraico ed arabo. Il visitatore ha modo di vivere un'esperienza multimediale di 15 mi-

nuti che desidera preparare al personale cammino della Via Crucis. Musica, immagini e voci accompagnano il pellegrino alla scoperta della storia di questo luogo e dell'evoluzione urbanistica di Gerusalemme, come anche lo invitano a inserirsi in una catena ininterrotta di pellegrini che da millenni ripercorrono le orme di Gesù verso il Golgota, fino a quel sepolcro oggi vuoto. L'Ordine è stato felice di poter contribuire, per iniziativa diretta del Gran Maestro, cardinale Edwin O'Brien, alla realizzazione di questo progetto che comporterà anche la realizzazione di una sala dedicata ai Cavalieri e Dame dell'Ordine del Santo Sepolcro.



Attraverso un'avanzata tecnologia multimediale, i visitatori del Terra Sancta Museum *possono scoprire lo sviluppo storico e urbanistico di Gerusalemme. Nella foto, una delle fasi della plurimillenaria storia della città.*

Sostando con il Signore: un'ora di adorazione durante il pellegrinaggio a Gerusalemme

Il pellegrinaggio in Terra Santa permette di ritagliarsi uno spazio nella propria vita per riscoprire la bellezza dello stare con il Signore ripercorrendo i suoi passi.

A Gerusalemme, nelle strade piene di voci e colori della città vecchia, possiamo scegliere di camminare la Via Dolorosa e compiere con Gesù la strada fino al Calvario, sicuri della sua vittoria sopra la morte.

Spesso veniamo vinti dalla frenesia dei momenti, dal chiasso, dalle troppe cose che accadono attorno a noi e dentro di noi e questa esperienza diventa difficile da vivere in pienezza.

In occasione della pubblicazione annuale de *La Croce di Gerusalemme* 2016 annunciamo anche la prossima edizione di un sussidio spirituale per il 2017 che invita i Cavalieri e le Dame dell'Ordine che avranno la fortuna di vivere il pellegrinaggio nella terra di Gesù a sostare in preghiera lungo la Via Dolorosa, a concedersi la gioia di un momento di adorazione eucaristica, a vivere una tappa di ristoro per l'anima portando nel cuore un'intenzione speciale per la pace in Terra Santa e in Medio Oriente. La preghiera ci permette di compiere la nostra missione di sostenere il Patriarcato Latino di Gerusalemme, non solo materialmente ma anche spiritualmente.

Il sussidio (disponibile sul sito del Gran Magistero, www.oessh.va, nella sezione Media) è stato pensato per guidare i pellegrini nell'esperienza dell'adorazione eucaristica a Gerusalemme, presso la chiesa armeno-cattolica di Santa Maria dello Spasimo, alla quarta stazione della Via Dolorosa, che commemora il dolore di Maria che incontra suo Figlio che porta la croce o, in comunione di intenti e di preghiera, in qualsiasi luogo vi troviate.

Il Centro Rachele apre le porte a Gerusalemme

Il 5 settembre è stato inaugurato un nuovo centro d'accoglienza per i figli di lavoratori stranieri a Gerusalemme, all'interno della proprietà di un convento di frati Cappuccini, progetto al quale l'Ordine è stato felice di contribuire. Questo centro, dedicato a Rachele, grande figura biblica di madre sofferente, accoglie durante il giorno venticinque bambini piccoli e, oltre a loro, trenta bambini vi si recano per fare i compiti dopo scuola e una sessantina di giovani adolescenti nel fine settimana possono incontrarsi in questo luogo. Due parchi giochi, uno per i bambini più piccoli e l'altro per quelli più grandi, due sale gioco e un dormitorio per i piccoli, una stanza per il doposcuola, uffici, sale riunioni e un piccolo appartamento per i volontari costruiscono questo complesso, che si trova nel quartiere di Talbieh.

Indiani, eritrei, filippini, cingalesi e sudanesi, che parlano ebraico a causa del loro lavoro nel paese, hanno l'opportunità di guadagnarsi da vivere ogni giorno sapendo che i propri figli sono ben assistiti mentre in generale la loro situazione è spesso precaria. Recentemente infatti sono morti sette bambini piccoli perché tenuti presso strutture "pirata", senza alcuna cura e in modo inumano, e molti altri sono rimasti profondamente traumatizzati dal soggiorno in questi "magazzini di bambini".

La Commissione per la Terra Santa del Gran Magistero si è impegnata, grazie a Padre Neuhaus, in questa emergenza umanitaria, tanto più che questi cristiani di lingua ebraica di origine straniera, testimoni dell'universalità della Chiesa, sono sempre più numerosi.

Il 10 novembre, l'Amministratore Apostolico del Patriarcato Latino di Gerusalemme, Mons. Pierbattista Pizzaballa, ha benedetto il centro. Insieme a lui erano presenti Mons. William Shomali, Mons. Giuseppe Lazzarotto e Mons. Antonio Franco, Assessore dell'Ordine del Santo Sepolcro. Durante l'omelia, Mons. Pizzaballa ha insistito sul fat-

Inaugurazione del Centro Rachele, che accoglie i figli dei lavoratori stranieri, presieduta da Mons. Pizzaballa.

to che «questi bambini seduti in questo cortile rappresentano tutta la Chiesa, in tutta la sua diversità, ebrei e arabi, religiosi e secolari, lavoratori migranti e richiedenti asilo, chiamati ad essere un cuore solo e un'anima sola». Infatti il centro si propone di aiutare i bambini ad integrarsi nella società israeliana nella quale vivono e per questo le attività mirano a dar loro un'educazione attenta e rispettosa e ad insegnare la lingua ebraica.

Padre David Neuhaus, Vicario patriarcale latino per i cattolici di lingua ebraica, Coordinatore della comunità dei migranti in Israele ed ora direttore del centro "Santa Rachele", ha commentato: «La lista d'attesa è già lunga ma la nostra speranza è che il centro diventi un giorno più grande, per continuare ad accogliere e servire coloro che ne hanno più bisogno».

La Casa Notre Dame des Douleurs

Accogliere gli anziani con amore: la Casa Notre Dame des Douleurs a Gerusalemme

La Casa Notre Dame des Douleurs, nel quartiere di Ras El-Amud, vicino al muro di separazione a Gerusalemme, accoglie anziani palestinesi, uomini e donne di tutte le confessioni. Questo centro è stato sostenuto, negli anni passati, dall'Ordine del Santo Sepolcro e il 18 settembre ha celebrato i 150 anni della Congregazione delle Figlie di Nostra Signora dei Dolori, alla quale appartiene. Questa Congregazione fu fondata da Marie Saint Frai e da Padre Dominique Ribes il 28 marzo 1866 a Tarbes, in Francia, e vive il carisma dell'accoglienza e della compassione verso gli anziani, i malati e i poveri. Ne parliamo con Jean-François Klos, direttore della Casa Notre Dame des Douleurs a Gerusalemme.

Il 18 settembre avete celebrato nella Casa Notre Dame des Douleurs i 150 anni della Congregazione. Che cosa ci può raccontare di questa bella giornata?

Il Giubileo dei 150 anni delle Figlie di Nostra Signora dei Dolori è stato un momento importante di condivisione, gioia ed emozione. La giornata organizzata dal gruppo della Casa (dipendenti, volontari e la comunità intera riunita in questo progetto) è cominciata con un momento di festa in famiglia. Sono stati organizzati anche dei giochi che hanno coinvolto giovani e meno giovani in un clima gioioso.

Il barbecue di mezzogiorno ci ha permesso di ritrovarci insieme agli amici della Casa in modo semplice e cordiale.

Nel pomeriggio la messa, presieduta dal Padre Abate del monastero di Latrun, ha permesso di rendere grazie per il lavoro svolto in tutti questi anni dalle Figlie di Nostra Signora dei Dolori.

La festa è proseguita con canti e balli per concludersi la sera con uno spettacolo che ha rievocato la vita dei nostri fondatori, Marie Saint Frai e Padre Dominique Ribes.

A conclusione di questa bella giornata, la processione con le fiaccole ha riunito in preghiera tutti i partecipanti.

Qual è la storia di questa casa, vi sono momenti importanti che le piace ricordare?

Durante un pellegrinaggio a Gerusalemme, la superiora generale della congregazione delle Figlie di Nostra Signora dei Dolori rimase sconvolta dalla povertà in Terra Santa. Nel novembre del 1957, sua Beatitudine il Patriarca Latino di Gerusalemme

Monsignor Alberto Gori, francescano, inaugurò la Casa Notre Dame des Douleurs, su un vasto terreno sulla strada che dal Getsemani va a Gerico. Fu così che il desiderio delle Figlie di Nostra Signora dei Dolori di prendersi cura di questa povera gente in Terra Santa divenne concreto.

Il monastero di Latrun fu il primo a sostenere le Figlie di Nostra Signora dei Dolori, sia spiritualmente che materialmente, e i legami tra le due comunità rimangono sempre molto forti, condividendo la stessa devozione a Nostra Signora dei Dolori. Nel corso degli anni l'Ordine del Santo Sepolcro ha consentito all'opera di svilupparsi e di mantenersi.

Marie Saint Frai ha voluto dedicare tutto il suo tempo al servizio dei poveri. Come viene messa in pratica questa vocazione a Gerusalemme attraverso l'accoglienza degli anziani?

A Gerusalemme accogliamo anziani indipendentemente dalle loro risorse e dalle loro origini. Le famiglie partecipano secondo il proprio reddito. I più poveri vengono accolti gratuitamente.

Come si svolge una giornata tipo presso la Casa Notre Dame des Douleurs?

Dopo la colazione, ci incontriamo ogni mattina nella cappella per la messa. In seguito si svolgono semplici attività motorie, di benessere (manicure, parrucchiere) o di lavoro manuale (pittura, disegno). Dopo il pranzo e un tempo di riposo, viene proposto un Rosario quotidiano alle ore 15. Durante il pomeriggio e la sera le persone anziane ricevono le visite dei loro familiari o degli studenti di Gerusalemme per fare un po' di conversazione e ascoltare insieme canti e musica. Dopo cena ci si ritira nelle proprie stanze per riposare mentre alcuni decidono di rimanere un po' a conversare sulla terrazza, godendosi l'aria fresca della sera. La vita è semplice nella Casa. Cerchiamo in particolare di mantenere un clima caloroso e familiare.

Siete in un quartiere «misto» a Gerusalemme, dove vivono insieme persone delle tre religioni monoteiste. Come vivete la vostra presenza e la vostra missione in mezzo a questa diversità?

Siamo un luogo di pace: è questo che spesso ci dicono le famiglie che arrivano per la prima volta prima di affidarci i loro genitori. Il giardino, gli uccelli e il pollaio creano un'atmosfera di benessere e tranquillità. I nostri vicini sono spesso generosi e portano agli anziani doni in cibo (latte, uova, pasta, riso, formaggio...). Hanno tutti un profondo rispetto per questa missione e per i loro anziani.

Intervista a cura di Elena Dini

La storia di Marie Saint Frai e della sua opera presso i più poveri

Fin da bambina, Marie Saint Frai aveva un cuore compassionevole e si sforzava di aiutare i poveri. Così, insieme al fratello, cercava di distrarre i genitori per poter nascondere una parte del suo pasto e portarlo ai poveri. Quando guadagnava un po' di denaro, era tutto per i suoi fratelli, i poveri!

Il suo cuore si apriva sempre più alla compassione e, quando la sera bussavano alla sua porta per chiedere il pane, lei non lo rifiutava mai. Nei giorni di maltempo, non poteva lasciare fuori i poveri. Allora essi venivano accolti in casa. Donare pane non le bastava, allora iniziò ad accogliere i malati. In città si diffuse la voce che la signorina Saint Frai accoglieva coloro che avevano bisogno. Le richieste si moltiplicarono. Presto non vi fu più spazio e l'ospitalità temporanea divenne permanente. Il Signor Saint Frai accettò che, per mancanza di spazio, molti poveri alloggiassero con lui nella stessa stanza.

Alla morte del Signor Frai, c'erano 20 «poveri» accolti nella sua casa e nelle dipendenze. Ma cosa fare? Qual era la volontà di Dio? Marie pensò che avrebbe potuto finalmente realizzare il suo sogno: donarsi a Dio come religiosa. Pregò e decise di scrivere alla Superiora generale delle Figlie della Carità. Ma dopo vari scambi di corrispondenza, capì che non poteva entrare in convento e continuare a mantenere i suoi poveri. Con l'incoraggiamento del suo confessore e padre spirituale Mons. Laurence proseguì nella sua opera. Fu attraverso i poveri che bussarono alla sua porta che Marie Saint Frai decise di rispondere alla Chiamata. Voleva continuare a servire il Cristo sofferente e, abitata dalla sua Presenza, vibrò della sua stessa compassione.

Jean-François Klos

A Betlemme

E tu, Betlemme di Efrata
così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda,
da te mi uscirà colui
che deve essere il dominatore in Israele
(Michea *5,1)*

Se Gerusalemme parla particolarmente al cuore dei Cavalieri e Dame dell'Ordine per il fondamentale legame con il Santo Sepolcro, Betlemme non è da meno nel cuore di ogni cristiano. È lì, in quel piccolo villaggio, che il Salvatore di questo mondo viene alla luce.

Oggi Betlemme è una città complessa, sia al suo interno sia nelle sue relazioni con l'esterno. A pochi chilometri da Gerusalemme ma da essa divisa dalla barriera di separazione, con una popolazione cristiana in diminuzione, questo luogo che ha visto nascere Gesù è anche incredibilmente pieno di associazioni, istituzioni, opere di bene e di carità che toccano profondamente la popolazione locale e tutti i pellegrini che vi giungono.

Non avremo modo di soffermarci su ogni realtà ma nelle prossime pagine leggeremo l'esperienza dell'Università di Betlemme, da tanti anni sostenuta dall'Ordine, in una bella intervista concessaci dal suo vice cancelliere, Peter Bray. Ci soffermeremo poi su un'iniziativa portata avanti da varie scuole dell'area e che permette ai giovani liceali di apprendere l'arte del dibattito: il Debate Club. La Luogotenenza USA Western contribuisce a questo progetto per dare ai giovani i mezzi per sapersi spiegare, imparare ad ascoltare gli altri e presentare le proprie ragioni. Completano lo speciale un breve aggiornamento sui lavori di restauro della Basilica della Natività e l'estratto di un'intervista al Sindaco di Betlemme, la cristiana cattolica Vera Baboun.

L'Università di Betlemme: un'oasi di pace in Terra Santa

Peter Bray è un fratello della Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane (FSC) fondata da Giovanni Battista de La Salle. Fratello Bray proviene dalla Nuova Zelanda e attualmente è il Vice Cancelliere e presidente dell'Università di Betlemme in Palestina. Ha una grande esperienza nel campo dell'educazione maturata in più di trent'anni passati al servizio della gestione amministrativa di diverse istituzioni scolastiche. Ha un dottorato in Leadership educativa ottenuto all'Università di San Diego, negli Stati Uniti e ha insegnato ed esplorato il campo della leadership in varie Università e Istituti di diversi paesi. Si e trasferito all'Università di Betlemme nel novembre del 2008 e ricopre la posizione di vice cancelliere dell'Università di Betlemme dall'inizio del 2009.

Fratel Peter Bray, presidente dell'Università di Betlemme, in compagnia di Bartholomew McGettrick (a destra) e Heinrich Dickmann, membri della Commissione per la Terra Santa del Gran Magistero dell'Ordine.

Da più di vent'anni l'Ordine del Santo Sepolcro sostiene questa università permettendole di portare avanti la sua missione educativa e di assicurare una presenza di pace.

Fratello Peter Bray, che cosa rende l'Università di Betlemme, che lei dirige, un'oasi di pace nelle terre della Bibbia?

C'è uno sforzo costante da parte dei professori e dello staff per creare un'atmosfera nella quale le persone (studenti, personale docente, staff e visitatori) si sentano sicure e siano consapevoli che chi li circonda si prende cura di loro. Molti dei nostri studenti provengono da aree difficili e pericolose, per questo è importante che quando si trovano nel campus sappiano che qui sono rispettati, che qui si può trovare gentilezza nei rapporti con gli altri e che, come Università cristiana, cerchiamo di vivere secondo il comandamento di Gesù di amarci l'un l'altro.

Quanti studenti e studentesse accogliete ogni anno? Da dove vengono e quali sono i corsi maggiormente frequentati?

Gli studenti dell'Università di Betlemme provengono da una zona molto limitata a causa delle restrizioni che i palestinesi devono affrontare per spostarsi nel territorio. Prima che la barriera di separazione israeliana venisse costruita a Betlemme nel 2005, avevamo studenti provenienti da Ramallah e dalla zona a nord di Gerusalemme. Dopo la costruzione del muro raggiungere Betlemme da quelle aree è diventato molto difficile, per questo motivo il bacino di utenza è ristretto a Betlemme, Gerusalemme Est e Hebron. L'Università offre cinque facoltà e un istituto. I corsi di laurea sono in Infermieristica, Scienze dell'Educazione, Economia e Commercio, Scienze e Belle Arti; inoltre abbiamo un Istituto Alberghiero e del Turismo. Circa il 78% dei nostri studenti sono di sesso femminile.

Esiste il dialogo interreligioso fra gli studenti?

Penso che uno dei più importanti contributi che l'Università offra alla Palestina sia quello di fornire l'opportunità agli studenti cristiani e musulmani di interagire gli uni con gli altri in un'atmosfera che li aiuta a capirsi e apprezzarsi a vicenda. Circa il 26% degli studenti è di fede cristiana: questo significa che la presenza di studenti cristiani è significativa nel campus, il che rende impossibile agli studenti musulmani che sono qui il non interagire con i cristiani. Un certo numero di studenti musulmani non

ha mai incontrato un cristiano prima di entrare nel campus e questo incontro li porta a conoscerli e apprezzarli.

Oltre all'interazione l'uno con l'altro in classe, specialmente durante le lezioni di Studi Religiosi nelle quali studiano insieme il Cristianesimo, l'Islam e l'Ebraismo, ma anche durante le attività extra curricolari, i laboratori e le conversazioni che hanno nel campus, gli studenti possono incontrarsi e confrontarsi tra loro. In questo modo imparano ad accettare il punto di vista altrui ma anche a argomentare le proprie ragioni, aprendo così la loro mente al mondo. Per questo il campus costituisce un centro intellettuale, un'oasi di pace nonché un luogo sicuro nel quale gli studenti possono godere delle loro giornate in una bella atmosfera circondati da infrastrutture moderne.

Per lei, da uomo religioso, che cosa rappresenta questa esperienza in Terra Santa? Quali sono i momenti più significativi che ha vissuto qui? Potrebbe darci una sua testimonianza?

Alcuni dei momenti più significativi per me sono quelli che ho passato qui con gli studenti dell'Università di Betlemme. Sono stato incredibilmente ispirato dalla possibilità di accompagnare gli studenti attraverso alcune delle avversità che devono affrontare. Trovo che sia motivante ascoltare una studentessa parlare del fatto di essere una ragazza di vent'anni che vuole vivere la propria vita al massimo. È conscia dell'occupazione, delle limitazioni, delle sfide che la attendono ma dice fermamente che tutto questo non è dentro di lei e che non lascerà che ciò domini quello che pensa e il suo futuro. Prenderà le proprie decisioni per vivere appieno la sua vita nel contesto in cui si trova.

Sapere che quello a cui prendo parte è più grande dei miei progetti, più grande dei miei pregiudizi e desideri, mi porta ad avere una grande fiducia nella provvidenza di Dio e ad avere la consapevolezza di vivere alla presenza di Dio tutto il giorno. È al programma di Dio che mi dedico. È alla chiamata di Dio che sto rispondendo e, per il tempo in cui starò qui, è il lavoro di Dio quello che Dio sta facendo attraverso di me.

L'Ordine del Santo Sepolcro è impegnato al vostro fianco in modo che l'Università di Betlemme possa far fronte alle sfide contemporanee che comporta fornire un'educazione di alta

Breve storia dell'Università

L'Università di Betlemme è nata dopo la visita del pontefice Paolo VI in Terra Santa del 1964. Paolo VI voleva fare qualcosa per sostenere il popolo palestinese, anche se allora non era chiaro cosa si potesse fare. Nei primi anni settanta l'arcivescovo Pio Laghi, Delegato Apostolico per la Palestina, decise di dare seguito a questo desiderio del Pontefice ma vi erano delle difficoltà nel decidere la forma migliore per mettere in pratica tale desiderio. Fra la fine del 1972 e gli inizi del 1973, l'arcivescovo Pio Laghi riunì alcuni dei più anziani docenti di Gerusalemme e Betlemme per discutere la possibilità di creare un istituto di educazione superiore. A questo stadio l'idea era quella di creare un istituto per la formazione di insegnanti da inviare nelle scuole cattoliche della zona. Ciò nonostante, Fratello Jean Manuel FSC, a quel tempo direttore del Collège des Frères a Gerusalemme, affermò che tale progetto era troppo limitato e insistette per la creazione di un'università. Allora, infatti, non esisteva nessuna università in Palestina e ogni giovane desideroso di proseguire con gli studi universitari era obbligato ad andare altrove, fuori dalla Palestina, e molti di loro – una volta partiti – non ritornavano più. Per portare avanti il progetto, Fratello Jean, a nome della Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane della regione, offrì il luogo dove edificare la nuova Università di Betlemme, nel terreno in cui già esisteva una scuola dei Fratelli.

Rappresentazione artistica di una colomba della pace all'Università di Betlemme.

Alla fine, il progetto fu accettato con l'aiuto di Mons. Pio Laghi, il supporto della Congregazione Vaticana per le Chiese Orientali e del Superiore Generale della Congregazione dei Fratelli Cristiani. Un accordo fu raggiunto per ubicare l'Università a Betlemme come iniziativa imprenditoriale congiunta fra il Vaticano e la Congregazione. Subito dopo la firma dell'accordo, il 1° ottobre 1973, 112 studenti entravano nel campus, dando cosi inizio all'Università di Betlemme.

Fratello Peter Bray

Il sindaco di Betlemme Vera Baboun descriveva così circa un anno fa la situazione nella città affidata alla sua amministrazione

«Quello che succede a Betlemme tocca la popolazione cattolica cosi come tutto il resto della popolazione. Al momento questa città è segregata da Gerusalemme e i fedeli di Betlemme difficilmente riescono ad andare a pregare sul Santo Sepolcro. È più facile andare al Santo Sepolcro per chi viene dall'Europa o dall'America di quanto lo sia per un ragazzo di 21 anni di Betlemme.

Non è una situazione normale e noi stiamo combattendo l'anormalità; viviamo questa anormalità e cerchiamo di adattarci. I nostri giovani perdono la vita e ancora non c'è soluzione all'orizzonte.

Vera Baboun, sindaco di Betlemme e Mons. Shomali, allora vescovo ausiliare di Gerusalemme, liberano alcune colombe in segno di speranza affinché giunga la pace in Terra Santa.

Vista l'assenza di pace, da Sindaco devo affrontare molte situazioni complicate. Dal momento che l'82% del Governatorato di Betlemme è nella zona C, quella controllata dall'amministrazione e dal sistema di sicurezza israeliani, esercitare la mia autorità è una sfida incredibile.

Al momento, solo 48mila dei 200mila abitanti del Governatorato sono cristiani. C'è anche un nuovo muro a Cremisan che porta alla confisca dei terreni di 58 famiglie cristiane».

qualità. In quale campo i Cavalieri e le Dame vi hanno aiutato di più e qual è il messaggio che volete far arrivare loro?

L'Università di Betlemme si trova sempre in difficoltà finanziaria. Le rette degli studenti contribuiscono al bilancio solo per il 36%, per questo l'ufficio per lo sviluppo dell' Università di Betlemme deve trovare il restante 64% dei 13 - 14 milioni di dollari che costituiscono il budget annuale. Uno dei miracoli della nostra Università è come, in qualche modo, per oltre quaranta anni sia stata in grado di raccogliere tale cifra e di sopravvivere e prosperare. Nello sforzo per trovare quel 64% delle nostre spese annuali, l'Ordine del Santo Sepolcro come organismo internazionale è quello che ci ha sostenuto più di qualsiasi altra istituzione nel mondo. Siamo profondamente grati ai Cavalieri e alle Dame del mondo intero per il loro aiuto: a partire dal 1995, l'Ordine ha donato più di 6,6 milioni di dollari all'Università di Betlemme. Ci sono diversi modi in cui questo aiuto è stato dato: sotto forma di borse di studio e di assistenza agli studenti; in forma di appoggio alle Facoltà e ai Dipartimenti; per progetti importanti; per l'acquisto della proprietà del Mount David; per l'acquisto di attrezzature e libri; e, in particolar modo, donazioni senza restrizioni, le quali ci permettono di rispondere a tutte quelle necessità imprevedibili quando queste si presentano. L'Università di Betlemme è molto riconoscente per questo straordinario sostegno.

Vogliamo creare un ambiente che dia ai nostri studenti l'opportunità di vivere la vita in abbondanza, di affrontare e superare le sfide che gli si presenteranno davanti, nonostante le restrizioni e le sofferenze che sopportano. Il sostegno dell'Ordine ci permette di farlo e, per questo motivo, vi siamo profondamente grati.

Intervista a cura di François Vayne

Sostenere il pensiero critico e il dibattito: il Debate Club a Betlemme

Un'iniziativa finanziata dalla Luogotenenza USA Western

A volte le parole sembrano essere solo un insieme di suoni uno dopo l'altro eppure veicolano significati e sono il nostro modo per entrare in relazione con l'altro, per descrivere il mondo e per esprimere ciò in cui crediamo e che portiamo nel cuore.

Il dono della parola e della capacità di esprimersi e di argomentare il proprio pensiero è al centro dell'iniziativa portata avanti dal Debate Club del Collegio dei Fratelli de la Salle a Betlemme. Questa scuola venne fondata dai fratelli dell'Ordine nel 1893 e da allora ha portato avanti la propria missione fornendo un'educazione di alta qualità e all'avanguardia ai giovani del posto. Ad oggi gli studenti iscritti sono circa un migliaio.

Nel dicembre 2014 il preside della scuola, George Naber, ha deciso di far entrare la scuola in un programma che dà l'opportunità agli studenti di confrontarsi a livello internazionale con dei loro coetanei di tutto il mondo sulle proprie abilità di pensiero critico e analitico, la conoscenza di fatti importanti riguardo al mondo e alla società, la capacità di argomentare logicamente e attentamente e di articolare con sapienza un dibat-

Dopo 3 anni che partecipo al Debate Club sono diventata una persona che non dà le cose per scontate. Ho cominciato a discutere molte più questioni con i miei amici perché il dibattito ha sviluppato il mio pensiero critico. Ho anche imparato a presentare le mie idee e i miei pensieri in maniera appropriata così che la gente possa capirmi. Questo ha migliorato le mie doti interpersonali. Ero una ragazza timida che non si è mai sentita a suo agio nel parlare di fronte alle altre persone ma ora sono una persona sicura che può discutere, dibattere e difendere le proprie ragioni.

Il dibattito mi ha insegnato ad essere una persona oggettiva. Attraverso il dibattito impari ad ascoltare chi la pensa diversamente e a capire i punti di vista dell'altro e questo aiuta a farsi un'idea più chiara dell'immagine generale delle situazioni.

Dana Ewaiwi

La gente mi chiede: «Cosa significa per te il dibattito?» Ho molte risposte a questa domanda ma forse la più importante è che per me il dibattito è diventato un amico che mi aiuta. Il dibattito mi ha reso in grado di pensare più rapidamente e più profondamente ad ogni argomento e arrivare alla soluzione di qualsiasi problema. Mi ha dato forza e logica nel negoziare con la mia famiglia e i miei amici. Inoltre, mi ha fornito la rapidità e la nettezza necessarie per elaborare una risposta convincente a qualsiasi domanda ricevo. Se guardo a come ero un anno fa e come sono oggi, direi che c'è un'enorme differenza.

Mi sono divertita molto al World School's Debate Championship e in Slovenia. Ho vissuto molte esperienze e fatto nuove amicizie con persone fantastiche: la mia vita è cambiata.

Vanessa Abu Kova

tito attraverso il format proposto dalla World School's Debate.

Da allora, grazie anche alla collaborazione con ospiti internazionali, come il professor Alfred Snider dell'Università del Vermont, è cominciato il percorso che ha come scopo quello di creare una sana cultura del dibattito nella scuola lasalliana e, si spera, in tutta la Palestina. Già in due anni si è assistito alla nascita di dieci accademie e alla partecipazione di cinque altre scuole. Nel 2015 gli studenti migliori sono stati selezionati per partecipare al World School's Debate Championship a Singapore e alla World School's Debate Academy in Slovenia mentre nel 2016 c'è stato il primo campionato locale in Palestina e due eventi internazionali in Slovenia e in Germania.

La Luogotenenza Western USA dell'Ordine ha sostenuto volentieri questo progetto permettendo così ai ragazzi selezionati di vivere all'estero queste esperienze importanti di confronto e di formazione. Nella lettera di ringraziamento ricevuta dalla scuola, il preside George Naber e la coordinatrice del Debate Club Muna Kattan, scrivono: "Mentre portavamo avanti i dibattiti, mentre preparavamo, formavamo e coordinavamo, abbiamo sempre avuto in mente che dovevamo rendervi orgogliosi del sostegno che ci avete dato".

Il Debate Club della scuola di Betlemme dei fratelli De la Salle ha una sua pagina facebook dove è possibile tenersi in contatto con i ragazzi e seguire i loro aggiornamenti:

www.facebook.com/freresbethlehemdebate

Il "nuovo volto" della basilica della Natività

La basilica della Natività ha visto molte cose nel corso dei secoli: guerre, terremoti e anche degrado dovuto alla mancanza di lavori che risolvessero i problemi di stabilità e impermeabilità del tetto. Riconosciuta dal 2012 patrimonio dell'Unesco, la basilica è gestita da tre comunità religiose: ortodossa, armena e cattolica. Da tre anni ad una ditta italiana, la Piacenti SpA, sono stati commissionati i lavori di restauro di questo luogo sacro per milioni di fedeli che qui vivono o vengono in pellegrinaggio. Inizialmente il bando indetto dall'Autorità Palestinese era solo per il restauro del tetto e delle vetrate della Basilica ma, successivamente, i lavori sono stati ampliati. Nel 2016 la ditta si è occupata del restauro dei mosaici, riportando alla luce, fra le altre cose, la figura di un bellissimo angelo che era stato nascosto dall'intonaco.

Durante l'incontro con l'Assemblea della Riunione delle Opere di Aiuto per le Chiese Orientali (ROACO) il 16 giugno 2016, Papa Francesco ha fatto riferimento proprio a quest'angelo: «Mi è stato riferito che proprio nel corso dei restauri a Betlemme, su una parete della navata, è venuto alla luce un settimo angelo in mosaico che, insieme agli altri sei, forma una sorta di processione verso il luogo che commemora il mistero della nascita del Verbo fatto carne. Questo fatto ci fa pensare che anche il volto delle nostre comunità ecclesiali può essere coperto da "incrostazioni" dovute ai diversi problemi e ai peccati. Eppure la vostra opera deve essere sempre guidata dalla certezza che sotto le incrostazioni materiali e morali, anche sotto le lacrime e il sangue provocate dalla guerra, dalla violenza e dalla persecuzione, sotto questo strato che sembra impenetrabile c'è un volto luminoso come quello dell'angelo del mosaico. E tutti voi, con i vostri progetti e le vostre azioni, cooperate a questo "restauro", perché il volto della Chiesa rifletta visibilmente la luce di Cristo Verbo incarnato. Egli è la nostra pace, e bussa alla porta del nostro cuore».

I lavori nella basilica proseguiranno negli anni a venire a seconda dei finanziamenti che ad oggi arrivano sia da Stati che da privati, cristiani e non. Sul sito www.piacenti.org è possibile seguire il restauro e ricevere aggiornamenti sullo stato dei lavori. ■

LA VITA NELLE LUOGOTENENZE

Attraverso diverse testimonianze di membri dell'Ordine, vogliamo valorizzare la ricchezza dell'impegno dei Cavalieri e delle Dame alla sequela di Cristo in tutta la terra. Sul nostro sito www.oessh.va gli articoli sulla vita delle Luogotenenze raccontano con più dettagli la diversità di azioni tutte orientate al servizio degli abitanti della Terra Santa.

TESTIMONI DEL RISORTO NELLA PREGHIERA E NELL'AZIONE

La solidarietà ai più vicini: i Cavalieri e le Dame si impegnano dopo il terremoto in centro Italia

In seguito alle forti scosse di terremoto che hanno colpito il centro Italia a partire dal mese di agosto, pubblichiamo questa testimonianza ricevuta dalla Delegazione di Rieti (Luogotenenza per l'Italia Centrale) dell'Ordine. La condivisione di questa esperienza ci ricorda l'importanza, in quanto Cavalieri e Dame dell'Ordine, di restare all'ascolto delle necessità di coloro che si trovano nel bisogno accanto a noi.

Il 24 agosto 2016 il territorio della provincia di Rieti, in particolare i comuni di Amatrice ed Accumoli hanno subito un fortissimo terremoto che ha raso al suolo interi paesi facendo 298 morti e 388 feriti.

Tra coloro che hanno subito danni e perdite di familiari ci sono anche alcuni nostri confratelli, uno dei quali il Cavaliere Augusto Colangeli, proprietario di un supermercato che è crollato, è arrivato sul posto prima dei soccorsi e non ha esitato a salvare quanta più merce possibile e provvedere immediatamente a devolvere tutto alle popolazioni colpite.

La Delegazione di Rieti si è subito attivata per raccogliere fondi da destinare ai terremotati. Le offerte spontanee pervenute dai Cavalieri della Sezione Lazio ammontano ad euro 5.270.

Visto che l'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme sostiene in Terra Santa anche le scuole, il Consiglio di Delegazione di Rieti ha stabilito che la somma raccolta venga destinata ad un progetto per il laboratorio di fisica, chimica e bio-

logia del Liceo Scientifico di Amatrice.

Il 30 settembre il Priore di Delegazione, Mons. Gottardo Patacchiola ed il confratello Padre Mariano Pappalardo, hanno celebrato una messa in suffragio delle vittime del terremoto nella chiesa di S. Chiara in Antrodoco, un paese limitrofo alle zone colpite dal sisma. Al termine della celebrazione eucaristica, Padre Mariano ha tenuta una conferenza sul tema "Le 5 piaghe fonte di Misericordia".

Ringraziamo tutti per la solidarietà dimostrata alla nostra Delegazione di Rieti.

Anna Maria Iacoboni Munzi
Delegata della Delegazione di Rieti dell'OESSH

Dalla Gmg in Polonia ai "giochi olimpici" di Ramallah: l'estate dell'Ordine a servizio della Chiesa

Nei mesi in cui normalmente le attività diminuiscono e si pensa alle vacanze, non sono mancate le iniziative per mettersi a servizio dei più giovani in giro per il mondo.

Pochi giorni dopo la fine dell'intensa e toccante esperienza della Giornata Mondiale della Gioventù a Cracovia, un Cavaliere della Luogotenenza polacca, Janusz Kamiński, racconta: «Nel 1984 avevo 22 anni ed ero a Roma quando Giovanni Paolo II invitò i giovani da tutto il mondo affidando loro la Croce del Giubileo». Quello fu l'inizio delle Giornate Mondiali della Gioventù e Janusz ricorda «il calore e l'attenzione che ho ricevuto a Roma da parte degli organizzatori e delle persone che ci avevano ospitato. In quel momento ho deciso che avrei voluto a mia volta ospitare dei giovani nel futuro e quest'anno finalmente è giunto il momento di farlo».

La casa di Janusz dunque nei giorni della GMG è diventata intercontinentale con ospiti tre sacerdoti dal Giappone. «Credo che il momento più memorabile e toccante sia stato quando i preti giapponesi stavano partendo da casa nostra e hanno detto

Fra i "giochi olimpici" a Ramallah, in Palestina, e la GMG a Cracovia, i membri dell'Ordine – di tutte le generazioni – si sono largamente impegnati al servizio della Chiesa durante la scorsa estate.

"ittekimasu" che in Giappone si dice quando qualcuno sta uscendo dalla propria casa e chi rimane risponde "itterashai" che significa "vai e ritorna". Quello è stato il segno più bello che da noi si sono sentiti come a casa loro».

Vari altri membri dell'Ordine hanno aperto le porte delle loro case per accogliere i giovani che si sono riversati su Cracovia lo scorso luglio. Il Cavaliere Jacek Antoni Rutkowski commenta: «molti hanno offerto ospitalità ai pellegrini, pregato con loro, e raccontato loro qualcosa riguardo alla nostra nazione e alla sua storia, inclusi i più di 850 anni di presenza dell'Ordine in Polonia», oltre ad aver partecipato all'organizzazione pratica dell'evento. In particolare, l'Altare dell'Adorazione a Brzegi è stato realizzato dal noto artista polacco Mariusz Drapikowski, Commendatore dell'Ordine. Ora che le celebrazioni si sono concluse, l'Altare sarà portato al Santuario di Nostra Signora, Madre della Parola, in Rwanda.

In Terra Santa invece un gruppo di giovani volontari francesi è partito per animare il campo estivo della parrocchia latina di Ramallah dal 20 al 30 luglio per una dieci giorni di giochi, canti, scoperte, apprendimento del francese e incontri sul tema dei "Giochi Olimpici". Il progetto è stato proposto da Charles-Edouard Guilbert-Roed, scudiero dell'Ordine del Santo Sepolcro, che aveva già dato il via ad un primo campo a Ramallah nel 2015. Dai 30 ragazzi dell'anno scorso, quest'anno siamo passati a 70.

Claire de Puybaudet e Guillaume Malnoy, due volontari, hanno condiviso con noi la loro esperienza: «Fra le tante cose che abbiamo potuto osservare e che ci hanno stupiti, bisogna sottolineare la grande vicinanza che esiste fra le comunità cristiane e quelle musulmane. Qui tutti vivono armoniosamente e certe iniziative pubbliche si impegnano ad organizzare attività che coinvolgano le varie anime della società. Se la gioia dei bambini e la vicinanza delle comunità fra loro non fossero bastate a conquistarci, l'ospitalità, tanto della comunità nella quale viviamo e di coloro che ci assistono, quanto dei genitori riconoscenti, ci convince della fortuna che abbiamo di far parte di questa ancora giovane avventura». E concludono: «Oggi abbiamo una sola certezza: questo campo continua a trasformarci ogni giorno di più».

Un appello a sostenere l'educazione e le vocazioni in Terra Santa

Testimonianza di un giovane Cavaliere dell'Ordine, Gregory Tugendhat

Mi avvicino alla quarantina, con doppia nazionalità britannica e francese, sono sposato con una donna tedesca e abbiamo due bambini di 4 e 3 anni. Sono membro della Luogotenenza belga dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro e vivo in Lussemburgo. Faccio parte dell'Ordine dal giugno 2010 quando il Gran Maestro dell'epoca, il cardinale Foley, celebrò la cerimonia di Investitura nella stupenda chiesa gotica brabantina, Nostra Signora di Sablon a Bruxelles, decorata con vetrate nel coro che rappresentano una cerimonia di Investitura.

Ho scoperto l'esistenza dell'Ordine nella mia famiglia e ho avuto l'opportunità di discutere con i membri della mia famiglia sul significato e sul ruolo dell'Ordine nella società di oggi. Il mio interesse è stato incoraggiato e sostenuto da mia moglie. Allora vivevo a Bruxelles.

Il fatto di unirmi all'Ordine è stato una scelta personale profonda, oggetto di molte preghiere ma il processo, nel mio caso, ha riguardato molto la coppia, in una dinamica condivisa di riflessione rassicurante e stimolante. Ero immerso nel primo obiettivo dell'Ordine, vale a dire sostenere i cristiani in Terra Santa attraverso la preghiera e i regolari contributi per permettere lo sviluppo di progetti costruttivi. I

Gregory Tugendhat, padre di famiglia e Cavaliere dell'Ordine del Santo Sepolcro, durante la processione mariana della solennità dell'Assunzione.

progetti sostenuti sono diversi e includono attività quali la creazione di istituzioni educative e il sostegno ai seminari. Un insegnante, un giorno, mi ha detto che avrei potuto essere sia un insegnante sia un sacerdote, probabilmente perché l'idea di sostenerli entrambi contemporaneamente era già presente in me.

Nei cinque mesi durante i quali mi sono preparato per divenire un Cavaliere dell'Ordine, sono andato in pellegrinaggio in Terra Santa. L'opportunità di visitare, come Cavaliere, scuole e università, seminari e ospizi, e di incontrare le persone che ci lavorano, che vivono e dipendono dai vari aiuti è unica e rende immediatamente ogni cosa più tangibile, dopo aver visto, toccato e ascoltato tutto.

Le attività sono molte e frequentate. Ad agosto 2015 ho partecipato a Parigi alla processione di strada lungo la Senna vicino alla cattedrale Notre Dame, in occasione della festa dell'Assunzione. Nel mese di ottobre, ho partecipato a un ritiro a Wavreumont, centrato sull'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*. Sono stato a Nancy, nel mese di dicembre, per la 770ª processione annuale alla Basilica di San Nicola. Nel maggio 2016 ho accompagnato il ritiro a Roma, in occasione della festa dell'Ascensione, per riflettere sulla Misericordia e il Perdono.

Quando sono entrato nell'Ordine, nella Luogotenenza c'erano solo due membri che avevano meno di quarantacinque anni. Nel 2016 se ne contano quasi venti. L'Ordine ha creato numerose e belle occasioni per incontrare nuove persone interessanti, che condividono valori comuni e il desiderio di approfondire la loro fede.

La preghiera del Rosario al centro di un'esperienza di fraternità vissuta nell'Ordine

Testimonianza di Karen McClintock della Luogotenenza USA Western riguardo ad un'iniziativa di preghiera comunitaria che riunisce i Cavalieri e le Dame in California.

«O Dio Onnipotente, noi, Cavalieri e Dame del Santo Sepolcro, che lungo i secoli abbiamo visto e testimoniato la gloriosa tomba vuota di Gesù, ti chiediamo di continuare ad inviarci con la guida dello Spirito Santo, rivestiti dell'armatura della fede, con le buone opere come spada, al caritatevole servizio di Cristo, nostro Re. Amen»

Solamente…come possiamo farlo? Siamo già abbastanza fortunati ad andare in pellegrinaggio in Terra Santa e testimoniare il sepolcro vuoto ma come rimaniamo concentrati, nel servizio amorevole di Cristo, sul nostro obiettivo di sostenere i cristiani in Terra Santa quando ci troviamo a 7.500 miglia di distanza?

Questa sera parteciperò alla cena del Rosario del primo lunedì del mese nella mia città di Pasadena, in California, con alcuni confratelli e consorelle, Cavalieri e Dame. Porteremo le nostre intenzioni personali e faremo il punto sulle nostre azioni per la pace e la giustizia in Terra Santa. Poi pregheremo il Rosario insieme e condivideremo un pasto preparato dagli amici che ci ospitano per la serata. Questo è un appuntamento mensile fisso da più di dodici anni durante il quale ho imparato a conoscere gli altri membri della Luogotenenza in una maniera particolarmente gratificante. Nelle nove diocesi

della Luogotenenza USA Western, in sedici posti differenti, i nostri membri si incontrano il primo lunedì del mese in amicizia, preghiera e solidarietà gli uni con gli altri, con i cristiani di Terra Santa e con la Chiesa Universale.

A queste cene informali, celebriamo i successi e condividiamo empaticamente le sfide gli uni degli altri. Esprimiamo gratitudine per la possibilità di incontrarci regolarmente, cosa che i nostri fratelli e sorelle in Terra Santa non possono mai dare per scontata. Ridiamo, piangiamo e preghiamo insieme. Abbiamo anche collaborato a scrivere le nostre proprie meditazioni sui Misteri del Rosario. Così facendo, abbiamo avvicinato a noi i Misteri come gruppo del Rosario e come Ordine.

Tutti preghiamo privatamente e abbiamo le nostre personali tradizioni di preghiera ma c'è qualcosa di molto speciale nella devozione cattolica del pregare in comunità. «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» e sentiamo davvero la Sua presenza. Io sento chiaramente la Sua presenza durante le nostre cene dopo il Rosario del primo lunedì del mese.

E c'è qualcosa di squisitamente umano nel preparare il cibo l'uno per l'altro nelle nostre case. C'è un'umiltà che ci mette tutti sullo stesso piano, che concentra la nostra attenzione sulle cose importanti che ci hanno fatti riunire. C'è la gentilezza dell'aprire le nostre case gli uni agli altri, senza pretese ma con un'accoglienza e un calore genuini.

Sono aperta a ricevere la santificazione verso la quale camminiamo come Cavalieri e Dame e le nostre cene mensili del Rosario mi avvicinano a questo obiettivo. Questi momenti ci aiutano a rivestirci dell'armatura della fede per servire Cristo, nostro Re.

Alcuni Cavalieri e Dame pregano insieme il Rosario in maniera comunitaria e fraterna nell'appartamento di uno dei membri della loro Luogotenenza.

«Tutti con gli stessi diritti in quanto testimoni della Resurrezione»

Essere donna nell'Ordine del Santo Sepolcro

La testimonianza di una Dama della Luogotenenza per l'Austria mette in valore il posto importante delle donne nell'Ordine nel quale sono ammesse a partire dal 1871.

Essere donna all'interno dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme è differente rispetto ad essere uomo? Secondo la mia esperienza personale, un passaggio del libro della Genesi (*Gen* 1,27) è tangibile nel nostro Ordine: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò».

È il fatto di essere pienamente accettate che contraddistingue la nostra comunità, creando in questo modo un'atmosfera familiare e una "patria religiosa", nella quale si contribuisce allo sviluppo dei carismi di tutti e ciascuno. Dame, Cavalieri,

membri laici e del clero: abbiamo tutti gli stessi diritti in quanto testimoni della Resurrezione.

Se è vero che le posizioni ufficiali sono ancora maggiormente occupate da uomini, le Dame sono rappresentate nel Gran Magistero, occupano posizioni di consiglio nelle Luogotenenze e nelle Delegazioni dove danno impulsi essenziali nell'ambito caritativo e sociale, nella liturgia, nell'organizzazione dei pellegrinaggi e dei momenti di preghiera comuni. Possono anche rivestire il ruolo di Luogotenente, Cancelliere o Segretario e questo già accade in varie Luogotenenze.

Il nostro Luogotenente per l'Austria, Karl Lengheimer, dava molta importanza al fatto che le donne occupassero più spazio all'interno dell'Ordine nel quale sono ammesse dal 1871. È grazie al suo impegno personale che le Dame dell'Ordine sono oramai rappresentate in tutte le Delegazioni. Rapporti di stretta collaborazione fra uomini e donne crescono a tutti i livelli e possiamo perfettamente descrivere questa realtà con l'espressione "famiglia dell'Ordine".

Eva Maria Leiner

Uniti nell'amore reciproco e per la Terra Santa

Il mio amore per la Terra Santa mi aveva portato a seguire un percorso di avvicinamento all'Ordine per diventare un Cavaliere del Santo Sepolcro. Nel dicembre del 2008 conobbi Manuela. Subito le parlai con tanto trasporto dell'Ordine e la invitai a prendere parte agli incontri e alle catechesi mensili. Fu così che anche in lei si accese lo stesso fuoco d'amore verso la Terra Santa e decise liberamente di diventare una Dama.

Ricevemmo l'Investitura dalle mani del cardinale Pietro Farina, nell'ottobre del 2009 nella basilica della Madonna delle Grazie di Benevento ed è stato nella stessa basilica che ci siamo sposati il 19 febbraio 2011.

Dalla nostra unione è nato il piccolo Dante Maria che oggi ha 6 anni ed in cuor nostro culliamo il nostro desiderio che un giorno possa anche lui, se ritenuto degno, diventare un Cavaliere del Santo Sepolcro.

Nella nostra storia entrambi leggiamo le trame di un disegno divino che ha voluto per noi un percorso particolare e che ci ha uniti nell'amore reciproco e rivolto alla Terra Santa.

Massimo Contini e Manuela Libera Streppa Contini

FRA ROMA E IL MONDO: L'INTENSA ATTIVITÀ DEL GRAN MAESTRO DELL'ORDINE

Come ogni anno, il cardinale Edwin O'Brien, Gran Maestro dell'Ordine, ha avuto modo di visitare molte Luogotenenze e Delegazioni Magistrali in giro per il mondo senza mancare le occasioni importanti della vita della Chiesa e dell'Ordine a Roma. Quest'anno le due riunioni del Gran Magistero si sono tenute dall'11 al 13 aprile e dal 24 al 26 ottobre presso la sede di Palazzo della Rovere, come anche la riunione dei Luogotenenti europei (27-28 giugno), mentre la riunione regionale dei Luogotenenti dell'America del Nord ha avuto luogo a Baltimora (USA) dal 2 al 4 giugno.

Il 17 aprile il Gran Maestro ha celebrato la prima Investitura della Delegazione Magistrale per la Repubblica Ceca ad Olomouc, preceduta dall'Investitura del Gran Priore, l'arcivescovo di Olomouc Mons. Jan Graubner.

Il 10 e l'11 giugno Sua Eminenza ha presieduto la cerimonia di Investitura a Pelplin, in Polonia; poi si è recato a Pompei, nel santuario mariano della Vergine del Rosario, fondato dal beato Bartolo Longo, membro dell'Ordine, per l'Investitura organizzata dalla Luogotenenza per l'Italia Meridionale Tirrenica il 24 e 25 giugno. Dal 22 al 24 luglio si è recato in Irlanda per le Investiture a Maynooth.

I mesi di settembre ed ottobre sono stati densi di appuntamenti per il Gran Maestro. Il 3 settembre era a Madaba, in Giordania, per la consegna dei diplomi ai nuovi laureati dell'Università. Dal 5 al 18 settembre il Gran Maestro è partito per la re-

Investitura a Parigi. Luogotenenza per la Francia.

gione del Pacifico dove ha presieduto le cerimonie di Investitura a Guam, Taiwan e nelle Filippine. Il 21 settembre il cardinale O'Brien si è nuovamente recato in Terra Santa per poter accogliere il nuovo Amministratore Apostolico del Patriarcato Latino di Gerusalemme, Mons. Pierbattista Pizzaballa, in occasione del suo solenne ingresso a Gerusalemme. Pochi giorni dopo, il 24 settembre, è stata la Francia a ricevere la visita di Sua Eminenza che ha celebrato la cerimonia di Investitura di una trentina di nuovi Cavalieri e Dame a Parigi.

Il mese di ottobre è iniziato con una visita oltreoceano per la cerimonia di insediamento del nuovo Gran Priore della Luogotenenza USA Western il 1° ottobre, seguita dalle Investiture a Tucson, Arizona, il giorno successivo. Il 4 ottobre, il cardinale O'Brien ha ricevuto il primo Premio Adelia, consegnatogli dalla Fondazione San Pio a Tuckhaoe, New York. L'8 ottobre il Gran Maestro si trovava a Barcellona per la messa di Investitura della Luogotenenza per la Spagna Orientale.

Momento importante di questo mese del Rosario è stato il pellegrinaggio giubilare delle Luogotenenze italiane – fortemente voluto dal cardinale O'Brien – a Pompei, casa spirituale del Beato Bartolo Longo, ad oggi unico membro laico dell'Ordine ad essere stato beatificato. Dopo aver presieduto la cerimonia di Investitura dei nuovi membri ungheresi a Budapest il 22 ottobre, il mese si è concluso con la consueta riunione autunnale del Gran Magistero dell'Ordine presso la sede centrale di Palazzo della Rovere a Roma. Quest'anno la riunione si è tenuta il 25 e 26 ottobre permettendo così di poter celebrare insieme, nel giorno preciso della ricorrenza, il 25 ottobre, la festa della Beata Vergine Maria Regina di Palestina.

Investitura a Barcellona. Luogotenenza per la Spagna Orientale.

Nel mese di novembre il Gran Maestro ha celebrato due cerimonie di Investitura negli Stati Uniti: il 5 novembre a Boston e il 18 novembre a New York. Il 3 dicembre, ad Anagni (Italia), il cardinale O'Brien ha ricevuto il Premio Internazionale Bonifacio VIII "...per una cultura della Pace" Città di Anagni 2016 e il Premio Internazionale "Misericor-

Investitura a Budapest. Luogotenenza per l'Ungheria.

Investitura ad Olomouc. Delegazione Magistrale per la Repubblica Ceca.

des sicut Pater" per la sua azione in quanto Gran Maestro dell'Ordine del Santo Sepolcro e la sua intensa attività episcopale.

Nuovamente negli Stati Uniti nel mese di dicembre, il Gran Maestro ha celebrato a Shreveport, Louisiana, la messa per il 150° anniversario dell'apparizione e del miracolo di san John Berchmans, gesuita belga del XVII secolo che apparve in maniera soprannaturale ad una novizia americana in fin di vita ottenendole la guarigione. Durante questa celebrazione è stato possibile venerare la reliquia del cuore del Santo. In quell'occasione, il cardinale ha incontrato una delegazione di membri dell'Ordine.

Al rientro a Roma, il cardinale O'Brien ha partecipato alle celebrazioni del tempo di Natale in Vaticano insieme al Santo Padre. ■

Fra i Cavalieri e le Dame che hanno ricevuto l'Investitura a New York, della Luogotenenza USA Eastern, erano presenti anche cinque membri delle Bahamas (Foto di Peter Ramsey, dal sito Magnetic Media tv).

Investitura a Pelplin. Luogotenenza per la Polonia.

3

2

1

Visita nella regione del Pacifico e dell'Asia

Dal 5 al 18 settembre, il Gran Maestro cardinale Edwin O'Brien si è recato nella regione del Pacifico e dell'Asia orientale per due settimane di visite durante le quali ha celebrato tre cerimonie di Investitura: a Guam, a Taiwan e nelle Filippine, dove l'Ordine è in crescita.

A Guam (1), Sua Eminenza ha ricevuto in dono dalla Delegazione Magistrale una copia della statua della santa patrona di Guam, Santa Marian Kamalen, statua che risale al 1700 ma la cui origine è avvolta nel mistero. Un'importante storia che la riguarda risale al 1941, durante la seconda guerra mondiale, quando il Giappone bombardò Guam proprio il giorno dell'Immacolata Concezione, l'8 dicembre. La statua di Santa Marian Kamalen venne messa in salvo e custodita da una ragazza che oggi è membro dell'Ordine del Santo Sepolcro.

La visita del cardinale O'Brien è proseguita a Taiwan (2) dove l'Investitura è stata celebrata l'11 settembre.

L'ultima tappa di questo viaggio transoceanico è stata nelle Filippine (3), paese asiatico a maggioranza cattolica. Il Gran Maestro ha ricevuto il benvenuto dal cardinale Luis Antonio Tagle, Gran Priore della Luogotenenza per le Filippine, Arcivescovo metropolita di Manila e Presidente di Caritas Internationalis, che ha concelebrato la cerimonia di Investitura dei nuovi Cavalieri e Dame dell'Ordine tenutasi il 15 settembre.

ALCUNI MOMENTI IMPORTANTI VISSUTI DALLE LUOGOTENENZE A TUTTE LE LATITUDINI…

Varie Luogotenenze hanno voluto inviarci il resoconto delle loro attività locali durante l'anno trascorso. Invitiamo i nostri lettori a leggere questi testi ricchi di esperienze sul nostro sito in cinque lingue – www.oessh.va – nella rubrica "Luogotenenze". Le foto che pubblichiamo nelle prossime pagine illustrano alcuni momenti importanti vissuti da membri dell'Ordine delle diverse Luogotenenze che ci hanno scritto per darne testimonianza nelle pubblicazioni del Gran Magistero.

ITALIA CENTRALE - Oltre alle varie attività organizzate dalla Luogotenenza per l'Italia Centrale, non sono mancate le occasioni per pregare la Santa Vergine Maria e affidare a lei le azioni a favore della Terra Santa. In particolare, dal 17 al 20 giugno, si è svolto il pellegrinaggio mariano a Lourdes, organizzato dalla Sezione Roma e guidato dal Luogotenente Saverio Petrillo.

SVIZZERA - La Luogotenenza per la Svizzera ha vissuto vari momenti intensi durante il 2016, particolarmente dal punto di vista spirituale. Nella foto un bel ricordo dell'Investitura celebrata a Locarno nella chiesa di San Francesco.

USA WESTERN - La Luogotenenza USA Western ha particolarmente preso a cuore l'invito al dialogo fra ebrei, cristiani e musulmani che Papa Francesco ha rivolto all'inizio del Giubileo della Misericordia. Il Molto Reverendo Padre Alexei Smith, membro dell'Ordine e addetto dell'ufficio ecumenico ed interreligioso dell'arcidiocesi di Los Angeles ha raccontato le tante occasioni che la Luogotenenza ha promosso a livello di conoscenza reciproca e di azioni sociali comuni, da Phoenix a Salt Lake City fino a Los Angeles e San Diego.

AUSTRIA - Dall'inizio del Giubileo della Misericordia, molte attività hanno visto coinvolta la Luogotenenza per l'Austria in un clima di gioiosa appartenenza alla Chiesa Universale ricordando la vocazione propria del Cavaliere, come ha affermato un membro dell'Ordine: «essere cavalieri significa anche essere misericordiosi».

FILIPPINE - Durante il pellegrinaggio del 2011 in Terra Santa della Luogotenenza per le Filippine, l'allora Patriarca Fouad Twal fece presente ai Cavalieri e alle Dame la necessità di dar vita ad una cappellania dedicata ai filippini che in Giordania sono circa 45.000 e che hanno bisogno di essere guidati ed accompagnati spiritualmente da qualcuno che conosca la loro lingua e cultura. La Luogotenenza ha preso a cuore questa richiesta e il 19 dicembre 2016 padre Gerald Metal è arrivato ad Amman. In questa foto lo vediamo durante la celebrazione della Festa del Battesimo di Cristo al fiume Giordano insieme a vari membri della comunità filippina.

PAESI BASSI - Uno dei momenti che ha particolarmente toccato la Luogotenenza per i Paesi Bassi nel 2016 è stata la chiusura della comunità della Prioria di Emmaus a Maarsen, vicino Utrecht. Le suore di questa comunità sono state una presenza fedele e di sostegno per la Luogotenenza a partire dalla sua fondazione e per gli scorsi 60 anni. Nella foto vediamo il dono del calice che è stato fatto dalla superiora della comunità alla Luogotenenza e che sarà il segno visibile dell'unione nella preghiera fra le suore e i membri dell'Ordine.

SPAGNA OCCIDENTALE
Il Giubileo della Misericordia è stato un particolare anno di grazia. Ne rende conto il nuovo Cavaliere Jean-Phillippe André Sendat della Luogotenenza per la Spagna Occidentale che ha ricevuto l'Investitura a Madrid il 5 novembre: «Entrare nell'Ordine del Santo Sepolcro durante l'Anno della Misericordia è stato come se Gesù mi venisse incontro. Sento allegria, entusiasmo, pace, desiderio di giustizia, compassione verso gli altri. Sento di avere una grande sfida davanti a me: la nuova evangelizzazione e offrire la speranza ai cristiani di Terra Santa».

FINLANDIA - Nel mese di settembre 2016, la Luogotenenza per la Finlandia si è recata in Svezia sulle orme dei santi, in particolare santa Brigida, per il suo pellegrinaggio annuale. Fu proprio dalla Svezia infatti che la Buona Novella giunse per essere proclamata nella parte sud-occidentale della Finlandia durante l'XI-XII secolo. Fra i luoghi visitati durante il pellegrinaggio, il convento brigidino di Djursholm, vicino a Stoccolma, dove il gruppo è stato raggiunto da alcuni Cavalieri e Dame della Luogotenenza per la Svezia per celebrare insieme la messa e vivere un momento conviviale.

USA NORTHEASTERN - La Luogotenenza USA Northeastern ha celebrato nel 2016 il suo 35° anniversario. È stata dunque una grande gioia poter condividere questo momento con il Gran Maestro, cardinale Edwin O'Brien, e il Gran Priore, cardinale Sean Patrick O'Malley, in occasione della cerimonia delle Investiture che si è tenuta il 5 novembre a Boston e durante la quale 50 nuovi Cavalieri e Dame sono stati accolti nell'Ordine, portando così il numero dei membri della Luogotenenza a 900.

CANADA QUÉBEC – Sabato 3 dicembre, il cardinale Gérald Cyprien Lacroix, Gran Priore della Luogotenenza per il Canada Québec e arcivescovo di Québec ha presieduto la cerimonia delle Investiture alla basilica-cattedrale di Nostra Signora di Québec. Quattro nuovi Cavalieri hanno ricevuto l'Investitura in quell'occasione. *(Foto di Daniel Abel, fotografo ufficiale della basilica-cattedrale di Nostra Signora di Québec)*

UNA INVESTITURA CAVALLERESCA A GERUSALEMME NEL 1413

Le origini storiche dell'Ordine dei Cavalieri del Santo Sepolcro costituisce, com'è noto, una questione controversa. Contrariamente a quanto affermato dagli autori più antichi, infatti, non si è finora trovato alcun documento autentico in base al quale si possa sostenere che l'Ordine sia sorto all'epoca delle crociate e, ancor meno, che esso sia stato fondato subito dopo la conquista cristiana di Gerusalemme nel 1099, durante la prima crociata[1]. Allo stato attuale degli studi, si può soltanto affermare, sulla base di fonti inoppugnabili, che del titolo di cavaliere del Santo Sepolcro cominciarono a fregiarsi, a partire del XIV secolo, nobili e gentiluomini i quali avevano ricevuto l'investitura – o rinnovato quella precedentemente ricevuta in Europa – a Gerusalemme, nella basilica del Santo Sepolcro, secondo l'antico rito della cavalleria.

Nell'ambito della tradizionale cavalleria medievale, questi cavalieri facevano parte di un ramo particolare. I suoi membri, però, non operavano nell'ambito di un'istituzione giuridicamente strutturata, né avevano a loro capo un Gran Maestro. Rientrati in patria, ciascuno di essi riprendeva il proprio posto nella società, tornando a vivere nel secolo e in seno alla propria famiglia[2]. Un esempio emblematico di questa pratica invalsa tra l'aristocrazia europea ci è fornito dal diario, pubblicato qualche anno fa, del pellegrinaggio effettuato da un gentiluomo italiano di alto lignaggio in Terra Santa nel 1413[3].

Questo prezioso documento ci fornisce un breve ma dettagliato resoconto del viaggio di andata e ritorno compiuto dal marchese Nicolò III d'Este, signore della città di Ferrara, in Italia settentrionale, dal 1394 al 1441. Come si addiceva al sua rango, il marchese guidava uno numeroso seguito, composto da altri dieci nobili, dal frate francescano fra' Francesco da Lendinara (accompagnato da un confratello) in veste di cappellano, da un medico, da alcuni ufficiali e da una nutrita servitù, i cui componenti erano adibiti ai compiti più vari, per un totale complessivo di una cinquantina di persone. Tra gli ufficiali, figura anche il cancelliere Luchino dal Campo, cui era stato affidato l'incarico di stendere il diario dell'intero viaggio.

Partita il 6 aprile 1413 alla volta di Venezia, la comitiva salpò il giorno 14 successivo. Dopo varie soste, approdò a Giaffa, in Palestina, l'11 maggio, per poi dirigersi direttamente a Gerusalemme, dove l'intero gruppo arrivò quattro giorni più tardi. I primi due giorni furono dedicati alla venerazione dei vari luoghi della Città Santa menzionati nei Vangeli. Quindi, nel pomeriggio del 16 maggio, la comitiva fece il proprio ingresso nella basilica del Santo Sepolcro. Giunta la sera e chiuso l'edificio sacro dalle autorità mussulmane (il cronista precisa che le chiavi di esso erano detenute dai "turcimanni"), i pellegrini ferraresi, accompagnati dai alcuni francescani della Custodia, rimasero all'interno, visitando e pregando nelle varie cappelle e nell'Edicola. Terminate le loro devozioni, furono avvisati dai religiosi che l'investitura sarebbe stata preceduta dal canto degli uffici divini e dalla celebrazione di tre messe: coloro che non si erano ancora confessati, vennero invitati ad accostarsi al sacramento della penitenza. Gli altri potevano cenare, riposare o pregare, come meglio avessero creduto. Non si trattava, dunque, di una vera e propria veglia d'armi, ma della permanenza notturna nel luogo sacro (la cosiddetta *incubatio*).

A mezzanotte, la liturgia iniziò con il canto dei divini uffici, cui seguì la celebrazione di tre messe, l'ultima delle quali sul Santo Sepolcro stesso. Quindi, dopo la distribuzione dell'eucaristia ai candidati al cavalierato, preceduti dal marchese stesso, quest'ultimo diede inizio all'investitura di sei gentiluomini, secondo il consueto cerimoniale: interrogatorio del candidato per accertare le sue intenzioni e la consapevolezza degli obblighi che si assumeva, consegna della spada.

A questo punto, tuttavia, la cerimonia subisce

una variante, che è quella che qui maggiormente ci interessa. Uno dei gentiluomini presenti, messer Alberto della Sala, il quale era già cavaliere, consegnò la propria spada e gli speroni d'oro, dichiarando di voler rinunciare all'investitura in precedenza ricevuta "per essere facto cavaliero a Sepolcro". Gli fu pertanto di nuovo cinta la spada al fianco. Quindi, l'intero gruppo si spostò all'altare sul Monte Calvario, ove il marchese calzò a tutti gli speroni d'oro.

Un ulteriore episodio arricchisce la narrazione. Il cronista precisa come Nicolò III, benché fosse già da tempo cavaliere, non avesse mai portato gli speroni. In quella particolare circostanza, sul Calvario, pregò messer Alberto di allacciargli il solo sperone d'oro sinistro (la parte sinistra del corpo veniva considerata la più nobile, perché è quella in cui batte il cuore) a perenne memoria del suo pellegrinaggio in Terra Santa. In quanto all'altro sperone si riservava di calzarlo al termine del successivo pellegrinaggio che si riprometteva di compiere a Santiago di Compostela. La cerimonia si concluse con una messa cantata, al termine della quale ricevettero l'eucarestia tutte le persone che non si erano comunicate al termine della messa sul Santo Sepolcro[4].

La breve narrazione offertaci da Luchino dal Campo, ci offre lo spunto per qualche annotazione. In primo luogo, ci propone una sia pure sommaria descrizione di una cerimonia di investitura nella basilica del Santo Sepolcro. A differenza di quanto avverrà un secolo e mezzo più tardi, nel XV secolo, il clero (nel caso specifico, i francescani della Custodia) adempie unicamente al proprio ministero sacerdotale, con l'amministrazione dei sacramenti e la celebrazione delle messe. Chi officia la cerimonia di investitura è un laico, il cavaliere dotato della più alta autorità. In secondo luogo, appare evidente come spada e speroni d'oro fossero le più caratteristiche insegne esteriori del cavalierato: e questo particolare ci aiuta a capire perché li usiamo ancora oggi, sia pure dando loro un differente significato simbolico. In terzo luogo, abbiamo la prova documentale di come cavalieri investiti in epoca anteriore, rinunciassero al titolo già acquisito, per prenderne un altro quello di "cavaliero a Sepolcro". La cronaca non precisa se tale denominazione adottassero anche gli altri, ma è verosimile che così avvenisse se consideriamo le parole pronunciate dal marchese, il quale esortò tutti a non dimenticare "dove havevano recevuto questo ordine della cavalleria"[5]. Infine, la precisazione di Nicolò III di voler calzare l'altro sperone al termine di un pellegrinaggio a Santiago di Compostela mette in evidenza come il carattere religioso dell'investitura fosse ulteriormente esaltato allorquando il relativo rituale – o parte di esso, come in questo caso – si svolgesse al raggiungimento della meta sacra di un pellegrinaggio.

Jan van Scorel (1495-1562), dodici membri della Confraternita dei Pellegrini a Gerusalemme della città di Haarlem (Frans Halsmuseum Haarlem). Nell'angolo superiore a sinistra è riprodotta l'edicola del Santo Sepolcro. Da notare che il quarto personaggio da sinistra porta appesa al collo una croce di Gerusalemme.

In questa immagine sono rappresentati tre pellegrini del XV secolo nell'atto di pagare il tributo per entrare nel Santo Sepolcro, raffigurato in forma stilizzata sul lato destro e connotato dalla tomba vuota di Cristo.

Comunque sia, nella mattinata del mercoledì 17 maggio, alla riapertura delle porte da parte dei "turcomanni", la comitiva uscì dall'edificio sacro non senza avere versato un tributo in denaro. Il pomeriggio di quello stesso giorno, il marchese e il suo seguito partirono per Betlemme. Visitata la basilica della Natività e i luoghi circonvicini, l'indomani rientrarono a Gerusalemme, da dove, il 19 maggio, iniziò il viaggio di rientro. Esso si concluse a Ferrara, il 6 luglio 1413: il pellegrinaggio era durato in tutto 92 giorni.

Un episodio verificatosi sulla via del ritorno merita tuttavia di essere menzionato. Durante la traversata verso Venezia, la nave che trasportava la comitiva gettò l'ancora a Cipro. E durante il soggiorno nell'isola, si svolse una singolare cena. Dinnanzi a una tavola imbandita, il cui piatto più prelibato era costituito da pavoni arrosto, il marchese e i nuovi cavalieri pronunciarono ciascuno un voto solenne. Per comprendere il contesto, occorre tenere presente che il pavone era considerato all'epoca simbolo dell'immortalità, in quanto si riteneva che la sua carne fosse imputrescibile: pertanto, su di esso si soleva pronunciare i giuramenti più solenni. Nella fattispecie, Nicolò III fece il voto che, in occasione del primo fatto d'arme al quale si fosse trovato a partecipare con una compagnia composta da più di cento uomini a cavallo, egli sarebbe partito per primo all'attacco; fino a quando non avesse potuto adempiere al suo voto, avrebbe digiunato tutti i venerdì. Voti analoghi pronunciarono gli altri, chi assumendosi esplicitamente l'obbligo di combattere turchi e saraceni, chi impegnandosi a osservare puntualmente le regole dell'onore, chi giurando fedeltà al marchese[6].

Questa breve cerimonia si configura come il risvolto temporale del rito religioso celebrato a Gerusalemme nel corso dell'investitura. Nel solco della tradizione, i nuovi cavalieri si sentono in obbligo di rievocare i valori della cavalleria medievale: il coraggio militare, il senso dell'onore e la lealtà verso il proprio signore. E tale tradizione si perpetuerà tra i cavalieri del Santo Sepolcro di Gerusalemme sino al XIX secolo, quando la cavalleria medievale era ormai un lontano ricordo.

Agostino Borromeo

---

[1] J.-P. de Gennes, *Les Chevaliers du Saint-Sépulchre de Jérusalem,* 2 voll. in 3 tomi, Cholet 1995 – Versailles 2004, I: *Origines et histoire générale de l'Ordre*, pp. 259-262.

[2] A. Borromeo, *L'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme* in "Bollettino del Circolo S. Pietro" 132, n. 1 (gennaio-giugno 2001) pp. 50-53.

[3] Luchino dal Campo, *Viaggio del marchese Nicolò d'Este al Santo Sepolcro (1413).* Edizione e commento a cura di Caterina Brandoli, presentazione di Franco Cardini, Firenze 2011.

[4] Luchino dal Campo, *Viaggio del marchese Nicolò d'Este*, cit. pp. 189-191; p. 282.

[5] Luchino dal Campo, *Viaggio del marchese Nicolò d'Este*, cit. p. 190.

[6] Luchino dal Campo, *Viaggio del marchese Nicolò d'Este*, cit. pp. 236-241.

RECENSIONE

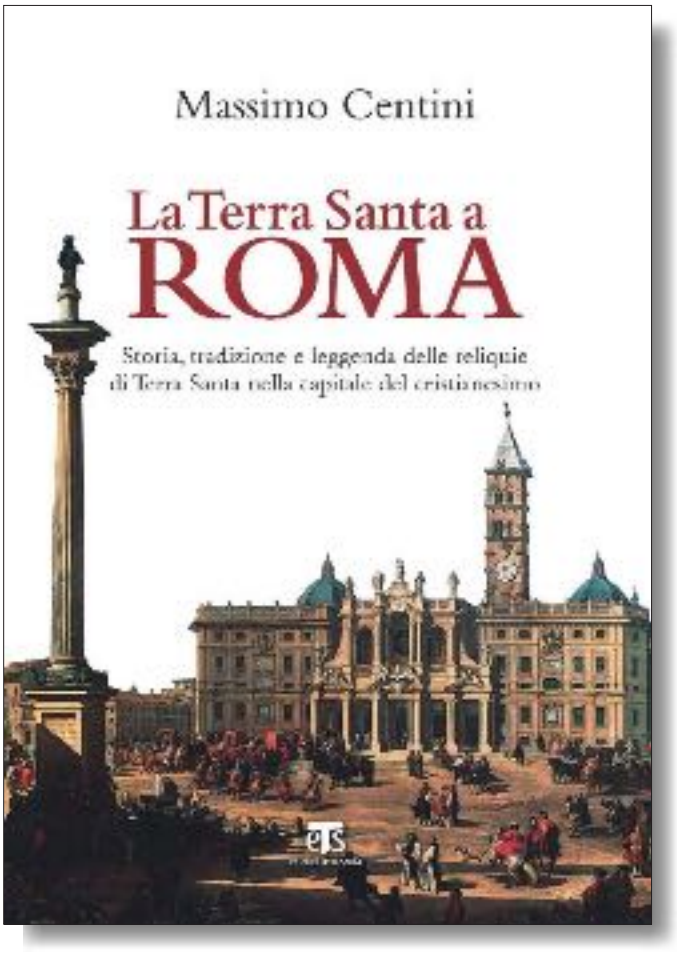
LA TERRA SANTA A ROMA

Storia, tradizione e leggenda delle reliquie di Terra Santa nella capitale del cristianesimo

Il libro di Massimo Centini, pubblicato dalle Edizioni Terra Santa nel 2016, fa scoprire quanto di Gerusalemme è possibile ritrovare a Roma.

Vi è un cordone ombelicale antico e solidissimo che lega la Terra Santa a Roma. Un legame dalle molteplici sfaccettature che richiamano ambiti tra loro anche lontani: storia, filologia, esegesi, archeologia, devozione. In questo universo assetato di conoscenza, che traccia una separazione precisa tra scienza e fede, si pone un documento dal ruolo assolutamente peculiare: la reliquia. Testimonianza venerata, discussa, demonizzata, essa è in fondo il documento antropologico più emblematico per lo studioso.

L'intento principale di questo libro è raccontare la storia e la tradizione che accompagnano tutta una serie di "memorie" attraverso le quali è possibile legare Roma a Gerusalemme. Nel percorso suggerito, ai cui vertici principali stanno Cristo, sant'Elena e gli apostoli Pietro e Paolo, le reliquie hanno il ruolo di *fil rouge*, ma saranno affiancate da altri materiali sorretti dall'autorità dell'archeologia, dalle fonti e soprattutto dalla volontà di evitare che il rumore di fondo dell'agiografia e della leggenda disturbi il suono della storia.



Massimo Centini (1955) è laureato in Antropologia culturale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino. Ha lavorato a contratto con università e musei italiani e stranieri. Attualmente è docente di Antropologia culturale presso la Fondazione Università Popolare di Torino e presso il MUA – Movimento Universitario Altoatesino – di Bolzano.

Dal sito www.edizioniterrasanta.it

GRAN MAGISTERO
00120 CITTÀ DEL VATICANO
gmag@oessh.va

LE LUOGOTENENZE E LE DELEGAZIONI MAGISTRALI NEL MONDO

ARGENTINA
LUGARTENENCIA
C. Marcelo T. de Alvear 1173 2B
1058 BUENOS AIRES – Argentina

AUSTRALIA – NEW SOUTH WALES
LIEUTENANCY
c/o Supreme Court of New South Wales
GPO Box 3
SYDNEY, NSW 2000 – Australia

AUSTRALIA – QUEENSLAND
LIEUTENANCY
11 Kentia Street
MOUNT GRAVATT –
Queensland 4122 – Australia

AUSTRALIA - SOUTH AUSTRALIA
LIEUTENANCY
54A Lower Portrush Rd
MARDEN - SA 5070 – Australia

AUSTRALIA VICTORIA
LIEUTENANCY
23 Holroyd Street
KEW, Victoria 3101 – Australia

AUSTRALIA - WESTERN AUSTRALIA
LIEUTENANCY
P.O. BOX 101
OSBORNE PARK
WA 6917 – Australia

BELGIQUE
LIEUTENANCE
Damhertenlaan, 5
1950 KRAAINEM – Belgique

BRAZIL - RIO DE JANEIRO
LUGAR-TENENCIA
Rua Gabriel Garcia Moreno 366 , São Conrado
CEP 22610-360 - RIO DE JANEIRO - RJ – Brazil

BRASIL – SÃO PAULO
LUGAR-TENENCIA
Av. Cidade Jardim n° 400 – 6° Andar
SÃO PAULO/SP. - CEP 01454-901 Brasil

BRASIL – SÃO SALVADOR DA BAHIA
DELEGAÇÃO MAGISTRAL
Mosteiro de São Bento da Bahia
C.P. 1138
40001-970 SALVADOR, BA – Brasile

CANADA-ATLANTIC
LIEUTENANCY
851 Tower Road
HALIFAX, NS B3H 2Y1 – Canada

CANADA-MONTRÉAL
LIEUTENANCE
4399, King Edward Avenue
MONTRÉAL - QC - H4B 2H4 – Canada

CANADA-QUÉBEC
LIEUTENANCE
5607 rue Saint-Louis, suite 306
LÉVIS, QC G6V 4G2 – Canada

CANADA - TORONTO
LIEUTENANCY
90 Old Mill Road
TORONTO, ON – M8X 1G8 – Canada

CANADA - VANCOUVER
LIEUTENANCY
6625 Balaclava Street
VANCOUVER, BC - V6N 1M1 Canada

ČESKÁ REPUBLIKA
MAGISTRÁLNÍ DELEGACE
679 39 ÚSOBRNO 58
Česká Republika

COLOMBIA
LUGARTENENCIA
Calle 71 n°1-90
11001 BOGOTÁ D.C. – Colombia

DEUTSCHLAND
STATTHALTEREI
Rembrandtstr. 44
40237 DÜSSELDORF - Deutschland

ENGLAND AND WALES
LIEUTENANCY
68 Goldington Avenue
BEDFORD MK40 3DA – United Kingdom

ESPAÑA OCCIDENTAL
LUGARTENENCIA
C/ Alonso Heredia, 5- 1° A
28028 MADRID – España

ESPAÑA ORIENTAL
LUGARTENENCIA
C/ Rivadeneyra, n° 3, bajos
08002 BARCELONA – España

FEDERAZIONE RUSSA
DELEGAZIONE MAGISTRALE
Ozerkovskaya naberezhnaya 26, Apt. 55
115184 MOSKVA/MOSCA – Federazione Russa

FINLAND
KÄSKYNHALTIJAKUNTA
Itä-Linnake 8
02160 ESPOO – Finland

FRANCE
LIEUTENANCE
Archevêché, B.P. 41117, 27 rue Jules Simon
37011 TOURS Cedex – France

GIBRALTAR
LIEUTENANCY
Cloister Building, 6/8 Market Lane
P.O. Box 554 – GIBRALTAR

GUAM
MAGISTRAL DELEGATION
Dulce Nombre de Maria Cathedral-Basilica (Chapel of St. Therese)
207 Archbishop Flores Street
HAGATNA, Guam – USA 96910

IRELAND
LIEUTENANCY
Beechmount', Kilkelly Road
SWINFORD - Co. MAYO – Ireland

ITALIA CENTRALE
LUOGOTENENZA
Piazza S. Onofrio al Gianicolo, 2
00165 ROMA – Italia

ITALIA CENTRALE APPENNINICA
LUOGOTENENZA
Via dei Servi, 34
50122 FIRENZE – Italia

ITALIA MERIDIONALE ADRIATICA
LUOGOTENENZA
Via Cesare Diomede Fresa, 14
70126 BARI – Italia

ITALIA MERIDIONALE TIRRENICA
LUOGOTENENZA
Via Capodimonte, 13
80136 NAPOLI – Italia

ITALIA SARDEGNA
LUOGOTENENZA
Via Roma, 69
09124 CAGLIARI – Italia

ITALIA SETTENTRIONALE
LUOGOTENENZA
Via San Barnaba, 46
20122 MILANO – Italia

ITALIA SICILIA
LUOGOTENENZA
Via Monteleone, 50
90133 PALERMO – Italia

LETTONIA/LATVIA
DELEGAZIONE MAGISTRALE
Bulstrumu Street 5
IKSKILE, LV- 5052 Latvia

LUXEMBOURG (GRAND DUCHÉ DE)
LIEUTENANCE
21, rue Cents
1319 LUXEMBOURG

MAGYARORSZAG - HUNGARIA
HELYTARTÓSÁG
Hermina út 23
1146 BUDAPEST – Magyarország (Hungaria)

MALTA
LIEUTENANCY
"La Dorada"
Triq il-Migbed
Swiegi, St. Andrew's
SWQ 3240 – Malta

MEXICO
LUGARTENENCIA
Gómez Pedraza #50, Colonia San Miguel Chapultepec
Delegación Miguel Hidalgo
CIUDAD DE MÉXICO, 11850 México

NEDERLAND
LANDSCOMMANDERIJE NEDERLAND
Schapendijk 46
7574 PG - OLDENZAAL – Nederland

NEW ZEALAND
MAGISTRAL DELEGATION
29L St. Stephens Avenue
PARNELL 1052 – New Zealand

NORGE
MAGISTRAL DELEGATION
Nyveibakken 12
7018 TRONDHEIM – Norge

ÖSTERREICH
STATTHALTEREI
Seefeldgasse 15
A-7100 Neusiedl am See – Österreich

PHILIPPINES
LIEUTENANCY
110 Mango Drive
Ayala Alabang Village
MUNTINLUPA CITY 1780 – Philippines

POLSKA
ZWIERZCHNICTWO
Archbishop of Warszawa
ul. Miodowa 17-19
00-246 WARSZAWA – Polska

PORTUGAL
LUGAR-TENENCIA
Rua do Alecrim, 72, R/C DT.°
1200-018 LISBOA – Portugal

PRINCIPAUTÉ DE MONACO
LIEUTENANCE
10, rue de Bosio
98000 MONACO – Principauté de Monaco

PUERTO RICO
LUGARTENENCIA
265A Nelson Ramírez
Mayagüez PR 00682 – Puerto Rico

REPUBLIKA HRVATSKA
MAGISTRAL DELEGATION
Nadbiskupski Duhovni Stol, Kaptol 31
10000 ZAGREB – Republika Hrvatska

SCOTLAND
LIEUTENANCY
120 Brackenbrae Avenue
Bishopbriggs
GLASGOW G64 2DU – Scotland

SLOVENIJA
NAMESTNIŠTVO
c/o Župnijski urad sv. Nikolaja
Dolničarjeva 1
1000 LJUBLJANA – Slovenija

SOUTH AFRICA
MAGISTRAL DELEGATION
Apartment 1002 Twin Towers North
Beach Road
Three Anchor Bay
CAPE TOWN – South Africa

SUISSE
LIEUTENANCE
Le Ménestrel – Avenue des Alpes, 10/A
1006 LAUSANNE – Suisse

SVERIGE-DANMARK (SWEDEN-DENMARK)
STÅTHÅLLERIET
Åsögatan (Aasoegatan) 149, 6th floor
S-116 32 - STOCKHOLM – Sweden

TAIWAN
LIEUTENANCY
No. 1-1, Shikan, Shihding Dist
223 Shihding, NEW TAIPEY CITY – Taiwan, R.O.C.

USA EASTERN
LIEUTENANCY
1011 First Avenue - 7th Floor
NEW YORK, NY 10022 – USA
Tel. (+1) 212 371 1050

USA MIDDLE ATLANTIC
LIEUTENANCY
11622 Hunters Run Drive
HUNT VALLEY, MD 21030-1951 – USA

USA NORTH CENTRAL
LIEUTENANCY
7575 Lake Street, Apt. 2A
RIVER FOREST, IL 60305 – USA

USA NORTHEASTERN
LIEUTENANCY
340 Main Street, Suite 906
WORCESTER, MA 01608 – USA

USA NORTHWESTERN
LIEUTENANCY
4684 N.W. Brassie Place
PORTLAND, OR 97229 – USA

USA NORTHERN
LIEUTENANCY
1715 N. 102nd Street
OMAHA, NE 68114-1141 – USA

USA SOUTHEASTERN
LIEUTENANCY
2955 Ridgelake Drive, Suite 205
METAIRIE, LA 70002-4962 – USA

USA SOUTHWESTERN
LIEUTENANCY
2001 Kirby Drive, Suite 902
HOUSTON, TX 77019 – USA

USA WESTERN
LIEUTENANCY
Cathedral of Our Lady of the Angels
555 W. Temple Street
LOS ANGELES, CA 90012 – USA

VENEZUELA
LUGARTENENCIA
Avenida Los Pinos Quinta n° 45
Urbanización la Florida
CARACAS – Venezuela

GUCCIONE

DAL 1975

DECORAZIONI DI ORDINI CAVALLERESCHI

Ordine del Santo Sepolcro
Ordini Equestri Pontifici
Ordine di Malta
Ordini Italiani Dinastici e della Repubblica

Via dell'Orso, 17 - 00186 Roma - Italia ■ Tel/Fax: (+39) 06 68307839 ■ gianluca.guccione@gmail.com

SARTORIA SPECIALIZZATA

MANTELLI - DECORAZIONI - ACCESSORI

Barbiconi

Sartoria ecclesiastica

BARBICONI SRL Via Santa Caterina da Siena 58/60 - 00186 Roma - Italia

www.barbiconi.it - info@barbiconi.it